



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO
E DEL LAZIO MERIDIONALE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE, SOCIALI E DELLA SALUTE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN *SCIENZE PEDAGOGICHE*

TESI IN
PENSIERO POLITICO E QUESTIONE FEMMINILE

MOVIMENTO FEMMINISTA E DIRITTI: DIFFERENZA SESSUALE,
UGUAGLIANZA, ANDROGINIA

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa
Fiorenza Taricone

Candidata:

Antonella Scagliola
Matr.: 0044756

Correlatore:

Chiar.ma Prof.ssa
Alessandra Sannella

Anno accademico 2019/2020

*Essere donna non è un dato naturale, ma il risultato di una storia.
Non c'è un destino biologico e psicologico che definisce la donna in quanto tale.
Tale destino è la conseguenza della storia della civiltà, e per ogni donna la
storia della sua vita.*

Simone De Beauvoir

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
CAP.1 Storia e catene	p. 8
1.1 Stati Uniti: le donne, i loro diritti e niente di meno	p. 8
1.1.1 Rivoluzione e nuove consapevolezze	p. 12
1.2 Le donne d'Inghilterra: stesse tasse, stesso voto	p. 20
1.2.1 Madri, figlie, ribelli	p. 22
1.3 Liberté, égalité, fraternité...pour la femme	p. 25
1.3.1 Identità, corpo e sessualità	p. 29
1.4 Le radici del movimento femminista in Italia	p. 32
1.4.1 Associazionismo borghese e operaio: primi traguardi	p. 43
1.4.2 Una figlia da marito e una maestra	p. 53
1.4.3 Voto alle donne: proposte e proteste	p. 56
1.4.4 Dal fascismo al contributo politico delle madri costituenti	p. 60
CAP.2 Per un'autenticità dell'io femminile	p. 75
2.1 Il miracolo economico e le sue ombre	p. 75
2.1.1 Movimento studentesco, una voce che si fa spazio	p. 79
2.2 Il valore della differenza nelle prime esperienze femministe	p. 84
2.3 Nuovi scenari politici: la coscienza femminile cambia e si rafforza	p. 96
2.3.1 Aborto libero, donna libera	p. 99

2.3.2	Battaglia femminista sul fronte romano e milanese	p. 106
2.4	Diritto di famiglia, parità sul lavoro, difesa della vittima di stupro	p. 117
CAP.3 Differenza sessuale e androginia		p. 122
3.1	Lina Mangiacapre, unica e plurima	p. 122
3.2	Donne, produttrici di Bellezza	p. 127
3.3	L'arte nemesiaca non si ferma	p. 137
3.4	Esseri in mutazione tra sogno, passione e desiderio	p. 141
3.5	La traccia viva di Nemese	p. 143
3.6	Intervista a Silvana Campese, la Medea delle Nemesiache	p. 147
 CONCLUSIONI		 p. 154
 BIBLIOGRAFIA		 p. 156

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha lo scopo di ripercorrere storicamente la nascita e lo sviluppo del movimento femminista che appare oggi ancora difficile perché nel passato narrato e in quello studiato nelle scuole di un tempo come in quelle di oggi, la donna sembra non esser mai appartenuta alla storia. Risulta purtroppo difficile diventare parte fondamentale della storia degli uomini intesa in senso universale se non si è nemmeno protagoniste della propria. L'esistenza di una donna ha avuto, paradossalmente, altri protagonisti, altri giudici e spesso da nessuno di questi è stata considerata parte uguale o fondamentale di una comunità. Eppure, secondo una profonda riflessione, è la stessa facoltà creatrice femminile che rende eterno lo sviluppo di una comunità ma tutto è stato solo un dovere e, per molto tempo, una scelta altrui. Tante sono state le donne arrese ad un mondo che le ha ignorate ma di altrettanto rilievo son state quelle che hanno provato ad avere un posto in quello stesso mondo, conquistandolo. Parlare di femminismo significa guardare alle donne che hanno tracciato un cammino di diritti individuali e collettivi sociali, civili e politici. Vuol dire parlare di diritti non concessi ma conquistati, gli stessi di cui noi stesse oggi godiamo.

Il primo capitolo segue il passo del femminismo in ambito internazionale ridando vita alle lotte negli Stati Uniti dalla metà dell'800 agli anni '70 che si focalizzarono in un primo momento sulla conquista del voto, ottenuto nel 1918, per arrivare poi a parlare di ridefinizione della democrazia basata sull'abbattimento dei ruoli tradizionali di genere e dell'oppressione sessuale maschile. Il capitolo prosegue con uno sguardo alla battaglia suffragista portata avanti in Inghilterra e a quella in Francia dove dalla richiesta del voto si passò alla discussione sui diritti delle donne sul lavoro fino al dibattere su aborto e sessualità femminile. In chiusura, la nascita del movimento femminista in Italia in reazione soprattutto all'immagine della donna disegnata dalla

nuova codificazione dopo l'Unità macchiata da discriminazioni di genere. Reazione che affrontò temi nuovi e specifici come ricerca di paternità, voto, divorzio e prostituzione, soprattutto attraverso le voci di Anna Maria Mozzoni e Salvatore Morelli. Procedendo, vi sono i disaccordi e la condivisione di intenti tra associazionismo operaio e borghese, in particolar modo su maternità e contraccezione. Infine, gli anni del fascismo che complicarono le condizioni della donna in un generale sistema di controllo e repressione dell'individuo, la conquista del voto e l'azione riformista delle madri costituenti.

Nel secondo capitolo, si resta nel contesto italiano e partendo dalla contestazione studentesca traccia l'esperienza dei gruppi e collettivi femministi degli anni '70 che esaltarono il valore della differenza rispetto al primo femminismo mirato al raggiungimento di un'uguaglianza e leggi di tutela purtroppo non risolutive per la piena parità tra uomo e donna dentro e fuori le mura domestiche. Sono delineati i percorsi politici del nuovo diritto di famiglia, della legge sul divorzio, sull'aborto, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro e contro la violenza sessuale; su ogni tema le posizioni di Rivolta Femminile, MLD, FILF, Lotta femminista, Anabasi, Cerchio Spezzato.

Il terzo capitolo propone un femminismo diverso che comunica con il corpo femminile e attraverso la potenza purificatrice dell'arte tra pittura, fotografia, poesia, teatro e cinema. È quello delle Nemesiache che, rievocando il mito, si riconnetterono alla dimensione creatrice, inventiva e originaria di ogni donna. Con la stessa presero piena consapevolezza del loro Essere Donna e si scagliarono contro il patriarcato e il potere maschilista. Profondamente legate al territorio partenopeo, le loro performance ebbero anche l'intento di stimolare l'attenzione sul danno immenso che si genera quando si violenta il territorio. Leader del gruppo, Lina Mangiacapre, artista poliedrica, eclettica,

multiforme che rifiutò strutture precostituite, natura e ruoli fissi; con la sua arte esprime la ricchezza della differenza sessuale in una totale esaltazione del femminile che ha la capacità di produrre Bellezza, quella che può salvare il mondo. Arrivò poi al tema dell'androginia in un superamento degli stereotipi di genere ed equilibrio del maschile e del femminile presenti antinomicamente in ogni individuo. Il capitolo si conclude con un'intervista a Silvana Campese, nemesiaca, che ha offerto la condivisione di momenti di vita vissuta in seno al gruppo come partecipante attiva degli scritti e negli spettacoli teatrali e cinematografici oltre a chiarire ed esemplificare i temi centrali dell'analisi nemesiaca.

CAP.1

STORIA E CATENE

1.1 Stati Uniti: le donne, i loro diritti e niente di meno

Il femminismo non è stato un fenomeno isolato ma ha avuto voci, tempi e radici diverse. Dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia, ha cominciato a muovere i suoi primi passi anche in Italia. Negli Stati Uniti, intorno al 1830, cominciarono a diffondersi idee antischiaviste relative alla tragica condizione in cui versavano i "negri", termine diffuso nel mondo anglosassone in relazione ad una logica discriminatoria e razzista che denotava inferiorità. Infatti, negli Stati del Sud furono molti gli schiavi africani che lavorarono nelle piantagioni di cotone dopo essere stati allontanati dal loro paese. Essi venivano venduti e trattati come macchine da lavoro. La schiavitù nera divenne il problema da abolire negli Stati del Nord dove prese piede un movimento abolizionista con lo scopo di ottenere la fine del commercio degli schiavi. Ci furono anche figure femminili che sposarono questa causa alle quali però non fu concesso uno spazio autonomo di parola, questo le portò alla formazione di una Società antischiavista femminile a Filadelfia. Tra le attiviste, Elizabeth Stanton¹ e Lucretia Mott² che intuirono l'analogia tra la condizione schiavista e quella delle

¹ Nacque a New York nel 1815, fu una delle leader del primo movimento femminista statunitense. Crebbe secondo la religione del quaccherismo che sottolineava l'uguaglianza di tutti davanti a Dio. Si interessò dello stato giuridico delle donne sposate costrette a fondere la propria identità con quella del marito; entrò in contatto con il movimento abolizionista della schiavitù nera concentrandosi poi sui concetti di libertà ed uguaglianza. Con Lucretia Mott organizzò la prima convenzione dei diritti delle donne. Fondò l'Associazione per il suffragio femminile nel 1869 a New York. Morì a New York nel 1902.

² Nacque nel 1793 nel Massachusetts, attivista e riformatrice statunitense. Fu una quacchera convinta in opposizione alla violenza e alla guerra. Membro della Società Americana antischiavista, sostenne la fine della schiavitù incoraggiando l'adesione delle donne a questa causa e fu una delle fondatrici della Società femminile antischiavista di Filadelfia (1833). Entrò in contatto con Elizabeth Stanton, insieme

donne ma si ritrovarono spettatrici di una forte contraddizione: si voleva arrivare ad una soluzione per dare agli schiavi uguali diritti ma gli stessi venivano negati alle donne. Così Elizabeth Stanton indisse un convegno con altre donne e nel luglio del 1848 cominciò, con la prima convezione dei diritti delle donne a Seneca Falls nello stato di New York, la storia del femminismo statunitense. Alla sua conclusione venne firmata la *Dichiarazione dei Sentimenti (Declaration of Sentiments)* che ebbe come riferimento la *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America (United States Declaration of Independence)*, completandola. In essa si misero in rilievo i diritti naturali e inalienabili delle donne che la Dichiarazione d'Indipendenza negava dimostrando quanto questa si basasse su un'incoerenza vestita di universalità fittizia. La dichiarazione si scagliò contro le storture delle leggi che negavano alle donne propri salari, patrimonio o proprietà privata. Venne sottolineata anche l'impossibilità di accesso all'istruzione e alle carriere professionali ma il fine principale della dichiarazione fu il suffragio femminile che pose in discussione il rapporto asimmetrico uomo-donna e la stessa società formata solo su esigenze maschili. Nel 1850 ci fu il I Congresso nazionale per i diritti femminili e si ripeté per anni fino al 1860. «Sembrò che le donne avessero scoperto finalmente la necessità di incontrarsi per discutere pubblicamente, chiarirsi le idee e fare dei programmi».³ Continuamente derise, chiamate "femministe", vittime anche di rappresentazioni artistiche che le vedevano goffe e brutte, dalla loro parte ci fu la stampa abolizionista e quella femminile come *L'Avvocato della Donna (Woman's Advocate)*. In questo periodo le donne divennero parte importante dell'industria americana e, rendendosi conto della loro condizione, cominciarono ad avanzare delle richieste che andavano dalla proprietà dei guadagni

organizzarono la convenzione di Seneca Falls. Fu eletta prima presidente dell'Associazione Americana per la Parità dei Diritti per il suffragio universale. Morì nel 1880 ad Abington.

³ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, Milano 1976, p.19.

alla tutela dei figli. Queste divennero delle precise richieste formulate in una petizione a cui si aggiunse la concessione del voto. Essa riuscì ad arrivare a seimila firme e fu presentata dalla signora Stanton ai rappresentanti delle due Camere durante un congresso ad Albany. Non fu accettata e solo nel 1860 con un maggior numero di firme divenne legge per lo stato di New York ma non completamente. Infatti, le donne riuscirono ad avere il diritto di proprietà sui beni, sui guadagni e anche di ereditare dal marito tranne, purtroppo, il voto. Durante la guerra di secessione americana tra Nord e Sud, le femministe diedero vita alla Lega Nazione delle Donne Patriote mettendo da parte le loro richieste e servendo il paese. Curarono i feriti e sostituirono gli uomini nei posti di lavoro sperando che, dopo la guerra, potessero avere il desiderato diritto di voto. Così non avvenne e ciò le portò ad abbandonare l'Associazione Americana per l'Uguaglianza dei Diritti sostenendo che gli abolizionisti si erano serviti del loro appoggio togliendolo poi a loro stesse. Elizabeth Stanton e la riformatrice sociale e attivista Miss Anthony fondarono, in risposta, un settimanale: *“La Rivoluzione”* (*The Revolution*). Con questo titolo indicarono la necessaria rivoluzione culturale per cambiare le cose in termini di leggi e costumi, il centro restò la conquista del voto. Fu indirizzato principalmente alle operaie e la sua pubblicazione durò meno di un anno. Successivamente venne fondata l'Associazione nazionale americana per il Suffragio Femminile di idee maggiormente radicali a New York. È importante sottolineare che i primi passi di questo femminismo si ebbero negli Stati del Nord ma, dopo la guerra, anche le donne del Sud dovettero cercare lavoro per sostenere l'economia sconvolta dai contrasti bellici diventando consapevoli dei limiti imposti loro come essere umani e come cittadine. Così cominciarono a circolare anche al Sud le idee femministe. Un episodio nel New Jersey spinse le femministe ad uscire ancora più allo scoperto e a battersi per i loro diritti. Qui, la Costituzione non vietava esplicitamente il voto alle

donne e alle elezioni del 1868 queste si presentarono alle urne anche se poi i loro voti non furono conteggiati. Da qui, le femministe cambiarono anche il loro modo di denunciare la realtà esistente, scendendo nelle piazze a manifestare. «Le femministe divennero famose per le stravaganze a cui erano costrette, ma anche per la tenacia con cui cercavano di far valere le loro ragioni».⁴ La prima vittoria si ebbe nello Wyoming che concesse il voto nel 1869: Louisa Ann Swain divenne la prima donna negli Stati Uniti a votare in un'elezione generale, esprimendo il suo voto il 6 settembre. Altri stati lo seguirono: il Colorado concesse il voto nel '93, l'Idaho e l'Utah. Anche in Europa la battaglia per il voto fu intensa, a Berlino nacque nel 1904 l'Alleanza internazionale per il suffragio femminile di cui fecero parte Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Australia, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca con la presidenza di Carrie Catt⁵ che, impegnata in frequenti viaggi, trascurò involontariamente l'attività in associazione minandone il successivo sviluppo. Quando sembrò che il femminismo stesse per spegnersi, fu la figlia di Elizabeth Stanton, Harrie Stanton⁶ a decidere di continuare il lavoro di sua madre valorizzandone l'impegno. Il femminismo di Harriet fu colorato, viveva nei costumi densi di creatività e originalità delle donne mostrato soprattutto durante le sfilate femminili per le strade. «Fu la prima forma di propaganda spettacolare e pacifica ed evidentemente piacque alla gente che si affacciava alle finestre o si accalcava nelle vie battendo le mani, riportando così più successo di tanti discorsi seri e un po' noiosi».⁷ Finalmente, nella seconda sessione del Congresso degli

⁴ Ivi, p.24.

⁵ Leader americana (1859-1947) del movimento per il suffragio femminile. Fu presidente dell'Associazione Nazionale Americana per il Suffragio Femminile (1900-1904/1915-1920). Fondò nel 1920 la Lega delle Donne Elettrici e l'Alleanza Internazionale per il Suffragio Femminile nel 1904.

⁶ Scrittrice e suffragista americana (1856-1940), condusse uno studio sulle condizioni delle donne lavoratrici inglesi in ambiente rurale. Nel 1907, fondò la Lega per l'uguaglianza delle donne autosufficienti che reclutasse donne lavoratrici per l'ottenimento del voto. Pubblicò un libro intitolato "*Mobilising Woman Power*" che ispirò le donne a conquistare il loro posto nella società. Durante la prima guerra mondiale pubblicò "*A Woman's Point of View*", dove espresse la sua posizione pacifista.

⁷ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.26.

Stati Uniti del 1918 le donne riuscirono ad ottenere il voto. Nel 1920 la Costituzione americana affermò l'impossibilità di negare il diritto di voto a seconda della differenza di sesso e fu questa la grande vittoria del primo femminismo statunitense che colse nella causa abolizionista un'occasione per nascere e cominciare a camminare da solo focalizzandosi sulla sola identità femminile.

1.1.1 Rivoluzione e nuove consapevolezze

Il nuovo femminismo degli anni '60 e '70 in America influenzò quello europeo e quello occidentale. Il suo percorso cominciò dalla pubblicazione nel 1963 di un libro scandaloso, *La mistica della femminilità (The Feminine Mystique)*, scritto da Betty Friedan⁸. Il testo mise in discussione la finta felicità delle donne americane degli anni '50 che avevano al primo posto nella loro vita le sole esigenze dei figli e del marito. Sembravano avere tutto: elettrodomestici all'avanguardia, bellezza, salute, contentezza nel salutare il marito alla porta che andava a lavoro lasciandole a casa tra le faccende domestiche e i compiti da mamma, quella casa che sembrava una prigione d'oro. La realtà era l'inquietudine perennemente presente nel loro animo, la perdita di contatto con la loro identità, donne prodotte di quello che la società voleva che fossero. «La mistica della femminilità nasconde dietro a una lavatrice l'infelicità delle donne americane».⁹ Il libro fu un vero e proprio successo editoriale, molte lettrici inviarono delle lettere a Friedan che capì quanto le donne si fossero riconosciute nelle sue descrizioni e quanto fosse grande il loro senso di angoscia di fronte alla

⁸ Nacque negli Stati Uniti nel 1921, si laureò in Psicologia all'università della California. Il suo nome acquistò fama con la pubblicazione di *"The Feminine Mystique"* che influenzò il femminismo internazionale. Fondò l'Organizzazione Nazionale delle Donne nel 1966 e si impegnò in importanti iniziative per eliminare le disuguaglianze sociali tra i sessi in ambito lavorativo e politico. Partecipò alla battaglia per la legalizzazione dell'aborto, per la creazione di specifici istituti dell'infanzia e per le madri lavoratrici. Morì a Washington nel 2006.

⁹ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci editore, Roma 2012, p.28.

consapevolezza di essere vittime della mistica della femminilità, un'ideologia che con l'azione dei mass-media, delle istituzioni scolastiche, delle scienze sociali e psicologiche, esponenti politici aveva sacralizzato le peculiari virtù femminili. Nel 1966 Friedan con altre donne e uomini fondò l'Organizzazione Nazionale delle Donne (National Organization of Women, NOW) con richieste specifiche come la parità di diritti e di potere nella società, in riferimento anche al numero dei deputati che sedevano in Parlamento, tutti uomini. L'intento iniziale di questo primo movimento fu contenuto perché volle sistemare solo qualcosa che appariva contraddittorio e restò entro i confini di una rivendicazione dei diritti. Successivamente, si cominciò a parlare di ridefinizione della democrazia americana basandosi sulle differenze di razza, etnia, genere. L'analisi di Betty Friedan cominciò a risultare poco attinente al vissuto delle donne lavoratrici, nere, appartenenti alle minoranze etniche e di conseguenza colpevole di essersi focalizzata solo sulla condizione delle donne bianche di classe media. Così, molte donne non si riconobbero più nel movimento emancipazionista della Friedan dalle quali ebbe anche molte critiche come quelle avanzate da femministe radicali come Robin Morgan.¹⁰ Infatti, Il Movimento di liberazione della donna, nato a New York nel 1967, fu di tutt'altro stampo: mirò a liberare la donna tramite una rivoluzione culturale cambiando la società e passando da una dominanza unicamente maschile ad una comunità dove la donna potesse essere portatrice di diritti quanto l'uomo. Ad esso aderirono soprattutto le giovani, le studentesse e le ragazze che lavoravano. Il movimento seguì tre tendenze: la prima, più politicizzata, che parlò di

¹⁰ Nacque in Florida il 29 gennaio 1941, è poeta, attrice e attivista statunitense. Fin da piccola, mostra una grande passione per la recitazione, a soli 8 anni è stata la prima attrice bambina a recitare in una serie televisiva intitolata "Mama". Dopo una lunga carriera attoriale, si dedica all'attività di scrittrice e a 17 anni pubblica la sua prima opera su una rivista letteraria. Nei primi anni '60 si avvicinò alle rivendicazioni del movimento femminista lanciando numerosi slogan femministi come "La pornografia è la teoria; lo stupro è la pratica". Il suo libro "Sisterhood Is Powerful" è uno dei testi di riferimento del movimento femminista internazionale i cui diritti d'autore hanno permesso la nascita della prima fondazione femminista negli Stati Uniti "The Sisterhood Is Powerful Fund".

lotta di classe e sfruttamento e che vide le donne come una classe di sfruttate; la seconda con sfondo psicoanalitico che descrisse l'oppressione sessuale di cui sono vittime; la terza indicò obiettivi concreti per la loro liberazione: la contraccezione, la depenalizzazione dell'aborto, interscambio dei ruoli maschili e femminili, creazione di nidi e asili. Ritornava uno dei temi del primo femminismo: l'analogia tra la condizione della donna e quella del "nero" trattato come inferiore in quanto a intelligenza, emotivo, infantile. «Se il complesso atteggiamento contro i neri si chiama razzismo, quello contro le donne si chiama sessismo».¹¹ In quegli anni in molti Stati degli USA erano ancora in vigore leggi discriminatorie nei confronti dei neri, ai quali furono negati i più elementari diritti civili. Tutto ciò accadde nonostante la Corte Suprema americana avesse emanato, già nel 1954, una sentenza che sostenne quanto la segregazione razziale violava lo spirito della Costituzione della Nazione. In merito a ciò, è importante considerare l'elezione di John Fitzgerald Kennedy nel 1960, la cui azione politica si mostrò riformista sul piano sociale, con particolare attenzione al problema dell'apartheid. Egli facilitò l'attuazione di un percorso per l'emancipazione della popolazione di colore: nel 1963, chiese al Congresso degli USA di emanare delle leggi che garantissero ai cittadini uguale accesso a servizi e strutture pubbliche e private; nessuna discriminazione nelle assunzioni in imprese ed istituzioni federali; ostacolo al finanziamento del governo federale a favore di programmi e attività che potessero risultare discriminatorie (*Civil Rights Act*, 1964). Valido sostegno a questo nuovo corso politico fu l'azione pacifista teorizzata ed attuata dall'attivista e politico Marthin Luther King, figura importante nella lotta contro la discriminazione razziale negli Stati Uniti. Fu a capo di una protesta pacifica contro le autolinee di Montgomery

¹¹ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.106.

in conseguenza al “no” coraggioso di Rosa Parks¹², donna di colore che aveva rifiutato di cedere il suo posto in autobus ad un bianco. Il 28 agosto 1963 a Washington, dopo la marcia per il lavoro e la libertà, pronunciò un famoso discorso al mondo intero sintetizzato in quella frase passata alla storia come simbolo di coraggio e speranza di un mondo più giusto senza guerre e violenza: I have a dream (ho un sogno). Non fu solo questo a delineare un movimento per la desegregazione dei neri, furono molte le situazioni contingenti e particolari che giocarono un ruolo determinante: oltre all’attivismo di Martin Luther King e la politica riformista di J.F. Kennedy, incisero anche la decolonizzazione e conseguente indipendenza degli Stati Africani e la contraddizione vissuta dagli Stati Uniti nell’essere stati tra i promotori dell’ONU continuando a infrangere, però, gli stessi principi che vi erano alla base. Ecco perché, nelle grandi sfilate per le strade della città americane, si videro gruppi di femministe bianche e femministe nere che, ostinate, innalzarono slogan riferibili non solo alle disparità di salario ma a tutta la condizione femminile. «Per la prima volta si parlò di autodeterminazione, di “gestione del proprio corpo”, lasciando stupiti e perplessi i cosiddetti benpensanti, che avevano sempre inconsciamente considerato la donna come una proprietà dell’uomo, il quale poteva decidere per tutti e due».¹³ Il problema razziale riguardò anche l’impedimento ai giovani di colore di accedere all’università e questo unito all’offensiva americana in Vietnam¹⁴ del 1968, divennero oggetto di

¹² Attivista statunitense, nacque nel 1913 a Tuskegee. Ebbe fama immediata per il suo “no” che cambiò il corso della storia. Lavorò come sarta in un magazzino di Montgomery e la sera del 1 dicembre 1955, dopo una giornata di lavoro stancante, salì su un autobus per tornare a casa. La legge imponeva la segregazione razziale nei luoghi pubblici e sugli autobus i posti erano divisi a seconda del colore della pelle. Non trovando un posto libero nel settore dedicato ai passeggeri di colore, occupò uno dei posti comuni a cui però i bianchi avevano priorità di accesso. Dopo poche fermate, salì un passeggero bianco e l’autista le intimò di cedergli il posto. Si rifiutò. L’autista fermò la corsa e chiamò la polizia che la arrestò. Il suo gesto diede il via alle proteste della comunità afroamericana e al Montgomery Bus Boycott. Divenne icona del movimento dei diritti civili e nonostante le critiche ricevute dai sostenitori della segregazione, non abbandonò mai la sua attività di attivista. Morì a Detroit nel 2005.

¹³ G. Parca, *L’avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.106.

¹⁴ La guerra del Vietnam fu un conflitto armato combattuto in Vietnam fra il 1 novembre 1955 e il 30 aprile 1975. Si svolse prevalentemente nel territorio del Vietnam del Sud e vide in campo le forze

contestazione giovanile. Ci fu un'opposizione fra istituzioni e giovani che prese corpo proprio agli inizi degli anni '60 raggiungendo l'apice nel 1968. Infatti, sarà questo il tempo in cui i giovani a livello internazionale, si mobilitarono in reazione a condizioni limitative all'interno del mondo universitario. Il fenomeno non fu solo americano, ma coinvolse anche l'Europa: in Germania, la costruzione del muro di Berlino fu interpretata dagli studenti come un'operazione concordata tra Occidente e Unione Sovietica per avere controllo sulle masse; a Varsavia si verificarono manifestazioni coinvolgenti tutte le università; in Francia il movimento degli studenti divenne una vera e propria rivoluzione sociale che vide i contrasti tra le rivendicazioni salariali e sociali dei francesi e il potere gollista; in Italia i fermenti si legarono ad un progetto di legge in ambito universitario ritenuto ingiusto perché non rispondente alle aspettative delle diverse fasce sociali, soprattutto delle meno abbienti. In queste diverse realtà, la protesta passerà dall'unico focus sul contesto universitario ad essere più politica mettendo in discussione la struttura stessa delle società in termini economici e sociali. Quest'ultima opposizione "globale" riguardò maggiormente il movimento studentesco europeo che quello statunitense rimasto incentrato sul problema razziale e sulla reazione morale, politica e sociale alla guerra del Vietnam. La presenza di donne in questi movimenti, sia in quelli per i diritti civili che in quelli studenteschi, influenzò la nuova ondata femminista che invase l'America dal 1967-68. Per loro fu insopportabile la riproposizione dei ruoli tradizionali di genere: la denuncia dei rapporti di potere che riguardarono la relazione uomo-donna all'interno di questi gruppi fu espressa in forma anonima nel corso dell'assemblea del Comitato di

insurrezionali filocomuniste in opposizione al governo autoritario filostatunitense costituitesi proprio in quel territorio e quindi alle forze governative della repubblica del Vietnam. Ci fu un diretto coinvolgimento degli Stati Uniti per aiutare il governo del Sud ma con ingenti perdite. La guerra terminò con il crollo della compagine governativa filoamericana nel meridione del paese e con la successiva riunificazione del territorio vietnamita sotto la dirigenza comunista di Hanoi.

coordinamento non violento degli studenti (Student Nonviolent Coordinating Committee, SNCC), a Waveland, con la discussione di un documento dal titolo “*SNCC Position Paper (Women in the Movement)*”. Esso elencò le prove della discriminazione sessuale e dell’idea di una “naturale” superiorità maschile in una società, quindi, oppressiva e ingiusta. Fu una prima riflessione dell’oppressione sessuale maschile e della conseguente e ovvia minorità del corpo femminile. Il nuovo spirito femminista ebbe un aspetto radicale e tra le voci più importanti di questa nuova ondata ci furono quelle di: Kate Millett¹⁵, autrice de “*Sexual Politics*” (*La politica del sesso*), Shulamith Firestone¹⁶ autrice de “*The Dialectic of Sex*” (*La dialettica dei sessi*), Anne Koedt¹⁷ con il saggio “*The Myth of the Vaginal Orgasm*” (*Il mito dell’orgasmo vaginale*) che influenzò anche il femminismo italiano. Kate Millett, nel suo volume, rilevò come il sistema di dominio di un sesso su un altro era radicato nel sapere occidentale. Shulamith Firestone cercò di svelare quale fosse il motivo per il quale le donne avessero accettato passivamente questo dominio. Nella dialettica dei sessi affermò che la differenza biologica tra l’uomo e la donna aveva messo le basi per il dominio da parte maschile. “La donna concepisce i figli, li nutre e provvede alla loro crescita”,

¹⁵ Nacque nel 1934 in Minnesota, fu scrittrice, attivista e artista statunitense. Il suo scritto più importante “*Sexual Politics*” si scagliò contro il patriarcato e contro la famiglia tradizionale che perpetuava un’oppressione culturale e politica sul sesso femminile. Parlò di istruzione e indipendenza economica negata alle donne e di come per loro era impossibile governare e avere dei rappresentanti politici. Divenne membro della NOW. Fondò la Women's Art Colony Farm, un circolo esclusivamente femminile di scrittrici ed artiste. Morì a Parigi nel 2017.

¹⁶ Teorica femminista, nacque in Canada nel 1945. Contribuì a creare diversi gruppi femministi radicali come le NYRW da cui nacque il successivo Redstockings. Si oppose alla logica patriarcale e pubblicò “*The Dialectic of Sex*”. Secondo il suo pensiero le donne sarebbero dominate dagli uomini per cause biologiche, si interessò a gravidanza, maternità, educazione dei figli e contraccezione. Morì nel 2012 a New York.

¹⁷ Femminista radicale americana, nata in Danimarca nel 1941. È stata una delle fondatrici delle NYRW contro l’oppressione femminile organizzate in brigate, il cui nome era lo stesso di alcune femministe del passato, entrambe furono a capo della brigata Stanton-Anthony. Nel 1968 pubblica “*The Myth of the Vaginal Orgasm*” che sfata il mito dell’orgasmo vaginale tanto sostenuto da Freud, l’unica via di un piacere maturo e di soddisfazione sessuale chi non provava tutto ciò era considerata disfunzionale e frigida, bisognosa di terapia psicoanalitica. Studia l’anatomia della donna e le sue ricerche la portano alla consapevolezza che il clitoride fosse l’organo principale della stimolazione erotica. Ciò avrebbe permesso di considerare la donna pari all’uomo con una propria sessualità da rispettare.

questo la rendeva debole e dipendente dall'uomo. Firestone continuò dicendo che l'obiettivo della rivoluzione femminista doveva essere diverso da quello del primo femminismo e quindi non solo l'eliminazione del privilegio maschile ma quella della stessa distinzione dei sessi. Per sua opera, nel 1969, nacque il gruppo Redstockings (Calze rosse) che si pronunciò in merito all'aborto e all'ingiusto legiferare degli uomini su questo argomento. In questo gruppo nacque il concetto di "autocoscienza", durante le sessioni organizzate molte delle partecipanti portarono la testimonianza delle loro esperienze dirette. Quest'ultime divennero la base dell'analisi della condizione comune, rinforzate dalla convivenza delle donne con i loro stessi oppressori. Questa pratica fu ben presto adottata anche in altri paesi diventando una delle caratteristiche fondamentali del movimento femminista. Collegato a questo nuovo modo di agire, Robin Morgan parlò di un movimento di liberazione delle donne che creava le sue stesse politiche a partire dalle concrete esperienze individuali femminili, le quali non erano "fatti privati" ma, proprio perché erano condivisi ed avevano delle ripercussioni sul gruppo, avevano una loro intrinseca politica. Le donne partirono da loro stesse e rifiutarono la delega e il leaderismo. Infatti le forti personalità citate entrarono in conflitto con i gruppi da esse stesse fondati proprio perché anche la leadership venne percepita come espressione di un modello sociale unicamente maschile. Le nuove femministe non vollero un "capo" ma una responsabilità a turno dei maggiori ruoli nel gruppo in ottica democratica. Nel gruppo Le Femministe, la cui principale animatrice fu allontanata per la sua forte personalità che si imponeva su quelle delle altre, tutte le cariche vennero estratte a sorte e ricoperte da ognuno a rotazione. Per evitare che parlassero sempre le stesse persone, venivano distribuiti gettoni ed ogni volta che si prendeva la parola se ne gettava uno. All'esaurimento dei propri gettoni, terminava anche le possibilità di continuare a parlare. Il gruppo visto

come quello tra i più estremi per la rigidità delle sue regole, escluse le donne sposate o conviventi con uomini, il matrimonio fu drasticamente attaccato ritenendolo causa della divisione dei ruoli all'interno della famiglia. Anche l'amore non fu ammesso perché creava dipendenza, vulnerabilità, instabilità. La condivisione di queste idee non fu ampia, molte donne videro minacciate le loro certezze ritenute quasi necessarie: il matrimonio, la famiglia, i figli e, se si era fortunate, l'amore. Tra le militanti del gruppo Femministe Radicali di New York, però, l'amore non risultò come un fattore negativo quando invece di ostacolare e tarpare le ali dell'altro, lo stimolava a dar vita alla sua piena realizzazione. L'unità di base di questo gruppo fu la "brigata" composta da cinque a otto donne che si formava dopo un periodo di sei mesi di preparazione, tre dedicati all'autocoscienza e tre di letture e discussioni. Ogni brigata prese, poi, il nome di una femminista dell'800, delineò il suo campo d'azione come la preparazione di un libro o l'organizzazione di uno spettacolo. Ci furono anche gruppi che parlarono di difesa dagli attacchi fisici preparando lezioni di karatè (Women's Liberation), non si pensò più a difendersi con la sola denuncia delle violenze, si diventò più attive e concrete. Anche nei suoi aspetti più fantasiosi, il movimento femminista seppe dimostrare la sua coscienza politica. Esempio forte fu il gruppo WITCH (Strega) che si componeva dalle iniziali di Women's International Terrorist Conspiracy from Hell. Le streghe e le zingare furono donne combattenti contro l'oppressione, intelligenti, curiose, libere. «Le streghe furono le prime a praticare il controllo delle nascite e l'aborto, le prime alchimiste; non si inchinavano davanti ad alcun uomo, erano le sole a sopravvivere alla più antica cultura, quella in cui uomini e donne si dividevano equamente gli incarichi di una società realmente cooperativa, prima che la repressione psicologica, economica, sessuale della società fallocratica non avesse il sopravvento,

distruggendo la natura e la società umana». ¹⁸ Fu a loro che le appartenenti del gruppo si ispirarono compiendo azioni aggressive contro le istituzioni-prigioni della donna come il famoso episodio dell'attacco ai negozi della "Bridal Fair", industria dei prodotti legati al matrimonio. Le coscienze cambiarono, il femminismo statunitense di questi anni sembrò più arrabbiato e più reattivo. Non si trattò di conquistare un posto di potere in un sistema comunque impostato sulle sole aspettative ed esigenze maschili facendosi spazio con difficoltà. Le nuove femministe puntarono a resettare l'intera società, a proporre un nuovo modo di vivere non basato su falsi retaggi culturali che allontanavano sempre più l'uomo e la donna ma sulla collaborazione di intenti, sulla parità. Un mondo che si basava sui reali bisogni di tutti gli esseri umani senza dimenticare una maggioranza di loro che ne aveva pur sempre le caratteristiche, le donne.

1.2 Le donne d'Inghilterra: stesse tasse, stesso voto

In Inghilterra, alle donne non furono riconosciuti gli stessi diritti civili e politici degli uomini ma soggette a molte restrizioni. Le sposate non possedevano proprietà, non avevano la custodia dei figli, si trovavano sotto il controllo economico e legale dei loro mariti, il divorzio era quasi impossibile. Esso richiedeva un atto privato del parlamento del Regno Unito ed era molto costoso. Le nubili o le vedove ebbero qualche libertà ma furono comunque escluse dalle professioni in ambito medico, legale e dagli incarichi amministrativi. Inoltre, il voto fu negato. Vi fu una forte contraddizione: le donne venivano educate al senso di responsabilità ma non avevano diritti sul piano giuridico. Tutto ciò venne dimostrato dall'episodio con protagonista la signora e attivista Mary Smith, di Stanmore. Ella inviò nel 1832 una petizione alla Camera dei Comuni per

¹⁸ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.111.

farsi riconoscere il diritto di voto essendo soggetta alle stesse leggi a cui erano soggetti gli uomini e pagava le tasse. Gli uomini politici rifiutarono la richiesta rispondendo con il *Reform Act*, il voto continuò ad essere solo per gli uomini. La politica del tempo si basò sull'idea che le donne avessero le stesse idee e gli stessi interessi dei loro mariti, padri, fratelli e, di conseguenza, risultò alquanto inutile che votassero. In ambito culturale la medesima idea fu contrastata dalle tesi di John Stuart Mill¹⁹, uno dei più accesi sostenitori delle rivendicazioni femminili. Quest'ultimo, una volta candidato al Parlamento, mise come primo punto del suo programma elettorale il voto alle donne. La lotta femminista cominciò a concentrarsi tra le lavoratrici industriali che crearono delle associazioni femminili per far valere i loro diritti sul lavoro. Anni dopo, John Stuart Mill presentò alla Camera dei Comuni una petizione sottoscritta da donne ma non ebbe successo. Famoso, però, diventò il suo libro "*La soggezione delle donne*" (*The Subjection of Women*) che discuteva di parità totale: giuridica, economica e professionale. Ci si orientò, in alternativa, verso la conquista del voto amministrativo per arrivare a quello politico gradualmente. Il voto amministrativo si ebbe in America nel 1869 grazie all'impegno del deputato Jacob Bright, il quale presentò l'anno successivo un progetto per estendere il voto alle politiche con risultato negativo. A quel punto, le donne avrebbero ricorso ad altri mezzi, forse più drastici. Nel 1903 a Manchester l'Unione sociale e politica delle donne, fondata da Emmeline Pankhurst²⁰ e da alcune donne contadine decise di incarnare un nuovo modo di agire: la lotta.

¹⁹ Filosofo ed economista britannico (1806-1873), seguace del liberalismo e membro del partito liberale. Sposò la causa delle donne per una loro completa emancipazione, nel 1869 scrisse "*The Subjection of Women*" dove parlò del rapporto schiavile tra uomo e donna soprattutto in famiglia oltre che nella società. Questo sistema di disuguaglianza, secondo Mill, non poteva essere la tendenza di una società in progresso che avrebbe dovuto evitare di decidere le sorti di un individuo dalla condizione di esser nato maschio o femmina.

²⁰ Nacque a Moss Side nel 1858, fin da bambina fu educata alla ribellione. La madre la portava agli incontri organizzati delle suffragette femministe e con suo marito, padre di Emmeline, partecipava attivamente con il partito liberale per la lotta contro la schiavitù e a favore dei diritti delle donne. Nel 1903 fondò l'Unione Sociale e Politica delle Donne (WSPU) che promosse il suffragio femminile. Ebbe grandi capacità comunicative riuscendo a coinvolgere molte donne nella sua battaglia e diventando

1.2.1 Madri, figlie, ribelli

I metodi di azione femminista basati sulle petizioni e sui congressi fino ad allora utilizzati furono giudicati dalla signora Pankhurst metodi missionari inutili. Quello inglese fu un associazionismo completamente centrato sul voto e le partecipanti assunsero comportamenti ostinati e spietati. Sono passate alla storia con il nome di “suffragette”, nome che molti usavano per schernirle ed isolarle ma per loro rappresentazione di una causa per cui combattere con onore e senza vergogna. La loro estrazione sociale era mista, ricche e povere. Molto spesso erano delle rispettabili signore benestanti e colte, spesso ritrovatesi a passare la notte in cella e poi prelevate dal carcere il mattino seguente dal marito, l’unico a poter firmare per loro. Ad ogni seduta del Parlamento e orazione dei liberali, qualcuna di loro dalla balconata riservata al pubblico chiedeva a gran voce quando sarebbe stato dato il voto alle donne. Se le veniva impedito loro l’accesso, si arrampicavano sui tetti delle case vicine, oppure passavano sotto le finestre della Camera urlando i loro slogan di protesta. Furono molto combattive, ideatrici di una serie di strategie, alcune delle quali erroneamente attribuite a Ghandi²¹. Le tecniche di resistenza passiva lanciate da Ghandi erano proprie delle suffragette dei primi del 900. Costruivano cartelli lunghi con su scritto “Vote for women” (voto alle donne), li reggevano e si tenevano per mano di fronte al Parlamento. Restavano così per ore, in silenzio. Scrissero sui muri, sfasciarono le vetrine dei negozianti che si erano espressi contro il voto alle donne. Inoltre impedirono le corrispondenze bruciando le cassette per le lettere, organizzarono propaganda orale fuori dalle fabbriche per arrivare alle coscienze delle operaie. Il governo decise di

una vera leader del movimento delle suffragette. Combatté per una posizione delle donne in società, per una loro libera istruzione e scelta di un lavoro. Morì ad Hampstead nel 1928.

²¹ Politico e filosofo indiano (1869-1948), detto il Mahatma (in sanscrito, Grande Anima). Fu leader del movimento per la libertà e l’indipendenza dell’India, sostenitore della teoria della non violenza.

reagire e le suffragette furono arrestate e condannate a diversi mesi di lavori forzati e fu a quel punto che ebbe inizio la pagina più brutta della loro storia. Una di loro, per attirare l'attenzione, cominciò lo sciopero della fame nelle carceri e il ministro dell'Interno ordinò di rimetterla in libertà per motivi di salute. Le altre seguirono questo esempio, iniziarono a rifiutare il cibo ma furono nutrite forzatamente. I giornali rivelarono quello che succedeva dietro le sbarre: per impedire la morte delle donne nelle carceri, «ogni prigioniera veniva afferrata per le mani e per i piedi da quattro secondini, mentre un quinto le infilava in bocca un imbuto dopo averle disserrato i denti con un pezzo di legno, e poi versava nell'imbuto una poltiglia semiliquida».²² Non appena la prigioniera veniva lasciata, vomitava addosso ai secondini tutto ciò che le avevano fatto ingurgitare. L'opinione pubblica ne rimase scossa facendo emergere l'ingiustizia che queste donne subivano per una richiesta che non sembrava così tanto un grave reato. Ciò che più colpisce è la presenza, tra i nemici delle suffragette, di donne come loro tra le quali la scrittrice Humphry Ward. Ella sosteneva che il voto alle donne era inutile e dannoso e fu anche fondata una Lega nazionale antisuffragista. Quest'ultima però finì per alimentare la fama del movimento suffragista invece di impedirne l'evoluzione. Arrivò ad avere aderenti di tutte le classi sociali finché un episodio rese la lotta per il voto più dura e brutale. Due suffragette furono uccise dalla polizia nel corso di una manifestazione scatenando l'ira di tutte le femministe. «Furono incendiati edifici e vagoni ferroviari, colpite vetrine e cassette postali. Le carceri si riempirono di donne, pronte a cominciare lo sciopero della fame, della sete e del sonno».²³ Ciò le portò a farsi concedere una libertà provvisoria ma non appena riacquistarono le loro energie, vennero di nuovo catturate ed arrestate. Il governo non

²² G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.33.

²³ Ivi, p.34.

indietreggiò e invase il quartier generale femminista dove si trovavano gli uffici dell'associazione, la redazione del settimanale "*The Vote for Women*" (Il Voto alle Donne), una tipografia dove venivano stampati manifesti ed opuscoli e un reparto vendita e spedizioni. Venne tutto soppresso e l'associazione sciolta. Si cominciò a respirare pura tensione e la situazione peggiorò a causa di un ulteriore episodio che divise l'opinione pubblica inglese. Durante il derby di Empsom, una suffragetta esasperata cercò di appendere al cavallo del re lo slogan del movimento "Vote for Women" ma restò schiacciata dalle zampe dei cavalli. Era Emily Davison²⁴, il suo intento non fu quello di togliersi la vita ma venne strumentalizzato e sfruttato per accusare il femminismo di estremismo e fanatismo. Divenne, invece, oggetto di una trovata geniale della figlia di Emmeline, Christabel Pankhurst²⁵ che cominciò a seguire il movimento mentre sua madre era in prigione. Trasformò i funerali di Emily in una parata da spettacolo dove le partecipanti ebbero costumi disegnati da lei stessa. Il carro funebre fu trainato da cavalli bianchi e il corteo sfilò con bandiere, stendardi e slogan. Tutto ciò fece riflettere, quella sfilata teatrale dimostrò il significato della lotta delle suffragette. Successivamente, il movimento organizzò un'evasione per Emmeline che poté imbarcarsi per gli Stati Uniti invitata dal Presidente Wilson. Durante il viaggio per l'Inghilterra, però, venne nuovamente arrestata. La risposta delle suffragette fu violenta e protestarono animatamente contro il governo. Durante lo scoppio della

²⁴ Attivista e suffragetta inglese (1872-1913), divenne un insegnante di scuola a Edgbaston e a Worthing. Nel 1906, si iscrisse all'Unione Sociale e Politica delle Donne (WSPU). Fu arrestata e incarcerata per vari reati, subendo anche l'alimentazione forzata. Morì durante il derby di Empson, sulla sua lapide fu messo lo slogan del WSPU: "Fatti, non parole".

²⁵ Nacque in Inghilterra nel 1880, fu suffragetta e attivista britannica, figlia della grande leader Emmeline Pankhurst. Nel 1903 fu cofondatrice dell'Unione Sociale e Politica delle Donne (WSPU) di cui nel 1906 divenne segretaria organizzativa. Scrisse un libro intitolato "*The Great Scourge and How to End it*" che parlava delle malattie sessualmente trasmissibili e di quanto la parità tra uomo e donne potesse combatterle. Non volle mai legare la causa del voto alle condizioni delle classi lavoratrici per evitare che diventasse questione di importanza secondaria. Era convinta che l'acquisizione del voto per le donne avrebbe naturalmente e in sequenza risolto tutte le questioni che le riguardano e le loro difficoltà. Istituì con la madre il Women's Party il cui programma prevedeva parità salariale fra uomini e donne, questioni matrimoniali, divorzio, figli, assistenza alla maternità. Morì in California nel 1958.

“grande guerra” in Europa, il governo britannico elaborò un progetto: tutte le suffragette dovevano essere deportate in Nuova Zelanda. Il conflitto mondiale, però, fece sì che tutte le militanti tornassero in libertà per sostituire gli uomini richiamati alle armi negli uffici e nelle fabbriche. Nel 1917, venne varata la legge che concesse il voto alle donne, ma solo trentenni. L’anno successivo le elettrici poterono essere elette alla camera e finalmente nel 1928 il diritto di voto fu dato a tutte le maggiorenni.

1.3 Liberté, égalité, fraternité...pour la femme

Le idee antifemministe, in Francia, si affermarono in risposta a quelle espresse nel codice napoleonico del 1805 secondo il quale la donna era inferiore rispetto all’uomo sul piano giuridico, economico e sociale. Napoleone Bonaparte la considerò solo come riproduttrice con l’unica capacità di poter dare soldati alla patria. Per il resto, la si preferì ignorante per il timore che l’attività e il ragionare femminili potessero mettere in pericolo il lavoro maschile. Dopo la caduta di Napoleone, il movimento femminista cominciò a fare i primi passi rivelandosi con tutto il suo fulgore nel primo periodo della rivoluzione francese che portò la Repubblica in Francia all’insegna delle idee illuministiche di libertà, uguaglianza e fratellanza, abbattendo la monarchia. Durante questo periodo rivoluzionario, sorsero club femminili la cui azione venne soppressa dal regime del terrore robespierriano, fase finale della rivoluzione. In quegli stessi anni, nel 1791, apparve il primo manifesto politico con linguaggio di genere delle donne occidentali. Olympe de Gauges trasferì al femminile ciò che fino ad allora era un diritto politico solo maschile. La sua “*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*” (*Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*), modificò quella al maschile e aggiunse nuovi articoli. Olympe fu figlia illegittima di un’umile madre e di un nobile che non la riconobbe ma dal quale, però, ereditò la passione per la scrittura.

Scrisse commedie bellissime e testi teatrali sulla schiavitù dei neri in riferimento alla polemica di alcune forze politiche che rimproveravano alla Francia di essere stata una potenza coloniale, profittatrice di molte ricchezze dei paesi africani. Quando scoppiò la rivoluzione francese, abbandonò il marito scappando a Parigi. Purtroppo a quel tempo in Europa non esisteva la professione autonoma di scrittrice ed una donna che voleva vivere del suo lavoro e, in questo caso, della sua scrittura era considerata una prostituta. Ciò rese difficile il suo futuro, vissuto in povertà e privo di diritti. La dichiarazione venne dedicata paradossalmente ad una persona che poteva sembrare inadeguata perché rappresentava la monarchia che i rivoluzionari combattevano, la regina²⁶. Ed invece ella come Olympe, era una povera donna colpita dalle infamie, e come tutte le altre senza diritti nonostante la corona. La dichiarazione diventò una dedica fra sorelle, qualcosa che universalmente abbracciò il sesso femminile. Gli articoli presenti espressero il diritto delle donne di parlare da una tribuna politica, di avere le stesse cariche pubbliche dell'uomo per merito. Questa scrittrice introdusse nella storia europea il concetto di merito per entrambi i sessi dando la possibilità ad una donna di poter essere eletta, di poter partecipare all'amministrazione dello Stato. Inoltre anticipò di due secoli il diritto di maternità parlando non solo di questo argomento ma anche del divieto di ricerca di paternità. La sua dichiarazione risultò talmente moderna e avanti rispetto ai tempi che restò nell'ombra dopo la rivoluzione. Anche Olympe fu vittima del regime del terrore e giustiziata nel 1793. Con la Restaurazione, i club tornarono a riaprirsi ma con idee più moderate. Il diffondersi delle loro idee fu favorito da alcuni pensatori come Charles Fourier che misurò i progressi sociali in ragione del progresso delle donne verso la libertà. Nel 1848, una

²⁶ Negli anni della Rivoluzione Francese, la regina fu Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena. Fu figlia della riformatrice e statista Maria Teresa d'Austria di idee innovative ed emancipative per le donne. Sposò l'erede al trono di Francia, che sarebbe salito al potere come Luigi XVI e divenne regina di Francia dal 1774 al 1791. Venne ghigliottinata nel 1793 dopo il totale rovesciamento della monarchia.

delegazione del Comitato dei diritti della donna si presentò al governo chiedendo il voto. Le rivendicazioni femminili furono fatte proprie dal movimento socialista, nelle elezioni del 1849 si presentò una candidata nelle liste socialiste che non venne eletta ma ottenne comunque voti, anche se pochi. Intanto l'industria continuò ad assorbire molta manodopera femminile in maggior numero di ore e con paga bassa. Tutte le attività extradomestiche furono sempre esercitate dall'uomo ma se la necessità sociale lo prevedeva, la donna entrava nel processo produttivo ma in settori meno qualificati e meno pagati. La situazione della donna lavoratrice divenne tema centrale delle conferenze nella sala dei Cappuccini organizzate da Maria Deraismes²⁷, donna a capo dell'associazione Il diritto delle donne poi divenuta Società per il miglioramento delle condizioni della donna, cambio che dimostrava quanto fosse impossibile esprimersi liberamente. Ciò diede inizio all'agitazione legale per il riconoscimento dei diritti femminili sul lavoro. Era ancora lunga la strada per dare esito positivo ad una richiesta di suffragio, all'inizio del XX secolo si pensava ancora che fosse indecoroso che una donna andasse a votare e che il voto del marito valesse per entrambi. Nonostante ciò, ci fu la richiesta del suffragio solo per le nubili e le vedove ma il progetto non passò e non ebbe risultato migliore quello presentato nel 1906 che chiedeva il solo voto amministrativo. Anche sul piano teorico ci si batté per la causa femminista attraverso riviste e associazioni e con il sostegno di famosi letterati come Victor Hugo²⁸ che, divenuto presidente onorario della Lega per i diritti della donna, era consapevole che

²⁷ Scrittrice e giornalista francese, nacque nel 1828 a Parigi. Dal 1866 divenne portavoce dei diritti delle donne civili e politici. Fondò l'Associazione per i diritti delle donne, si batté per l'insegnamento universitario femminile e l'abolizione della prostituzione. Si impegnò anche per i diritti dell'infanzia e degli animali pronunciandosi contro la vivisezione. Dal 1878 al 1881 fu presidente dell'Associazione per il miglioramento delle sorti della donna. Morì nel 1894 a Parigi.

²⁸ Scrittore, poeta e politico francese, nacque in Francia nel 1802. Considerato il padre del romanticismo in Francia, divenne noto oltre che per la sua attività di saggista e poeta anche per l'attivismo dimostrato a favore dei diritti umani. Riconobbe nella società la presenza di una schiava, la donna, che la legge definisce una "minore". Incisive, quindi, furono le sue idee socialiste e di emancipazione per la liberazione delle donne. Morì a Parigi nel 1885.

esistevano soli cittadini ma non cittadine. Altri erano drastici come Balzac²⁹, antifemminista, convinto sostenitore di quanto la donna fosse parte di un contratto come un bene mobile e che il matrimonio conducesse all'adulterio, pertanto invitava il marito a tenere la donna in completa soggezione per evitare scandali e disonore. Infatti, come scriveva Simone de Beauvoir³⁰, le donne sono schiave della cucina e della casa, sono imprigionate nei riti di una buona società, che tronca qualunque tentativo d'indipendenza. La guerra del '15-18 accantonò le richieste che non riguardarono l'impegno bellico e le donne parteciparono attivamente al fianco dei combattenti. Dopo le ostilità fu approvato alla Camera ma bocciato dal Senato il disegno di legge riguardante il voto. I socialisti temevano che le donne avessero usato il voto come arma contro di loro pronunciandosi verso tendenze conservatorie. Il progetto di legge venne riproposto nel 1932 e nuovamente respinto dal Senato, tra le giustificazioni riportate ci furono quelle che legavano la donna in casa perché le discussioni politiche le avrebbero tolto decoro e grazia. Nel 1945 dopo una seconda grande guerra, le donne conquistarono i loro diritti politici, venne permesso loro di scendere da un falso piedistallo che sembrò proteggerle dalla meschinità della politica e innalzarle come portatrici di virtù da non dissacrare ma che in realtà le costrinse al silenzio forzato e all'anonimato.

²⁹ Scrittore, critico e giornalista francese (1799-1850), fu considerato antifemminista per le sue idee sul matrimonio e quelle sul bisogno di tenere la donna in totale sottomissione per evitare tradimenti e disonori calpestando così la sua dignità e il suo spirito.

³⁰ Nacque a Parigi nel 1908. Si laureò in filosofia e insegnò fino al 1943. Protagonista della riflessione femminista negli anni '70, espresse il suo pensiero sulla condizione della donna nel saggio "*Le Deuxième Sexe*" che descrive la subordinazione delle donne e i ruoli naturali (sposa, madre, prostituta), l'alienazione sessuale, economica e politica. Auspica indipendenza femminile economica e culturale per un'integrazione nella società con gli stessi diritti civili, politici e giuridici dell'uomo. Inoltre si espresse in materia di contraccezione e aborto, nel 1971 firmò il "*Le Manifeste des 343*" per la legalizzazione dell'aborto insieme ad altre donne fra intellettuali ed attrici. Morì nel 1986 a Parigi.

1.3.1 Identità, corpo e sessualità

Il “maggio francese del 1968 fu terreno fertile per un nuovo femminismo in Francia, tra i sommovimenti delle masse studentesche. Mentre i ragazzi ebbero libertà di parola, le ragazze difficilmente poterono esprimere le loro posizioni restando costantemente dietro le quinte in un momento così importante di sconvolgimenti sociali. Molte di loro si staccarono dal movimento, stufi di sentirsi dire che la lotta di classe avrebbe risolto anche i loro problemi e decisero di agire riunendosi in autonomia. Nelle aule universitarie nacque il Movimento di liberazione della donna, che solo dopo si estese alle casalinghe e alle operaie. In un primo momento, le femministe si incontrarono una volta a settimana alla facoltà delle Belle Arti pronte a discutere di tutto, in seguito divennero piccoli gruppi da otto o dieci ragazze che andavano a casa di uno o dell'altra. Ciò che pose il femminismo all'attenzione di tutti fu un evento particolare del 1970. «Era il giorno in cui si ricordava il Milite ignoto, e varie delegazioni si recavano a deporre corone d'alloro sotto l'Arco di Trionfo. A un tratto si vide un gruppo di ragazze insieme ad una nota scrittrice, Christiane Rochefort, avvicinarsi al famoso Arco con una grande corona di fiori e contemporaneamente si aprì sulle loro teste un enorme striscione con la scritta “Metà degli uomini sono donne”. I poliziotti accorsero, convinti che si trattasse di un insulto, e solo allora si accorsero che anche la corona non era dedicata al Milite ignoto, ma alla “donna ignota del milite ignoto”». ³¹ Le femministe furono portate rapidamente in questura dove spiegarono che il loro intento era quello di far capire che la metà del genere umano è composto da donne e nonostante tutto veniva intenzionalmente ignorato. Se il milite era ignoto, sua moglie poteva considerarsi quasi inesistente. L'equivalente della lotta per il voto condotta dal primo femminismo, fu quella per la depenalizzazione dell'aborto che riguardava tutte le

³¹ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.116.

donne di qualsiasi classe sociale. In Francia l'aborto era un grave reato e la donna non poteva liberamente scegliere quando poter mettere al mondo un figlio, la maternità era dramma e violenza. Per questa causa, nel 1971 fu pubblicato dal settimanale francese "*Le nouvel observateur*" un manifesto dal titolo "*Je me suis fait avorter*" (*Ho abortito*), firmato da 343 donne. Tra queste, l'importante scrittrice Simone de Beauvoir seguita da altri nomi noti come Marguerite Duras³² e Catherine Deneuve³³. Tutte dichiararono di aver fatto ricorso all'aborto sottolineando quante donne in Francia affrontavano condizioni pericolose perché costrette ad agire in clandestinità dal momento che anche gli anticoncezionali non erano meno proibiti dell'interruzione di gravidanza. Di questi spesso le donne non usufruivano per scarsa informazione o per la forte opposizione al tema da parte delle forze politiche e religiose. Nel 1972 il movimento organizzò un importante convegno a La Tranche sur Mer, in Vandea. A questo raduno, assieme alle francesi, c'erano anche alcune italiane che provenivano da Milano, Torino, Trento e Verona. Le francesi proposero temi specifici: sessualità femminile a partire dalle loro esperienze e dal loro corpo, critica dell'ideologia freudiana e della psicoanalisi attuata in Francia, le donne e il lavoro, le donne nella lotta di classe. L'incontro era basato sulla pratica dell'autocoscienza vivendo in simbiosi con le altre, scoprendo e analizzando tensioni e sofferenza collettivamente ma usando come mezzo la psicoanalisi per affrontare soprattutto il nodo della sessualità femminile. L'omosessualità fu vista come lo strumento per definire la differenza sessuale e per risalire all'irrisolto rapporto con la madre. «Perché il rapporto con la madre è all'origine di tutto: è lei che ci ha tenute in grembo, nutrite, accarezzate. In quel

³² Scrittrice e regista francese, nacque a Saigon nel 1914. Pubblicò romanzi e fu autrice di molte sceneggiature per il cinema. I maggiori temi affrontati nelle sue opere furono l'incomunicabilità e la solitudine dell'uomo. Partecipò alla Resistenza durante l'occupazione nazista. Morì a Parigi nel 1996.

³³ Attrice francese, nacque a Parigi nel 1943. Collaboratrice dei migliori registi francesi, riceve offerte anche dagli Stati Uniti. Porta la sua passione anche in Italia nel 2009 con lo spettacolo "*Mi ricordo*".

rapporto originario ci sono le radici della nostra identità e della nostra creatività».³⁴

Riscoprire questo rapporto significò svelare le infamie e i dogmi imposti dalla società patriarcale che portarono a censure e manipolazioni nel rapporto madre-figlia. Anche il rapporto della donna con l'uomo ne fu influenzato negativamente ma compreso più profondamente attraverso lo studio di quello fra donne. L'autocoscienza già praticata da altri movimenti, in Francia diventò esperienza di vita quotidiana con l'inconscio alla base. Esso emerse mentre le donne vivevano e riconoscevano sé stesse insieme alle altre scoprendo una sessualità femminile soffocata ed annullata. Questo percorso si basò su una profonda comunicazione che consegnava loro un pieno riconoscimento ed un'accettazione della donna-corpo e della donna-intellettuale fuse in una sola immagine piena di senso di sé e testimonianza di una differenza di genere. Il loro discutere sulle contraddizioni e sui tabù della loro epoca che le penalizzò fisicamente, moralmente e socialmente nacque dalla loro vita quotidiana, vissuta tra umiliazioni, privazioni e imposizioni. La pratica analitica fu una vera rivoluzione, una nuova chiave di lettura del privato pronto a intrecciarsi con il politico per uscire allo scoperto. Nel 1975 entrò in vigore la legge che autorizzò l'interruzione di gravidanza entro le prime dieci settimane. Purtroppo fu molto difficile abortire non solo per le attrezzature insufficienti ma anche per le resistenze dei medici che mischiarono il loro rifiuto a motivazioni religiose. Fortunatamente non tutti i medici ignorarono consapevolmente la situazione e apparve un "*Manifesto dei medici*" che approvò la causa femminista, condividendola. La libertà e la vitalità delle donne si esprime anche nella prima casa editrice *Les éditions des femmes*³⁵ (*Edizioni femminili*) che pubblicava testi di donne,

³⁴ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op. cit., p.75.

³⁵ Casa editrice fondata nel 1972 dalle donne del collettivo Politica e Psicoanalisi con a capo Antoniette Fouque e da altri militanti dell'MLF di cui il collettivo faceva parte. Antoniette nacque a Marsiglia nel 1936 e fu una politica, psicoanalista e insegnante francese. Si scontrò con le difficoltà quotidiane delle donne e il sessismo presente in ogni contesto della vita sociale che estremizzava le differenze tra i generi e le rendeva discriminanti. Morì a Parigi nel 2014.

biografie, storie di vita, poesie, saggi, destinati al pubblico femminile. Il progetto editoriale ebbe sfondo politico e il fine di mostrare quanto le donne potevano contribuire in ogni ambito della conoscenza, stimolando la creatività e arricchendo il patrimonio culturale del paese.

1.4 Le radici del movimento femminista in Italia

In Italia, il movimento femminista si affermò più tardi che negli altri paesi. Tutte le attenzioni e le energie politiche furono, soprattutto dal 1848, focalizzate sulla creazione di un unico paese e le donne cercarono solo di vivere intensamente gli anni del Risorgimento. Emancipazionismo e femminismo si concretizzarono come questione femminile solo a partire dall'Unità. Le donne che si pronunciarono in questo senso furono esempi di azioni isolate in quanto l'Italia era politicamente frammentata e non c'era un governo unitario a cui fare richieste. Affinché la questione diventasse meglio delineata e specifica, era necessaria una buona interlocuzione con le istituzioni e con il Parlamento, processo che risultò lungo e difficile. Le donne che pensarono di reclamare i loro diritti non ebbero gli strumenti per farlo, partirono per il loro viaggio emancipativo dovendo creare da sole una strategia senza riferimenti parlamentari. La sinistra che generalmente si fece carico delle richieste di emancipazione femminile, non c'era nel Parlamento di fine 800 (prima dell'ingresso dei partiti di massa, erano presenti monarchici, moderati, liberali, democratici, repubblicani, garibaldini, mazziniani). Pur volendo ammettere un documento per migliorare la condizione femminile, pochi erano gli organi di stampa e solo il 20% delle donne sapeva leggere (dopo l'Unità d'Italia, le donne come più della metà della popolazione erano analfabeti). È molto facile, quindi, comprendere che in queste condizioni fu quasi impossibile cominciare una campagna emancipazionista. Il primo tentativo fu quello

delle donne del Lombardo Veneto, autrici di un volantino conservato tutt'ora al Museo del Risorgimento di Milano. In esso chiesero la parità dei sessi, di poter esercitare gli stessi lavori dell'uomo, di poter studiare ma non venne menzionato il diritto di voto. Emancipazionismo fu il termine che in Italia venne usato prima di femminismo, termine che appartenne al movimento femminista degli anni '70 e oltre. Deriva dal sostantivo latino "mancipium" che si applicava ai servi della gleba, quindi al feudalesimo, che voleva dire riscatto giuridico da una condizione di inferiorità. Nel feudalesimo le donne erano schiave della famiglia a cui appartenevano, del marito e del signore feudale di cui a sua volta era schiavo il contadino (il marito). Il servo della gleba era tenuto a una serie di prestazioni, lavorava per sé ma in massima parte per il signore a cui dava per un certo numero di giorni all'anno i prodotti coltivati. Tra questi obblighi c'era anche lo "ius primae noctis"³⁶ (diritto della prima notte) che prevedeva per il signore feudale la possibilità di giacere con la giovane sposa vergine del suo servo alla prima notte di nozze. Emancipazionismo, quindi, voleva dire riscattarsi da una condizione di servitù, si trattava essenzialmente di un progresso giuridico mirato ad ottenere leggi che potevano migliorare le condizioni lavorative, private e delle istituzioni. Fu proprio l'emancipazione per il proprio sesso la sintesi delle richieste avanzate dalle donne del Lombardo Veneto. Ci si chiede perché le sole donne di questo territorio si unirono e si fecero sentire (il volantino non presentava firme ma riportava scritto a fondo pagina "Le donne del Lombardo-Veneto", oltre alla data), dal momento che la prima unione dell'Italia si ebbe già nel 1861 e ci si avviava per l'unità interna completa del 1870. Per questo interrogativo, bisogna specificare che il Lombardo-Veneto a quel tempo era possedimento asburgico sotto il governo di Maria Teresa,

³⁶ In italiano: diritto della prima notte. Non ci sono fonti e testimonianze verificate che attestino la sua esistenza effettiva. Di conseguenza, la storiografia lo ritiene un mito dell'epoca medievale europea, non indicato peraltro in alcun documento legislativo o ecclesiastico.

figlia di Carlo VI d'Asburgo. Non avendo fratelli, ereditò il trono diventando nel 1740 la prima e unica donna del suo casato a poter regnare, fortemente ostacolata dai reali di Francia, Prussia e Spagna con i quali si protrassero lunghi anni di contrasti. Maria Teresa riuscì ad assicurarsi il regno, sposò Francesco Stefano di Lorena e divenne un'appassionata statista. Innamorata dell'arte della politica, di lei si ricorda un documento basato su provvedimenti politici di incredibile modernità che, a metà del 700, sancì per le donne diritti impensabili come: diritto di amministrare i propri beni, senza il passaggio naturale degli stessi dal padre al marito; diritto di poter fare le maestre e insegnare insieme ai maestri; diritto di scegliere gli amministratori dei loro beni ma non direttamente, possibilità di divorzio per le popolazioni acattoliche. Di conseguenza le donne del Lombardo-Veneto si sentirono penalizzate con l'emanazione del *Codice Civile italiano* del 1865 (detto anche codice Pisanelli dal nome dell'allora Ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Pisanelli) e Penale e ciò diede un senso alla loro protesta. La nuova codificazione voleva una donna eternamente minorenni nonostante il compimento della maggiore età fosse stato fissato sia per lei che per l'uomo ai 21 anni. Ciò perché la maggiore età contava per i diritti civili e politici e non avendoli, le donne restarono minorenni e incapaci. Gli articoli dedicati alla donna prevedevano proibizioni e discriminazioni di genere: divieto di amministrare i propri beni, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali senza l'autorizzazione del marito, il reato di aborto, l'adulterio condannabile solo se commesso dalla donna mentre quello imputabile all'uomo lo diventava nel momento in cui portava dentro casa o notoriamente in altro luogo la sua concubina, divieto di accedere alla libere professioni; l'uomo era considerato l'unico capo della famiglia, la patria potestà era riconosciuta ad entrambi i coniugi ma non veniva concesso alla donna la capacità giuridica di esercitarla restando sola custodia e

curatrice dei suoi figli. Tra i pesi maggiori, la proibizione della ricerca della paternità che impedì a qualsiasi ragazza fuori dal matrimonio e non, di citare in giudizio l'uomo da cui aveva subito violenza o lusinghe in quanto sola colpevole di aver ceduto alle avances maschili, peccando di immoralità; e rinunciando così all'unico suo patrimonio economico in assenza di dote, la verginità. Fu completamente ignorata la donna come cittadina e come essere umano, fatto contro cui si scagliò Anna Maria Mozzoni³⁷ con il suo scritto del 1865 *“La donna in faccia al progetto del nuovo Codice Civile Italiano”*. Tra le prime e più grandi femministe italiane, criticò aspramente l'impianto delle leggi e le condizioni imposte dai codici alle donne, schiave del capofamiglia, della famiglia e del paese stesso. Infatti, non ci fu articolo che riguardò la condizione femminile scampato alle sue obiezioni. In riferimento all'art.128³⁸ scrive: «il progetto impone ai coniugi l'obbligo reciproco di coabitazione, di fedeltà e d'assistenza, salvo poi a pesare sulla donna poco meno che prima nelle singole applicazioni di quei generali doveri. La moglie sola è punita in caso di trasgressione. Il marito non è altro mai che assente. Ambedue si debbono fedeltà, ma le contravvenzioni per parte del marito non sono tali che quando raggiungono l'enormità. Più, il marito continua a giudicare solo dell'opportunità locale del suo domicilio. La legge imponendo un dovere deve

³⁷ Appartenente a una famiglia colta e borghese, nacque a Milano nel 1837. Si avvicinò alle posizioni mazziniane e repubblicane che la portarono a dedicarsi all'emancipazione femminile, alla parità tra uomo e donna. La sua prima opera fu *“La donna e i suoi rapporti sociali”* (1864) che indica come necessaria per le donne l'istruzione ricordando quanto fossero state impegnate con devozione agli interessi nazionali nel percorso risorgimentale. Tradusse l'opera di John Stuart Mill *“The Subjection of Women”* di cui condivise ampiamente il pensiero. Nel 1877 partecipò al Congresso di Ginevra che aveva l'obiettivo dell'abolizione delle norme sulla prostituzione, nel suo discorso menzionò la questione della ricerca di paternità. Nello stesso anno presentò una petizione al Parlamento per il voto politico alle donne. Nel 1879 fondò a Milano la Lega promotrice degli interessi femminili, collaborò al giornale *“La donna”* (1868), primo periodico italiano pensato, diretto e scritto unicamente da donne in cui parlò di voto, educazione, istruzione, lavoro e indipendenza economica femminile. Si avvicinò al socialismo perché sensibile alle condizioni delle donne assunte in fabbrica con paghe basse e senza tutele ma se ne distaccò successivamente in quanto il partito non dava primato alla condizione femminile. Morì a Roma nel 1920.

³⁸ Art. 128: Il matrimonio impone ai coniugi l'obbligazione reciproca della coabitazione, della fedeltà e dell'assistenza.

provvedere al suo adempimento laonde deve prevedere e punire le contravvenzioni. Essa dunque prevede infatti l'abbandono della casa coniugale per parte della moglie, ma e perché non prevedere anche quello del marito?». ³⁹ Pose all'attenzione del ministro anche l'art.144⁴⁰ relativo alle azioni di adulterio: « I disordini di molti mariti non sono così insuscettibili di prove come la legge pretende, e le sostanze che il marito sottrae alla famiglia per intrattenere concubine, che se sono ignote alla città ed al quartiere sono però notissime alla moglie, ai figli, ai congiunti, ed i disordini che egli intrattiene senza avere oggetto fisso ma dei quali risente la famiglia nel cattivo andazzo degli affari suoi e che possono in mille modi provarsi, tutto questo non merita l'attenzione ed i provvedimenti della legge?»⁴¹ E sul divieto della ricerca di paternità (art.183⁴²): «La difficoltà di constatare la paternità non è ragion sufficiente per vietarne la ricerca. Si proceda pure con ogni cautela, non si ammetta la ricerca della paternità senza un principio di prova in iscritto, si esigano pure quante prove e documenti si vogliono a non esporre leggermente riputazioni stabilite, ed integerrime, niente di meglio, ma si lasci aperto l'adito, in nome della natura e dell'umanità, ai giustissimi reclami d'una famiglia abbandonata alla miseria, senza nome, e da tutte le classi sociali reietta. Se il divieto delle indagini sulla paternità pare al signor ministro la tutela della stabilità e del decoro delle famiglie, a noi sembra anche la pietra sepolcrale messa sui delitti più odiosi alla natura»⁴³ Anna Maria era dotata di una forte personalità, pioniera di una coscienza collettiva che fosse finalmente consapevole delle ingiustizie perpetrate verso il suo sesso. Cominciò a scrivere e a parlare in pubblico affermando

³⁹ A. Mozzoni, *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano*, Milano Tip. Sociale 1865, p. 20-21.

⁴⁰ Art. 144: l'adulterio del marito non darà luogo alla separazione, se non quando egli mantenga la concubina in casa o notoriamente in altro luogo.

⁴¹ A. Mozzoni, *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano*, op. cit., pp. 21-22.

⁴² Art. 183: le indagini sulla paternità non sono ammesse. fuorché nei casi di ratto o di stupro violento quando il tempo di essi corrisponda a quello del concepimento.

⁴³ A. Mozzoni, *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano*, op. cit., pp. 23-25.

come la famiglia non fosse un santuario di affetti ma un cerchio di ferro in cui si svolge la lotta tra oppresso e oppressore, servo e padrone. Sostenne la necessità di riconoscere alla donna la parità di diritti in tutti i campi, da quello giuridico-politico a quello del lavoro e della famiglia. Soprattutto, fu una delle prime a scrivere petizioni per il diritto di voto e in questo fu sostenuta politicamente dal primo e quasi unico deputato femminista del Parlamento italiano, Salvatore Morelli⁴⁴. «Egli è stato tra i primi ad aver rivolto il suo interesse al problema politico e insieme agli aspetti culturali della questione femminile: impegnato, del pari, a promuovere la causa delle donne – le libertà fondamentali, l'autonomia, la sempre più ampia partecipazione alla vita pubblica – e a salvaguardare la “diversità”, le istanze, i valori peculiari».⁴⁵ Eletto nel collegio di Sessa Aurunca durante le prime elezioni del parlamento postunitario, nel 1867 propose tre disegni di legge non ammessi alla lettura. Il primo riguardava il compimento della maggiore età a 18 anni e il diritto di voto anche per le donne. Il secondo sull'abolizione della regolamentazione sulla prostituzione fu impossibile da proporre in aula. La lotta per l'abolizione dei regolamenti sulla prostituzione nacque in Inghilterra in seguito all'approvazione nel 1864 del *Contagious Diseases Acts*⁴⁶ che

⁴⁴ Nacque a Carovigno nel 1824, fu un patriota, giornalista e politico italiano. Si laureò in giurisprudenza a Napoli, città che lo avvicinò agli ambienti liberali. Si affiliò alla “Giovine Italia” di Mazzini e cominciò la sua intensa attività giornalistica con la quale diffuse le idee democratiche, libertarie e mazziniane. Oppositore dei Borboni, fu perennemente perseguitato; processato dalla Gran corte criminale di Lecce e condannato ad 8 anni di carcere per aver bruciato l'immagine di Ferdinando II nella città natale. Scontò, accusato di cospirazione, lunghi anni di prigione anche a Ponza, Ischia e Ventotene. Libero dal carcere al crollo del regime borbonico, fondò nel 1860 la rivista mazziniana “*Il Dittatore*”, nel 1861 fu la volta di “*La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale*” che anticipò le sue convinzioni sulla questione femminile. Fu deputato per quattro legislature (1867-1880) nel collegio di Sessa Aurunca durante le quali fece proposte di legge altamente progressiste per le sorti delle donne. Con cento anni di anticipo parlò di un nuovo diritto di famiglia che comprese l'eguaglianza dei coniugi, il doppio cognome, i diritti dei figli illegittimi e il divorzio. Morì a Pozzuoli nel 1880, ancora pochi giorni prima aveva ripresentato al Parlamento la proposta di legge sul divorzio, purtroppo bocciata.

⁴⁵ G. Conti Odorisio (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880). Emancipazionismo e democrazia nell'ottocento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993, p. 211.

⁴⁶ Vennero approvati nel 1864 dal Parlamento, inizialmente stabilirono che le donne potevano venir fermate e arrestate solo in alcune città, poi essere internate in ospedali chiusi per un massimo di tre mesi. Con la riforma degli atti nel 1866, si volle diffondere la giurisdizione di questa legislazione a più porti navali, distretti e città militari e persino alla popolazione civile. Nel 1869, una modifica stabilì che le donne risultate infette dovessero essere trattenute negli ospedali fino ad un anno. Era la polizia a

consentiva agli agenti di polizia di arrestare donne sospettate di essere prostitute in alcuni porti e città militari per ridurre la prevalenza delle malattie sessualmente trasmissibili all'interno dell'esercito e della marina britannica. Una volta arrestate, le donne venivano sottoposte a controlli medici e se infette da malattie sessualmente trasmissibili segregate in “ospedali chiusi” per tre mesi fino a quando non fossero guarite o non avessero scontato la loro pena in caso di crimini contro la legge. Gli atti non prevedevano alcun esame e precauzione per la clientela delle prostitute, punto nodale delle proteste per la loro abrogazione avvenuta dopo la strenua battaglia delle campagne di Josephine Butler⁴⁷. Anche in Francia, all’inizio dell’800, entrò in vigore per volere di Napoleone un regolamento che si riferiva al controllo del fenomeno della prostituzione al fine di proteggere le truppe dal contagio di malattie veneree. Esso prevedeva per le meretrici una “carta d’iscrizione” rilasciata dal commissariato di polizia e tre visite mensili. Sull’onda dell’esperienza britannica e francese, anche in Italia venne introdotta la legislazione sulla prostituzione sempre nell’ottica di evitare il contagio, solo femminile. Essa fu estesa prima alle province settentrionali, con l’unificazione nazionale valse anche per quelle del Sud. Fu il grande statista Cavour⁴⁸ ad esserne l’artefice; secondo il regolamento qualsiasi ragazza sorpresa a passeggiare

occuparsi dell’attuazione della normativa, le donne prostitute subivano ricatti, molestie e minacce dagli agenti. Gli atti suscitavano indignazione per l’ingiusto trattamento sanitario delle donne britanniche.

⁴⁷ Nacque a Northumberland nel 1828, fu una donna impegnata socialmente in azioni riformatrici per i diritti delle donne. Accolse in casa giovanissime prostitute per una loro redenzione e reinserimento sociale attraverso l’istruzione offerta da ospizi fondati da lei stessa e qualche mestiere. Si scagliò ferocemente contro le leggi sul contagio del 1864 e in risposta con Elizabeth Wolstenholme fondò la Ladies National Association for the Repeal of the Contagious Diseases Acts (LNA) per la loro abrogazione. L’obiettivo dell’associazione fu la responsabilizzazione dei maschi alla loro sessualità senza freni vista causa della diffusione delle malattie veneree e della prostituzione stessa. Da qui cominciarono le sue intense campagne con discorsi pubblici sul tema e viaggi in diversi paesi come Svizzera, Francia, Italia. La fine dell’ingiusta realtà segnata da quei provvedimenti si ebbe nel 1886. Josephine morì nel 1906.

⁴⁸ Camillo Benso, conte di Cavour (1810-1861) fu un patriota e politico italiano. Fu ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852. Dopo l’unità d’Italia, fu primo presidente del consiglio dei ministri nel 1861 e morì nello stesso anno. Fu tra le figure di maggior spicco del periodo del Risorgimento, dotato di spirito liberale, sostenitore del progresso civile ed economico.

da sola dopo il tramonto in atteggiamento equivoco e senza cappello (simbolo estetico della donna borghese, donna rispettabile) veniva condotta in questura infrangendo il principio dell'habeas corpus⁴⁹ e schedata come prostituta. Dopodiché veniva sottoposta a visita coatta utilizzando lo stesso strumento per tutte (speculum) e incrementando i contagi. In caso d'infezione, venivano trasferite negli ospedali celtici⁵⁰ o altrimenti detti sifilicomi⁵¹ per la cura coatta. Le malattie sessualmente trasmissibili erano poco conosciute, diagnosticate senza una precisa definizione e curate tutte allo stesso modo non essendoci da parte dello Stato un impegno a voler investire sulla salute delle prostitute ma solo decisioni per renderle innocue. In caso di fuga, si procedeva con l'ospedalizzazione forzata e l'arresto da cinque a quindici giorni. Dalla Pubblica Sicurezza ricevevano una "patente" per l'esercizio dell'attività, dove venivano registrate le visite sanitarie bisettimanali e specificati alcuni divieti e obblighi comportamentali⁵². Quando una di loro restava incinta, si offriva come balia per poter guadagnare ma accedendo agli istituti nei quali venivano abbandonati i

⁴⁹ Habeas corpus (dal latino, "abbi il tuo corpo") fu un principio istituito dal diritto inglese, importante per la salvaguardia della libertà individuale contro azioni arbitrarie dello stato, poi estesi anche all'Italia. In base ad esso, l'arrestato doveva essere portato di fronte ai giudici del tribunale ai quali spettava il compito di esaminarlo per verificarne la colpevolezza e confermare l'arresto o ridargli la libertà. Nessun uomo libero poteva essere imprigionato se non dopo regolare processo attuato secondo la legge o essere trasportato in un posto che non era quello del proprio domicilio contro la sua volontà dichiarandolo già colpevole senza dimostrazioni valide, in rispetto della sua dignità di persona che resta tale al di là di ogni supposizione. Nel caso della prostituzione, le donne sulla base di un sospetto restavano vittime di procedimenti normativi a loro svantaggio in termini di salute, rispetto, uguaglianza e moralità.

⁵⁰ La sifilide, malattia infettiva a trasmissione sessuale, venne denominata "male francese" o "morbo celtico" perché importato in Italia nel 500 dalle truppe francesi. L'aggettivo "celtico" era riferito ai celti della Francia del Nord. Quindi, gli ospedali che curavano i malati di sifilide, erano denominati "ospedali celtici".

⁵¹ Dal greco, "SYPHILIS" (sifilide) + KÒMION (ospedale) da komèo (curo). Ospedale per i sifilitici.

⁵² Non vestire in modo poco decente ma allettante; camminare ubriache o da sole soprattutto dal tramonto alla prima luce del giorno, frequentare le principali vie o piazze anche trattenendosi in pubbliche passeggiate, commettere "atti indecenti" in luoghi pubblici, tenere "discorsi osceni", adescare i passanti seguendoli per le strade o con parole e segni. Inoltre era vietato rientrare nelle case oltre le 20 per il periodo compreso tra ottobre e marzo e oltre le 22 nel periodo compreso tra aprile e settembre, affacciarsi alle finestre o alla porta, allontanarsi per più di tre giorni senza il permesso del direttore dell'U.S. (Reparto Sifilicomio) e commettendo un reato per "interruzione di pubblico servizio" in caso di ricovero non comunicato all'U.S.

bambini, rischiavano di trasmettere loro la sifilide. Il regolamento, inoltre, vietò l'esercizio alle minori di sedici anni e permise l'apertura di case di tolleranza⁵³ in Lombardia suddivise in due categorie⁵⁴ e tre classi⁵⁵ rispetto alle tariffe di accesso, il guadagno⁵⁶ della tenutaria e della prostituta, le imposte da pagare allo Stato e la necessità di una licenza per aprire una casa. «Il Decreto stabiliva che una donna fosse sostenuta nella volontà di smettere di prostituirsi e che i/le tenutar* della casa ne dovessero avvisare l'U.S.; il che palesemente urtava contro i suoi interessi momentanei e futuri, tra i quali la riscossione del debito che ogni donna cumulava dovendo coprire, nella casa, spese di vitto, alloggio, vestiario (gratuite nella I categoria) e salute stabilite dal/dalla tenutari*».⁵⁷ In realtà, per una donna decisa ad abbandonare la prostituzione era molto difficile riuscirci, ciò poteva avvenire in caso di matrimonio o di assunzione per un modesto impiego. Spesso, però, smettere di fare la prostituta non significava smettere di esserlo per il senso e la moralità comune. Nell'Italia dell'800 per i deputati le prostitute erano “quelle signore”, la parola “prostituta” era vietata dentro e fuori dal parlamento, le donne che solo pronunciavano o discutevano di tale argomento venivano indicate come immorali perché immorale era la donna che chiedeva una

⁵³ I luoghi dove si esercitava la prostituzione vennero chiamati case di tolleranza perché dopo le leggi sulla regolamentazione della prostituzione emesse, vennero ufficialmente tollerate dallo Stato. Furono denotate anche come case chiuse perché le finestre erano costantemente chiuse e alle donne che lavoravano all'interno di esse non era permesso aprirle, né di alzare serrande o scostare tende. Nell'antica Roma furono chiamate in vari modi tra i quali lupanari: come i lupi le donne urlavano di notte per attirare le attenzioni dei clienti o per esprimere godimento durante i loro incontri intimi. In Francia il quartiere dei lupanari si trovava spesso ai bordi del fiume (bord de l'eau), da qui il termine “bordello”.

⁵⁴ Le case di tolleranza erano divise in due categorie: quelle in cui le prostitute avevano domicilio fisso e quelle in cui si recavano per esercitare l'attività.

⁵⁵ Le tariffe di accesso suddividevano le case di tolleranza in tre classi: i lupanari ai quali si accedeva pagando 5 lire e più, considerati case di lusso; quelli con pagamento tra 2 e 5 lire; quelli il cui prezzo era inferiore a 2 lire, case popolari. A Roma, i primi erano riservati a deputati e senatori, i secondi agli impiegati e gli ultimi agli operai. Spesso in quelli di primo livello c'erano bambine che arrivavano ormai sifilitiche ai bordelli frequentati dagli operai.

⁵⁶ Nei bordelli di prima classe, il guadagno delle prostitute era devoluto per 3/4 alla tenutaria, donna che dirige la casa di tolleranza e 1/4 alla lavoratrice del sesso con vestiario, vitto e alloggio gratuiti; nelle altre due classi la prostituta percepiva i 2/3 con residenza fuori dalla casa, vitto e vestiario a suo carico, 1/3 era della tenutaria.

⁵⁷ M.P. Fiorenzoli, *La città della dea Perenna*, FP CGIL Roma e Lazio, Roma 2020, p.269.

maggior libertà di costume. Nonostante le proibizioni, Salvatore Morelli pronunciò a questo proposito un veemente discorso continuamente interrotto per le proteste e l'ilarità degli altri deputati. Cominciò col condannare l'ipocrisia dello Stato che introitava le tasse delle case chiuse (lupanari nell'antica Roma, postriboli, case di tolleranza o più in generale bordelli) ma moralmente e pubblicamente condannava la prostituzione fino ad accusarlo di essere lenone del meretricio, cioè protettore della prostituzione. Fu un'affermazione immediatamente obiettata, la prostituzione era da sempre esistita e quindi di inutile discussione. Per Morelli, però, «non era legittimo che lo Stato trattasse alcuni cittadini in modo diversi dagli altri e se la prostituzione era una piaga sociale non era con la forza che andava curata, ma con l'eliminazione delle cause che la producevano: la miseria e l'ignoranza».⁵⁸ Il suo terzo provvedimento si dedicava alla reintegrazione giuridica della donna, cioè all'acquisizione di tutti i diritti alla par degli uomini come la possibilità di istruirsi. In linea con il pensiero di John Stuart Mill, seppe collegare la questione femminile al concetto di democrazia in quanto non fatto privato ma politico. Una metà della popolazione che restava priva di diritti ed era ancora discriminata non era una questione personale ma questione di assetto democratico. «Quel primato che apparentemente l'uomo esercita sulla donna è un'usurpazione della forza sul diritto, è un grossolano contro-senso, che ripugna alla logica indagatrice del vero. Iddio costituì i due sessi nella identità d'una medesima natura, assimilandoli in ciò che determina la umana personalità»⁵⁹ Fu il primo in Italia a parlare di divorzio ad una camera sbigottita toccando temi sulla moralità della donna e la sacralità della famiglia. D'altronde il suo pensiero fu chiaro e distinto anche sul matrimonio: «Il matrimonio bensì io lo riguardo

⁵⁸ G. Conti Odorisio, *Salvatore Morelli (1824-1880). Emancipazionismo e democrazia nell'ottocento europeo*, op. cit., p.110.

⁵⁹ Salvatore Morelli, *La donna e la scienza o La soluzione dell'umano problema*, Stabilimento Tipografico dell'Ancora, Napoli 1863, p.7.

nel rapporto spirituale della intera fusione di due anime. Quindi, io intendo, che ne venga meno il fine sia quando i due sessi si accoppiano meccanicamente per un mero interesse materiale, come d'ordinario accade, sia che si uniscano in stato prematuro, quando, cioè, né la luce dell'intelletto, né l'ardore della volontà sono bastevoli a lumeggiarli ed a muoverli unisoni per adempiere il debito di sì alta missione»⁶⁰ Oltre alle idee di progresso in favore delle donne, parlò da ecologista presentando un progetto di bonifica delle zone paludose e proponendo a basso costo delle intense piantagioni di eucalipti (piante con radici che assorbono acqua) per risolvere il problema dell'agricoltura e delle terre malsane come quelle dell'agro romano fortemente malarico abitato da contadini che sopravvivevano in capanne di paglia impossibilitati ad acquistare, per ragioni economiche, il chinino (unico farmaco a disposizione contro la malaria). Sostenne con determinazione l'idea che lo sviluppo ferroviario fosse la condizione della modernità perché un paese moderno doveva permettere con efficacia il trasporto di merci, persone e idee. Nessuna di questi progetti di legge venne accettato, però, nel 1877 il Parlamento italiano approvò la legge Morelli n. 4176/1877 che riconosceva alle donne il diritto di essere testimoni di legge, un passo enorme verso il riconoscimento della loro capacità giuridica. Salvatore Morelli fu un riformatore ante litteram, ricordato più dalle donne emancipazioniste che dalla storia per il coraggio di aver espresso idee e convinzioni diverse e pericolose per il muro culturale eretto da privilegiati misogini votati alla logica del dominio e della sopraffazione senza alcun spirito di uguaglianza.

⁶⁰ Ivi, p.46.

1.4.1 Associazionismo borghese e operaio: primi traguardi

Dopo l'unità, l'Italia si presentò come paese svantaggiato e arretrato arrivando all'unificazione essenzialmente agricolo con un Nord che conservò il primato dell'industria. Difficile, in queste condizioni, competere a livello europeo con gli altri paesi e cominciare ad imboccare la strada dell'industrializzazione. Il decollo industriale italiano successivo si appoggiò sul lavoro di uomini, donne sotto qualificate e sfruttamento minorile. «Nella sola industria tessile, alla fine dell'800, le lavoratrici erano circa un milione e mezzo, mentre già nell'anno della presa di Roma circa 300000 contadine si dedicavano in casa alla filatura del lino e della canapa».⁶¹ Le bambine potevano lavorare dall'età di quattro/cinque/sei anni nel settore agricolo come nelle fabbriche, erano eterne apprendiste con tutti i rischi che ne conseguivano. Le piscine a Milano educate al lavoro di sarta o di stiratrice, portatrici a domicilio di abiti, cappelli, camicie erano esposte a gravi pericoli e diventavano un mercato molto appetitoso per la pedofilia (allora congiunzione carnale, atti di libidine violenta). La scuola fu lusso di ceti più elevati e quando ne fu istituito l'obbligo nel 1877 furono i bambini a frequentarla di più rispetto alle bambine in quanto per quest'ultime, destinate al matrimonio, allo stare in famiglia e all'essere madri, l'istruzione risultò inutile. In questo modo l'Italia cambiò completamente impianto economico, alle donne venne data una mezza libertà e il doppio lavoro di cui il salario non fu completamente amministrato da loro stesse ma impegnato per sposarsi o dato alla famiglia d'origine. L'autonomia diventò solo una sensazione, un'apparenza sofferta durante le 10/12 ore di lavoro al giorno senza ferie, senza assicurazione sulla malattia e sugli infortuni, senza indennizzo pre e post maternità. Non c'erano sale per l'allattamento e asili nido, ci si poteva allontanare dal posto di lavoro per allattare con la consapevolezza che un

⁶¹ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.56.

ritardo significava rischiare una multa o il licenziamento. «Le ragazze dai 12 ai 15 anni non devono superare le 10 ore e hanno diritto a un giorno di lavoro settimanale; dai 15 ai 21 non devono superare le 12 ore e hanno diritto a un giorno di riposo ogni 15 giorni; nulla parla del lavoro svolto sotto i 12 anni e sopra i 21».⁶² Le donne e i bambini venivano denominati “mezze forze”, il loro salario era un terzo o la metà di quello dei lavoratori. La produzione capitalistica trasportò per necessità le donne nella vita sociale tra le piccole industrie, lanifici, sartorie e magazzini di moda ma anche nei campi, sottoposte a regolamenti rigorosi, con la maternità (potevano tornare a lavoro già dopo il parto) e la salute calpestate. Le tabacchine raccoglievano le foglie di tabacco, le mettevano in grembo prima di dividerle fra quelle utili e non, rischiando aborti e parti prematuri. Le mondariso immerse nelle risaie erano vittime delle zanzare portatrici della malaria e delle sanguisughe che attaccandosi alle loro gambe provocavano escoriazioni e ferite. Furono proprio le pessime condizioni lavorative sia di operai che di operaie che diedero il via alla nascita dei primi organismi associativi. Il Partito Operaio Italiano sorse a Milano nel 1882 con un programma di lotte e rivendicazioni salariali, il primo in Italia a parlare di suffragio universale per gli uomini e per le donne. Nel 1892, esso entrò a far parte del Partito dei Lavoratori Italiani trasformatosi poi nel Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Tra le richieste: giornata lavorativa da 12 ore ad 8, un giorno di riposo oltre la domenica (sabato inglese) per alfabetizzarsi e studiare la politica, aumento dei salari, possibilità di una formazione professionale migliore, contratti più stabili. Nelle società operaie, gli uomini rifiutavano la presenza delle donne perché non adatte a determinati ruoli e sostenitrici di richieste non prioritarie. Tra i primi gruppi di donne lavoratrici, la Società delle sorelle del lavoro fondata dalle operaie tessili nel 1889 difese il loro salario e parlò di

⁶² M.P. Fiorensoli, *La città della dea Perenna*, op. cit., p.352.

riduzione delle ore lavorative. Le operaie di quegli anni discussero della cassa di maternità che potesse permettere alle donne di stare a casa prima e dopo il parto con un'indennità stabile. Continuarono a subire il doppio lavoro, l'assenza di sostegno dalla famiglia, degli asili nido e delle camere di allattamento. Nonostante gli intenti, si trovarono molto spesso a disagio nel parlare di politica, forse perché da sempre escluse dalla sua logica e segnate nel profondo da un complesso di secondarietà (tratto dal titolo del libro di Simon de Beauvoir, "*Il secondo sesso*"). Una delle figure di maggior rilievo del partito socialista fu Anja (Anna) Kuliscioff⁶³, convinta che il partito dovesse lottare per l'uguaglianza giuridica e politica dei due sessi. Legò l'indipendenza della donna all'autonomia economica, affermò che «il solo lavoro, di qualunque natura esso sia, diviso e retribuito con equità, è la sorgente vera del perfezionamento della specie umana»⁶⁴ Fu determinata nell'evidenziare il monopolio dell'uomo nelle sue manifestazioni, attività e funzioni sociali. Non volle mai, nelle sue posizioni, elevare un sesso a scapito dell'altro e non era questo che le donne demandavano, anzi «esse aspirano ad ottenere la cooperazione cosciente ed attiva degli uomini migliori, di

⁶³ Nacque in Crimea nel 1854. Decise di iscriversi ai corsi di filosofia presso l'università di Zurigo. In Russia era proibito alle donne l'accesso all'università e Zurigo in quel momento era una città in cui si respirava aria di progresso e libertà intellettuale, dove le donne potevano istruirsi. Fu costretta a rimpatriare per ordine dello zar preoccupato dello spirito rivoluzionario che aleggiava in Russia, qui aderì all'"andata verso il popolo" entrando in clandestinità nella lotta politica con intellettuali e giovani studenti che volevano riscattare il popolo da una condizione di servitù in reazione al dispotismo zarista. Per questa attività venne processata e riparò in Svizzera cambiando il suo nome in Kuliscioff. Qui incontra Andrea Costa con il quale stabilì uno stretto rapporto sentimentale e politico. Si dedicò agli studi di medicina specializzandosi in ginecologia con forte interesse per la febbre puerperale, causa delle morti post partum di cui riuscì a scoprire l'origine batterica. A Milano si avvicinò alla causa femminista, famoso l'intervento al Circolo filologico di Milano (*Il Monopolio dell'uomo*, 1890) che dibattè sulla libertà femminile che dipendeva dall'indipendenza economica. Condivise con Filippo Turati, a cui si unì sentimentalmente, la direzione di "*Critica Sociale*", la rivista del socialismo riformista italiano che comprese anche la questione femminile. Appartenne al Partito Socialista nel quale sostenne le donne, dapprima con la legge Carcano, approvata nel 1903, per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, elaborata dalla stessa Kuliscioff e presentata da Turati, e poi con la battaglia per il suffragio universale. Nel 1911 nacque con il suo contributo e sostegno il Comitato Socialista per il suffragio femminile. Fondò la rivista "*La difesa delle lavoratrici*" (1912). Morì nel 1925 a Milano, durante il funerale alcuni gruppi fascisti si abbattono contro le carrozze del corteo funebre.

⁶⁴ Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, Milano 1890, p.18.

quanti essendosi emancipati, almeno in parte, dei sentimenti basati sulla consuetudine, sui pregiudizi e soprattutto sull'egoismo maschile, sono già disposti a riconoscere i giusti motivi che le donne hanno di occupare nella vita un posto degno per averne conquistato il diritto»⁶⁵ Si delinearono due punti di vista fondamentali in quello che ancora non era un vero e proprio movimento femminista italiano. Da un lato Anna Maria Mozzoni che si avvicinò al partito socialista nascente ma se ne distaccò in un secondo momento rilevando in esso una volontà di tenere ai margini la questione femminile e il pensiero che la sua soluzione si sarebbe trovata nel miglioramento delle condizioni economiche. Non era così, perché se mai l'uomo avesse raggiunto un salario alto tale da poter dare sostentamento alla sua famiglia, avrebbe impedito a sua moglie di andare a lavorare perché non necessario. Il partito puntò alla lotta di classe e alla soddisfazione delle esigenze del proletariato, le donne avevano la sola speranza di potersi emancipare indirettamente e attraverso le conquiste degli uomini. Accanto alla questione economica, altri temi dovevano essere dibattuti per la nuova vita delle donne, soprattutto la cultura patriarcale come venne chiamata dalle femministe degli anni '70, una cultura a uso e consumo degli uomini oppressiva nei confronti delle donne e completamente asimmetrica per cui la differenza era vista in chiave di inferiorità (un sesso superiore all'altro). Dall'altro lato, c'è la Kuliscioff che come la Mozzoni ritenne il voto un mezzo per difendere i propri diritti ma vide nel lavoro la sola via per l'emancipazione perché «solo col lavoro equamente retribuito, o retribuito almeno al pari dell'uomo, la donna farà il primo passo avanti ed il più importante, perché soltanto col diventare economicamente indipendente, essa si sottrarrà al parassitismo morale, e potrà conquistare la sua libertà, la sua dignità ed il vero rispetto

⁶⁵ lvi, p.6.

dell'altro sesso». ⁶⁶ La donna operaia fu centrale nelle sue riflessioni dal momento che era schiava sia del marito, sia del capitale e in più sfruttata e mal pagata. Accanto alle rivendicazioni che provenivano proprio dalle operaie, nacque un associazionismo di tipo borghese composto da donne altoborghesi e del ceto medio che avevano molto tempo da dedicare alle associazioni in quanto ricche e lontane dal lavoro ritenuto un disonore per la loro famiglia. Tra le donne borghesi poche erano laureate ma erano comunque tutte molto colte, conoscevano le lingue e rappresentavano l'Italia all'estero con le loro associazioni. Ciò comportava incontri con le femministe degli altri paesi conosciute ai congressi internazionali sulla discussione della loro condizione. Le italiane dovevano saper capire ed interpretare i discorsi delle altre donne, fondamentale quindi lo studio e la conoscenza delle lingue straniere, soprattutto il francese e l'inglese. Nelle associazioni c'erano delle cariche che ognuna ricopriva scegliendosi tra loro ed esprimendo una preferenza, sperimentavano un diritto di voto che fuori dall'associazione non avevano. Chi aspirava a diventarne presidente, presentava un programma specifico di azione svolgendo una campagna elettorale in piccolo. Tra gli altri ruoli c'era la tesoriera che maneggiava i soldi, cosa impensabile anche per le donne ricche che non maneggiavano i propri. Nel propagandare la fermezza dei loro discorsi si rivolsero all'esterno per catturare il consenso di giornalisti per qualche articolo sulle loro iniziative e il favore dei deputati in Parlamento. Infatti, è alla fine dell'800 che nacque a Roma l'Associazione nazionale per la donna ⁶⁷ (1897) e l'Unione femminile nazionale a Milano ⁶⁸ (1899). La lotta più significativa fu per il diritto di

⁶⁶ Ivi, p.23.

⁶⁷ Prima organizzazione italiana femminile fondata a Roma nel 1897 da un gruppo di donne tra cui la nota Maria Montessori, tra le militanti ci fu anche Anna Maria Mozzoni. L'associazione pubblicò un opuscolo dal titolo "*L'oppressione legale della donna*" incentrato sul rapporto uomo-donna e donna-famiglia. Il suo operato fu fondamentale per il percorso emancipativo delle donne e fu attiva fino alla nascita del fascismo, durante il quale venne sciolta.

⁶⁸ Associazione lombarda fondata nel 1899 dall'emancipazionista Ersilia Majno dietro l'autorizzazione maritale per affittarne la sede. Essa si costituì per l'elevazione e l'istruzione della donna, per la difesa

voto, inaccettabile per gran parte degli uomini al potere, per il governo e per la società italiana, ancor di più inaccettabile proporre il voto politico attivo e passivo per le donne (votare ed essere elette) ed averle in Parlamento. Per aggirare l'ostacolo, le associazioni cominciarono a parlare di una concessione graduale del voto, da quello amministrativo a quello politico. Così facendo, si trovarono contro l'associazionismo socialista che portava avanti il suffragio universale maschile solo successivamente esteso alle donne convinte che quando i socialisti sarebbero saliti al potere e la questione lavoratrice risolta, potevano ottenere progressi per sé stesse. Le operaie furono in contrasto con le emancipazioniste altoborghesi vedendole come nemiche, mogli dei proprietari terrieri, espressione della classe ricca che opprime e sfrutta, così si opposero al voto amministrativo determinando una profonda spaccatura nel movimento femminista rispetto alla stessa richiesta. Per loro, si trattò di un progetto classista a favore delle donne fornite di laurea o diploma lontanissime dal loro mondo povero e difficile, preoccupate di salvaguardare solo la loro posizione nella società. All'opposto, la lotta di classe, secondo loro, portava ad una vera elevazione sociale della donna attribuendole autonomia economica, morale e politica. Condivisero, però, l'attenzione per la maternità e il controllo delle nascite in riferimento al rischio che correavano le donne ad ogni parto, ai figli spesso frutto di violenza e gravidanze indesiderate, con tutte le conseguenze che ne seguivano (aborto, infanticidio, abbandono); c'erano poi difficoltà economiche per una prole così numerosa, per i

dell'infanzia e della maternità con strutture di assistenza, per fare in modo che tutte le Associazioni e Istituzioni femminili avessero in comune una sede decorosa, una biblioteca, una sala di lettura e potessero organizzarsi per conferenze e corsi di lezioni. Salvaguardò soprattutto le donne lavoratrici, lottò contro la prostituzione e per il voto. Nel 1910, le donne dell'associazione acquistarono un grande palazzo nel centro di Milano per farne la Casa delle donne comune a tutte le associazioni. Con il fascismo, ridusse la sua attività politica ma riuscì a non sciogliersi continuandosi ad impegnare per le lavoratrici madri e per la legalizzazione dei contratti delle domestiche. A seguito delle leggi razziali, il regime fascista ne ordinò lo scioglimento per la presenza di socie ebraiche, riuscì però a tenere il palazzo milanese. Venne ricostituita nel '48 e fino agli anni '70 si occupò di educazione democratica, diritto di famiglia, contraccezione, divorzio. Ancora oggi è attiva per la diffusione degli studi di genere.

pregiudizi, per le umiliazioni e la moralità messa a rischio. Il matrimonio si fondava sull'obbedienza femminile, la violenza sessuale per le donne sposate non era contemplata (il concetto di "violenza coniugale" non esiste in quegli anni in Italia fino al '68), con le prestazioni sessuali assolvevano al loro debito coniugale. La contraccezione sarebbe stata un passo fondamentale ma nessuno era in grado di potergli dare voce e diffusione perché le donne non conoscevano il loro stesso corpo. Cominciarono a laurearsi in medicina solo alla fine dell'800, fino ad allora i testi di anatomia erano disegnati, scritti e studiati da uomini. In America, fu la campagna di Annie Besant⁶⁹ e Charles Bradlaugh⁷⁰ a scuotere le coscienze su questo problema. Le loro vicende personali legate alla diffusione della contraccezione cominciarono dopo l'uscita nel 1835 dell'opuscolo del Dott. Charles Knowlton⁷¹ sulla limitazione volontaria della prole. «Lo scritto era un trattato di fisiologia che sosteneva la necessità della cautela nelle relazioni coniugali e la responsabilità dei genitori nel procreare».⁷² Un libraio di Bristol ne mise in vendita alcune copie, aggiungendo ad esse delle vignette sconvenienti per le quali venne processato e condannato. Anche l'editore dei

⁶⁹ Nacque a Londra nel 1847, fu saggista, esoterista, attivista. La sua carriera politica abbracciò anche i temi del femminismo, fu molto vicina alle operaie e si interessò al socialismo. Organizzò lo sciopero delle donne in una manifattura dell'East End nel 1888. Entrò a far parte della Società teosofica diventandone poi presidente del 1907, carica che ricoprì fino alla sua morte. Con l'attivista Charles Bradlaugh pubblicò un opuscolo del Dott. Charles Knowlton sulla contraccezione per cui furono processati ma la pena venne annullata. Morì nel 1933 ad Adyar.

⁷⁰ Politico inglese (1833-1891) eletto deputato liberale nel collegio parlamentare di Northampton. Fece propaganda antimonarchica e anticristiana che lo portò alla detenzione. Nel 1866 fondò la National Secular Society che promuoveva la separazione tra Chiesa e Stato e che nessuno dovesse essere giudicato a seconda del suo credo religioso, per questo fu perseguito dal governo britannico. Affiancò Annie Besant nella pubblicazione dell'opuscolo del Dott. Knowlton sulla contraccezione le cui conseguenze lo preoccuparono per la sua posizione parlamentare. Dopo l'arresto e il processo, la condanna fu annullata per vizio di forma in quanto non chiarite le parole ritenute oscene.

⁷¹ Medico e scrittore americano (1800-1850) seguace delle idee malthusiane dal nome dell'economista e filosofo T.R. Malthus che propose il controllo demografico perché sostenitore dell'idea che la povertà del paese era la conseguenza dell'asimmetria tra crescita della popolazione e disponibilità dei mezzi di sussistenza. Pubblicò un opuscolo dal titolo *The Fruits of Philosophy* dedicato all'impotenza, l'infertilità, il concepimento e il controllo delle nascite. Per questo affrontò la detenzione e i lavori forzati, solo dopo anni le accuse vennero abbandonate.

⁷² F. Taricone, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie*, Aracne, Roma 2013, p.73.

libri di Annie venne colpevolizzato per aver acquistato diversi opuscoli del dottore. Dopo questi avvenimenti Besant e Bradlaugh decisero di prendere in affitto una bottega, stampare l'opuscolo e provvedere autonomamente alla sua pubblicazione e circolazione. In questo modo vollero affermare la libertà di pensiero, di stampa, il diritto di discutere di qualsiasi argomento che andasse a favore del popolo e in questo caso della sovrappopolazione ma ciò li portò all'arresto nel 1877. «La soluzione offerta era quella di promettere di non vendere il libro; il rifiuto dei due imputati ebbe come effetto una condanna finale di 6 mesi di carcere ciascuno, una multa e una cauzione per due anni».⁷³ Tempo dopo, Annie riprese la vendita dell'opuscolo senza subire ripercussioni penali. La sua esperienza venne trasportata in Italia senza molto successo; era molto difficile controllare le nascite perché gli strumenti usati dai medici erano rudimentali, l'ovulazione veniva misurata con la curva della fertilità che variava da donna a donna e quindi falliva. Fino al 1950 la propaganda degli anticoncezionali venne proibita e gli unici mezzi per evitare maternità indesiderate misero a rischio fortemente la salute delle donne. Alcune usarono un panno di lino imbevuto di aceto per impedire l'ovulazione o l'allattamento prolungato che, secondo il senso comune, allontanava la possibilità di una nuova gravidanza. Quando restava incinta, la donna ricorreva all'aborto provocato autonomamente o supportato da mammane/ostetriche in clandestinità. Venne usato spesso il prezzemolo che stimolava le contrazioni, oltre alle cadute provocate e ai bagni caldo/freddo; in estrema ratio fu praticata l'introduzione di ferri da calza per estrarre il feto. Questi metodi poco igienici e pericolosi divennero gli unici anticoncezionali a cui le donne poterono ricorrere. La maternità, fatto privato, non era un evento felice per tutte, soprattutto quando si trattava di mettere al mondo figli illegittimi per violenze subite sul posto di lavoro o altrove

⁷³ Ivi, p.74.

destinati a diventare esposti o gettatelli.⁷⁴ Altro dibattito che avevano in comune i due tipi di associazionismo era quello sull'igiene. Le donne dei ceti più bassi erano abbastanza povere e non sapevano quasi nulla delle pratiche igieniche, le associazioni femminili si adoperarono per insegnare l'igiene del parto e la sterilizzazione del latte artificiale. Tra le donne altolocate, l'Unione Femminile di Milano indicò anche alcune abitudini errate e antiigieniche come la moda dello strascico, quella del busto e l'usanza di baciare le reliquie. Le donne cattoliche furono spesso contrarie alle proteste, e consideravano quelle che studiavano donne-uomo, quelle che lasciavano il focolare delle traviate, quelle che tradivano il marito o con figli al di fuori del matrimonio cadute moralmente. Tra loro ci fu però un piccolo gruppo estremamente progressista, a capo Adelaide Coari⁷⁵, con un programma molto simile a quello delle donne socialiste: possibilità di studiare, diritto di voto, giornata lavorativa di 8 ore. Fu un programma troppo avanzato per la Chiesa che accusò il gruppo di modernismo fino a provocarne lo scioglimento. Tutti i cambiamenti richiesti, nonostante le difficoltà e il pregiudizio di una cultura che voleva la donna più in casa e meno sui libri, più passiva e lontana dal mondo sociale e dalla politica, ebbero comunque dei risultati. La prima concreta legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli fu la n.242/1902 (legge

⁷⁴Alla fine dell'800, con il termine "esposto" (dal latino *expositum*, part. passato del verbo *exponere*=mettere fuori, esporre) ci si riferiva ai bambini deposti, abbandonati nei brefotrofi, istituti di carità o alle cure degli ospedali attraverso la "ruota degli esposti" che permetteva l'abbandono dei neonati restando anonimi. Si chiamarono anche "trovatelli" o "gettatelli" in riferimento alla crudele azione di buttarli via come oggetti inutili e senza valore. Quando non c'erano le ruote venivano lasciati nella pubblica via, su gradini o piazze, molti di loro non sopravvivevano. Prendevano il cognome di "Esposito" da cui esposto (prevalentemente a Napoli), Progetti (Roma), Diotallevi/Innocenti/Colombo (Umbria e Toscana). Sui loro documenti anagrafici si riportava la dizione "NN" (espressione latina "nomen nescio", non conosco il nome, figlio di genitori ignoti) durata in Italia fino agli anni '50 quando due parlamentari, una cattolica ed una democristiana, proposero una legge per abolirla.

⁷⁵Nacque a Milano nel 1881 da una famiglia molto cattolica. Divenne insegnante nella scuola pubblica rurale di Cascina, successivamente fu segretaria editoriale del giornale "*L'azione muliebre*", rivista della Lega Cattolica Femminile che dibatteva sulla difesa della lavoratrice, dell'emigrante, sulla lotta contro la prostituzione. Gestì una pubblicazione quindicinale "*Pensiero e Azione*" riferito alle donne in sindacato abolito poi dalle autorità ecclesiastiche. Fondò il Gruppo di Donne Democratiche Cristiane che volevano il diritto di voto, la possibilità di istruirsi e meno ore lavorative ma l'accusa di modernismo da parte della Chiesa lo portò allo scioglimento. Adelaide. Morì a Rovigno nel 1966.

Carcano⁷⁶) appoggiata anche dalle borghesi contrariamente a quanto pensavano le operaie e il partito socialista in generale. «In sostanza, la nuova normativa vietava l'impiego delle donne nei lavori sotterranei, stabiliva il congedo di maternità obbligatorio dopo il parto, vietava alle minorenni il lavoro notturno. Per il resto, l'attenzione era concentrata sui minori, ai quali si era già provveduto con la precedente regolamentazione del 1866. Si fissava quindi a 12 anni il limite di età per l'ammissione a qualsiasi lavoro, e si vietavano i lavori pericolosi ed insalubri ai minori di 15 anni».⁷⁷

Sulla questione della parità salariale non ci furono provvedimenti e il congedo obbligatorio dopo il parto non era pagato, equivalente ad un licenziamento. La legge n.816/1907 stabilì il divieto per le donne di qualsiasi età del lavoro notturno in conformità alla Convenzione Internazionale sul lavoro notturno del 1906. Solo nel 1910 (legge n.520) venne istituita la Cassa di maternità che consentì di dare un sussidio fisso, non proporzionato al salario, per il congedo obbligatorio. Il progetto per il voto politico amministrativo andò avanti in un primo tempo ma poi si fermò, la divisione in merito alla questione nell'associazionismo femminile laico ne contaminò l'attuazione. Le donne restarono soggette all'autorizzazione maritale, un fardello

⁷⁶ Dal nome di Paolo Carcano che la propose. Fu più volte deputato e ministro del Regno d'Italia, precisamente Ministro delle Finanze durante il Governo Zanardelli. La legge 19 giugno 1902 n.242 regolò in maniera unitaria il lavoro delle donne e dei fanciulli. Essa vieta alle donne di qualsiasi età i lavori sotterranei per ragioni morali e sociali; proibisce l'impiego delle donne minorenni nei lavori pericolosi e insalubri; per le donne minorenni è prescritto l'obbligo di un libretto e di un certificato medico, per essere ammesse al lavoro; inoltre chiunque abbia alle proprie dipendenze donne di qualsiasi età, è tenuto a farne in ogni modo regolare denuncia; l'orario massimo di lavoro per la manodopera femminile si limita a dodici ore giornaliere con un intervallo di due ore alle donne di qualsiasi età; solo le donne minorenni non possono lavorare di notte. In riferimento alle cure dei figli delle donne lavoratrici nelle fabbriche in cui lavorano almeno cinquanta operaie è obbligatoria l'istituzione di una camera d'allattamento; deve essere consentito l'allattamento sia nella camera annessa allo stabilimento, sia permettendo l'uscita dalla fabbrica nei modi e tempi stabiliti dal regolamento interno. Inoltre, la legge introduce il "congedo di maternità" di un mese dopo il parto, riducibile eccezionalmente a tre settimane. Durante questo periodo, però, alla lavoratrice non è assicurata alcuna retribuzione, né garantita la conservazione del posto di lavoro. Per i fanciulli invece viene fissato a dodici anni il limite di età per l'ammissione al lavoro e quelli particolarmente pericolosi e insalubri vietati ai minori di quindici anni.

⁷⁷ F. Taricone, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie*, op. cit., p.43.

ancora troppo pesante per la loro completa indipendenza. Poche catene erano state spezzate se non solo scalfite, c'era ancora molto da dire e soprattutto da fare.

1.4.2 Una figlia da marito e una maestra

Le italiane di fine 800 non lavorarono solo nell'industria, nelle fabbriche o nei campi. Chi ebbe la possibilità di studiare, divenne impiegata o maestra. Dopo l'unificazione ed oltre, il 75% della popolazione era analfabeta, non parlava l'italiano ma solo il dialetto. La categoria delle maestre fu il principale veicolo della diffusione della lingua italiana, motore dell'educazione politica delle donne. La loro formazione avveniva nelle scuole Normali istituite dalla legge Casati⁷⁸ (1859) della durata di tre anni. «Nelle scuole Normali era previsto per le maestre l'insegnamento dei “lavori propri al sesso femminile”; nelle maschili invece poteva essere aggiunto “un corso elementare d'agricoltura e di nozioni generali, dei diritti e doveri dei cittadini, in relazione allo statuto, alla legge elettorale e all'amministrazione politica”».⁷⁹ I lavori femminili erano: rammendare, rattoppare, rimpendular calze, fare occhielli e simili. Questa

⁷⁸ Dal nome dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Gabrio Casati. La legge n.3725 del 13/1859 entrò in vigore nel 1860 nel Regno di Sardegna e successivamente, con l'unificazione, venne estesa a tutt'Italia. Riformò l'ordinamento scolastico sia a livello amministrativo sia in termini di ordini, gradi e materie di insegnamento facendo in modo che lo Stato potesse intervenire in materia di politica scolastica in un periodo storico in cui la Chiesa deteneva il monopolio dell'istruzione. Secondo la legge, la scuola elementare era articolata in due cicli: inferiore (biennale e obbligatorio) e superiore (anch'esso biennale). L'istruzione secondaria era composta dal ginnasio (cinque anni, a carico dei comuni), seguito dal liceo (tre anni, a carico dello Stato). L'istruzione secondaria tecnica comprendeva la scuola tecnica (tre anni, a carico dei comuni), seguita dall'istituto tecnico (tre anni, a carico dello Stato). Per la formazione di maestri e maestre furono istituite le scuole Normali (tre anni) con accesso a quindici anni per le donne e sedici anni per gli uomini. Per l'università, oltre alla facoltà di teologia, giurisprudenza e medicina, furono aggiunte quelle di lettere e filosofia e scienze fisiche, matematiche e naturali. Ad ogni grado veniva previsto, tranne in caso di esonero richiesto dalle famiglie, l'insegnamento della dottrina religiosa, offerto dal maestro sotto il controllo del parroco nelle scuole elementari, da un direttore spirituale nominato dal vescovo nelle scuole secondarie tecniche e classiche e da un docente nelle scuole Normali dove era anche materia d'esame. Inoltre l'amministrazione scolastica faceva capo al Ministero della Pubblica Istruzione. Localmente, con profili amministrativi e gestionali, c'erano i rettori per le università, il provveditorato degli studi per l'istruzione secondaria e l'ispettore scolastico per le scuole elementari.

⁷⁹ F. Taricone, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie*, op. cit., p.53.

scuola rilasciava un diploma di maestra che poteva essere usato per l'insegnamento pubblico, l'età per accedervi era fissato a 15 anni per le ragazze e 16 anni per i ragazzi. Le maestre vennero arruolate quasi in massa perché in Italia i maestri erano pochi e il paese aveva urgenza di alfabetizzarsi per affermarsi a livello economico, culturale ed internazionale. Durante la situazione di emergenza, appena dopo l'Unità alle maestre venne rilasciata una patente magistrale in soli tre mesi. Bastò solo che dimostrassero di saper leggere, scrivere, far di conto e insegnare lavori femminili nel caso in cui si trattasse di maestre. Man mano che l'urgenza passò, sorsero gli Istituti Femminili Superiori di Magistero per formare gli insegnanti delle scuole Normali. Le giovani maestre furono disposte a raggiungere zone lontane e sperdute con l'incarico di insegnare la lingua unica che in quel momento non esisteva; spesso facevano anche fatica a comunicare con gli alunni e a comprenderli. Probabilmente i bambini e le bambine le videro come donne completamente diverse da quelle cui erano abituati, dietro ad una cattedra ad insegnare, figura che prima d'ora non esisteva. Inizialmente ebbero pochi libri di testo (uno di questi era il Plutarco), non c'era ancora un ministero che prendeva queste decisioni, né c'erano tante case editrici. Alla lingua unica si unì l'insegnamento della storia d'Italia, quindi la storia del Risorgimento popolata da tutti i grandi uomini che ne avevano segnato il corso, ma quasi nessuna donna veniva menzionata. Nel privato non ebbero una vita facile perché per la società erano donne sole di civile condizione. Non ebbero un referente maschile, lasciarono la famiglia molto giovani e vennero mandate lontano dalla loro città d'origine. Di conseguenza, erano donne libere e, quindi, disponibili. Inoltre, per la legge italiana i comuni delle città, destinazione delle maestre, dovevano farsi carico della loro nuova residenza. Questo mise le maestre alla merce totale di chi assegnava l'abitazione, in questo caso, i notabili del paese, il sindaco e il consiglio comunale. Per le maestre iniziò un tirocinio

durissimo perché pur essendo qualificate percepirono un terzo in meno dello stipendio dei maestri senza efficiente giustificazione ma come loro non avevano un monte pensioni. Da qui, l'infinito campo delle molestie e del mobbing sessuale (termini di accezione attuale): una ragazza sola che arrivava in una località piccola diventava oggetto di attenzione da parte di uomini che spesso rasantavano, raggiungevano e superavano le molestie fino ad arrivare alle gravidanze illegittime. Non solo, la maestra fu oggetto di invidia da parte delle altre donne e ritenuta un pericolo per i loro uomini che potevano diventar preda di una donna pericolosa. Se il loro comportamento fosse stato ritenuto immorale venivano sospese (ciò non era riservato agli uomini), al contrario ricevevano un attestato di moralità. «Si imponevano una serie di tacite rinunce: niente amore, niente famiglia, niente maternità, se non quella simbolica. Essere maestra era un poco essere monaca senza fare i voti a nessuno».⁸⁰ Il suo lavoro fu il prolungamento del ruolo materno ma comunque senza il permesso di poter godere in termini di benessere personale del suo stipendio perché troppo misero. Tra le tante, Italia Donati ebbe una storia difficile dal triste epilogo. Nata a Cintolese nel comune toscano di Monsummano, accettò l'incarico come insegnante a Porciano e fu costretta dal sindaco Raffaello Torrigiani ad abitare in una dependance della sua villa minacciando la sua sospensione in caso di rifiuto. Fu vittima continua delle sue avances e additata dal paese come una delle tante donne del sindaco. La situazione peggiorò quando venne accusata di aver abortito con l'appoggio del sindaco, costretto poi a dimettersi. Fortunatamente riuscì a dimostrare la falsità delle accuse anche con accertamenti medici e ad avere il trasferimento in una scuola di Cecina. Il passato però continuò ad essere presente e le maldicenze non mancarono fino al compimento del suo gesto estremo. Italia Donati si annegò nel fiume Rimaggio. Al fratello lasciò una

⁸⁰ Ivi, p.56.

lettera dove chiese che fosse eseguita sul suo corpo la perizia medica per verificare l'illibatezza che poi i risultati accertarono. Ne seguì un forte impatto emotivo e la consapevolezza che altre maestre vivevano lo stesso inferno imposto ad Italia, anche la stampa intervenne sulle difficoltà e le molestie che subivano. Anni prima al Sud, ci fu il caso di Brigida di Angelis fidanzata con un ufficiale di marina che la sedusse chiedendole la cosiddetta prova d'amore⁸¹ e poi la abbandonò. Restò incinta e ciò non venne assolutamente accettato quando divenne insegnante. Dal consiglio scolastico provinciale venne considerata senza dignità, immorale e pessimo esempio per i bambini, quindi venne sospesa. Non si sa quale fine ebbe la sua storia per mancanza di documentazione storica a sua riguardo. Nessuno studio è stato dedicato alle maestre, per decenni i meriti vennero attribuiti solo ai maestri ignorando la loro forza d'animo e il contesto che furono disposte ad affrontare. Diventarono e sono oggi un vero caso di occultamento di storia di genere. Nel 1901 nacque l'Unione Magistrale Nazionale⁸² e il Comitato per pareggiamento stipendi, composto da sole donne, entrò a farne parte. Le maestre si batterono molto per i propri salari e per la comunicazione con i loro colleghi e finalmente nel 1909, la richiesta delle parificazioni delle carriere e degli stipendi fu inserita fra quelle generali dell'Unione.

1.4.3 Voto alle donne: proposte e proteste

All'inizio del 900, si riaprì la lotta sul diritto di voto e nacquero molti comitati pro suffragio femminile. In Parlamento venne presentata una petizione di Anna Maria

⁸¹ L'amore come condizione e motivo per concedersi sessualmente. Di conseguenza, il concedersi prova e dimostra la presenza di un sentimento.

⁸² Organizzazione dei maestri fondata dal radicale Luigi Credaro a cui fu conferita la presidenza. Svolse un ruolo di primo piano nella politica scolastica del paese mantenendo autonomia organizzativa e diventando associazione apolitica. Il suo obiettivo fu il miglioramento delle condizioni economiche, giuridiche e culturali dei maestri.

Mozzoni trovando il favore dei socialisti e soprattutto di Andrea Costa⁸³, primo deputato socialista. L'on. Giolitti⁸⁴, invece, espresse il pensiero secondo il quale non si poteva dare il diritto di voto a chi ancora non aveva diritti civili; propose quindi una concessione del voto graduale partendo da quello amministrativo per finire con il voto politico. Fu nominata una commissione per lo studio di questo tema ma i tempi si prospettarono lunghissimi. Purtroppo non si colmò la distanza tra movimento femminista e partito socialista. Filippo Turati⁸⁵, leader del partito, continuò a sostenere che il voto dovesse soddisfare le esigenze dei lavoratori e che concesso alle donne, sarebbe stato a favore dei loro avversari, i conservatori. Nell'aprile del 1908 ci fu il primo Congresso femminista organizzato dal Consiglio nazionale delle donne italiane, a Roma. Tra i presenti, il Ministro della Pubblica Istruzione e il Sindaco Ernesto Nathan. L'inaugurazione prese luogo nella Sala dei Curiazi e degli Orazi in Campidoglio con il discorso della presidente dell'associazione Gabriella Spalletti Rasponi⁸⁶ per un femminismo senza differenze che univa tutte le classi. Parteciparono

⁸³ Politico italiano (1851-1910), primo deputato socialista della storia d'Italia. Fu molto sensibile alla causa dei lavoratori e diede grande contributo per la nascita della Federazione Italiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori. Nel 1881 fondò il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna poi diventato Partito Socialista Rivoluzionario Italiano. Appartenne al PSLI che nel 1895 divenne PSI. Dopo essere stato eletto a Ravenna diventando il primo deputato di idee socialiste del parlamento italiano, fu sempre riconfermato fino alla sua morte.

⁸⁴ Politico e statista italiano (1842-1928), tra i maggiori protagonisti del primo quindicennio politico della storia d'Italia. Nel 1889 fu Ministro del Tesoro, nel 1892 presidente del Consiglio. Dopo un primo breve governo, nel 1903 varò il secondo fino al quinto (1920-21). Cercò di allargare la base democratica dello stato, introdusse nuove norme di tutela del lavoro, approvò una serie di leggi speciali per il Mezzogiorno anche se i suoi accordi e alleanze furono causa di critiche e giudizi che lo appellarono come il "ministro della malavita". Appoggiò l'espansione coloniale italiana durante la guerra di Libia ma le ripercussioni furono notevoli e minarono il suo equilibrio politico. Si oppose invano all'entrata nella prima grande guerra dell'Italia, nel dopoguerra inutile fu il suo impegno per la democrazia perché l'ombra del fascismo aveva già scelto per gli italiani.

⁸⁵ Politico italiano (1857-1932), figura importante del socialismo. Nel 1892 fu tra i fondatori del Partito dei Lavoratori Italiani che divenne poi PSLI. Fu il compagno di Anna Kuliscioff con cui diresse la rivista "*Critica Sociale*".

⁸⁶ Femminista aristocratica, nacque a Ravenna nel 1853 dai conti Rasponi, il padre fu senatore e deputato del Regno d'Italia. Sposò il conte Spalletti che fu anch'egli senatore del Regno d'Italia. Con il marito diede il via a diverse attività benefiche e nel 1897, nella tenuta toscana di Quarrata, aprì una scuola di ricamo che potesse coinvolgere tutte le donne che avevano bisogno di guadagnare. Nel 1912 la scuola diventò una cooperativa con il nome di Scuola di modano e ricamo Contessa Spalletti, Lucciano - Quarrata. Istituì un Comitato di sostegno per le vittime del terremoto di Messina del 1908

più di mille donne: operaie, maestre, cattoliche, repubblicane, borghesi e socialiste. Fu un momento di significativo confronto e di discussione per un obiettivo comune. Molti furono gli argomenti del Consiglio: condizione morale e giuridica della donna, educazione-istruzione, igiene, assistenza e previdenza, educazione sessuale, arte e letteratura femminile. Tra le sezioni specifiche non c'era quella relativa al voto e la Presidente del Comitato pro suffragio ne fece richiesta ottenendo un'intera seduta dedicata. «Si voleva dunque affrontare, in modo globale e sistematico, tutti i problemi riguardanti la condizione femminile, cominciando per così dire dalle radici, ossia dalla necessità di offrire alle donne gli strumenti culturali indispensabili per il proprio riscatto».⁸⁷ Si parlò anche del divieto di ricerca di paternità per l'abolizione della doppia morale. Su altre questioni ci furono forti disaccordi come sul divorzio e la fine dell'insegnamento religioso nelle scuole che incontrarono la contrarietà delle donne cattoliche convinte che i principi religiosi fossero fondamentali nell'educazione del fanciullo. Le due posizioni non riuscirono mai a conciliarsi e le donne cattoliche uscirono dal Consiglio nazionale e fondarono l'Unione delle donne cattoliche.⁸⁸ Una

con l'incarico di tutrice di minori conferitole dalla regina Elena. Il comitato fu poi trasformato in Patronato Regina Elena ed in seguito in ente morale. Nel 1903 assunse la presidenza del Consiglio Nazionale Donne Italiane che affrontava in varie sezioni i problemi del suffragio femminile e della parità giuridica tra uomo e donna. Morì a Roma nel 1931.

⁸⁷ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, op. cit., p.75.

⁸⁸ Venne fondata nel 1908 ad opera di Maria Cristina Bandini, attivista cattolica. Essa nacque dalla rottura tra donne cattoliche e laiche per i disaccordi sull'insegnamento religioso nelle scuole. Nel periodo antecedente la prima guerra mondiale, il suo impegno fu riservato alla formazione di insegnanti per le scuole parrocchiali di catechismo. Fece battaglie contro la precedenza del matrimonio civile su quello religioso e contro il divorzio. Durante la guerra, offrì assistenza alle famiglie dei combattenti e alle donne che lavoravano in loro sostituzione, agli orfani e alle vedove. Al cambio della presidenza, ci furono cambiamenti che portarono all'apertura di una sezione dedicata alle socie giovani chiamata Gioventù Femminile che confluì nell'Unione cattolica femminile italiana (Ufci) con le ulteriori sezioni dell'Udci e dell'Uci (Universitarie Cattoliche Italiane). L'attività formativa esercitata nei circoli dell'Azione Cattolica diventò motivo di scontro con il governo fascista che decretò lo scioglimento di tutte le associazioni non fasciste ma dagli scontri con il Vaticano esonerò l'Azione Cattolica. Fu così riconosciuta ufficialmente a patto che essa svolgesse la propria attività fuori da ogni partito e alla dipendenza della Chiesa. La carica di presidente diocesana, vennero elette le componenti del Consiglio Superiore e la sua attività fu limitata ai Fasci Femminili. L'Unione partecipò alla fondazione del Centro italiano femminile (Cif) e nel 1926 assunse la cura dei fanciulli raggruppati nella Associazione dei Fanciulli Cattolici d'Italia. Successivamente attraversò una fase di rinnovamento che porterà all'unificazione dei rami giovanili e adulti.

risposta netta rispetto a ciò la diede un secondo Congresso a Milano nello stesso anno organizzato dall'Unione femminile dove si riconobbe la scuola laica con l'eliminazione completa dell'insegnamento religioso. Riguardo al voto, alla Camera era in discussione un progetto di legge che voleva estendere il voto agli analfabeti, alcuni deputati socialisti chiesero il voto anche per le donne ma furono bloccati da Giolitti che lo ritenne un salto nel buio. La legge n.666 approvata nel 1912 allargò il suffragio a tutti i cittadini maschi capaci di leggere e di scrivere che avessero compiuto 30 anni compresi gli analfabeti; sotto i 30 anni bisognava che avessero un reddito di almeno 19,80 lire o la licenza elementare oppure avessero prestato il servizio militare. Da parte dei comitati ci furono proteste, non era accettabile il voto concesso agli analfabeti e non alle donne, alcune delle quali erano delle insegnanti e tanto avevano dato per la cultura del paese. Arrivarono gli anni della grande guerra (1914-1918), quella che le donne avevano tanto respinto con dibattiti anti interventisti perché non servivano morti e stragi per il benessere della patria. Le loro voci non furono mai ascoltate e un anno dopo il suo inizio, l'Italia entrò in guerra. Solo in quel momento le donne furono chiamate per sostituire gli uomini impegnati al fronte nei campi e nelle industrie. Vennero inserite nel settore tessile, alimentare, produzione di divise militare, cibo in scatola e fabbricazione di armi e munizioni. Sorsero delle scuole di formazione professionale grazie anche al Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale o degli Enti Militari. «Alle scuole di Milano, Genova, Napoli furono addestrate migliaia di operaie: a Roma, la scuola istituita col concorso del Comitato Nazionale di Munizionamento, delle Ferrovie dello Stato e del Ministero Armi e Munizioni, fu tra le prime e così quella di Firenze».⁸⁹ Le operaie ebbero diverse mansioni: affilatura di utensili e torneria pesante, alla fresa, al trapano, lavori di bullonaggio, montaggio e

⁸⁹ F. Taricone, *Donna e Guerra. Dire, fare, subire*, Elsa Di Mambro editore, Minturno 2010, p.168.

collaudo di spolette. Solo in poche città, le donne furono impegnate anche nella fabbricazione dei proiettili perché considerata troppo pericolosa per le donne. Grazie al progresso, le nuove macchine utensili eseguivano in autonomia i lavori più delicati e difficili. «Tali macchine avevano essenzialmente bisogno più che dell'operaio nel senso tecnico e materiale della parola, di una sorveglianza attiva, assidua, paziente, per la quale la donna era infinitamente più adatta dell'uomo. In conclusione la donna destinata al tornio, alla fresatrice, al trapano, ecc. non faceva che l'andamento del lavoro».⁹⁰ Per ogni lavoro, le donne ricevettero ancora la metà o meno della paga di un uomo a cui fosse stata affidata la stessa mansione e dopo la guerra sarebbero di nuovo sparite dalle scene della vita sociale. Fu un esercito di riserva chiamato al bisogno, al ritorno dei reduci sarebbero state licenziate e avrebbero varcato di nuovo la soglia di casa come se il loro contributo non fosse mai esistito.

1.4.4. Dal fascismo al contributo politico delle madri costituenti

Alla fine della guerra, si ritentò di ammettere le donne al diritto di voto. Tra i deputati, però, non c'era compromesso e volontà concreta per un progetto di legge che le includesse. Nel 1921 nacque il Partito Nazionale Fascista, un regime di governo dittatoriale che segnò profondamente la storia dell'Italia annullando ogni forma di democrazia. Pochi anni dopo, esso promosse un progetto di legge presentato poi dall'On. Acerbo che concesse il voto solo alle donne decorate di medaglia al valor militare e civile, alle madri di caduti di guerra, a coloro che esercitassero la patria potestà o la tutela, a coloro che fossero in possesso di un diploma elementare, che sapessero leggere e scrivere e pagassero tasse comunali pari ad almeno 40 lire annue. Le lavoratrici povere furono totalmente escluse e i socialisti si opposero alle nuove

⁹⁰ Ivi, p.174.

condizioni. «E certo non lo meritavano le operaie che parteciparono ai grandi scioperi organizzati dai sindacati, o le contadine delle cooperative che cercarono di opporsi al fascismo, o le tabacchine che rifiutarono la tessera del partito».⁹¹ Appena il voto fu concesso nel 1925, vennero abolite le elezioni amministrative e il voto fu tolto anche all'uomo. Non ci sarebbe più stato il sindaco eletto democraticamente ma il podestà nominato dal prefetto, capo dell'amministrazione comunale con tutte le funzioni precedentemente attribuite al sindaco e al consiglio comunale. Anche nell'associazionismo femminile ci furono mutamenti negativi: alla morte della contessa Spalletti, la nuova presidente del Consiglio nazionale delle donne italiane venne nominata dal Presidente del Consiglio. Ciò segnò la fine delle azioni dell'associazione, soprattutto in campo internazionale. Anche l'Unione femminile nazionale ebbe vita difficile e solo l'Unione femminile cattolica si allineò con il partito fascista in riferimento alla subordinazione della donna la cui emancipazione poteva solo danneggiarla e portarla a una nuova forma di schiavitù mentre il vangelo la collocava sacralmente fra le pareti domestiche. Durante il regime vennero ridotti i salari maschili, di conseguenza quelli femminili subirono ancora un drastico abbassamento. La sola missione della donna fu, in sostanza, produrre nuovi soldati per la patria e ogni forma di controllo delle nascite bandita perché considerata un attentato alla stirpe. Le furono tolte le cattedre nei licei e nelle scuole medie, impossibile diventare dirigenti o presidi di istituto. I bandi di concorso riservarono loro pochi posti o l'esclusione totale, i posti statali riservati furono i meno qualificati (stenografa, segretaria, dattilografa, ecc.). In termini legislativi il regime riprese le norme del Codice del 1865 con l'uomo capo indiscusso della famiglia in possesso della patria potestà sui propri figli e la donna serva devota, eterna minorene. La doppia morale

⁹¹ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, op. cit., p.85.

vigeva ancora, l'adulterio della donna era punito con una reclusione fino a due anni, quello del marito solo in caso di concubinato. Fu aggiunto un nuovo articolo: chiunque avesse ucciso la moglie, la figlia o la sorella per difendere l'onore suo o quello della sua famiglia poteva avere una riduzione della pena (delitto d'onore, art. 587). Le donne vennero integrate nelle organizzazioni fasciste con opportuna divisa, le bambine (dagli otto ai quattordici anni) erano le "piccole italiane" con gonna nera, camicia bianca e mantellina nera, in testa uno zucchetto nero. Dai quattordici ai diciassette anni rientravano nelle "giovani italiane" con un basco nero al posto dello zucchetto e cravatta nera. Dai diciotto ai ventuno anni diventavano le "giovani fasciste", successivamente potevano aderire ai fasci femminili che prevedevano l'educazione fisica della donna al fine di prevenire il decadimento della razza per poi essere avviate a funzioni di tipo assistenziale. Le signore erano le "donne fasciste" con divisa composta da gonna e giacca nera mentre le contadine per dimostrare l'appartenenza all'organizzazione mettevano sul capo un fazzoletto. Chi studiava o lavorava riceveva la tessera del Partito obbligatoria, un rifiuto avrebbe comportato la punizione istantanea perché atteggiamento antifascista, di opposizione al regime. Risultò perciò impossibile il solo pensiero di discorsi emancipazionisti a favore delle donne che in questi anni subirono un forte regresso culturale e l'annullamento dei risultati, anche se pochi, del passato. Non mancarono quelle che riuscirono a ribellarsi affrontando dure conseguenze come il carcere o il confino in luoghi periferici (isole o piccole paesi). «La stragrande maggioranza delle italiane non fu né fascista, né antifascista: esse accettarono il regime perché da sempre erano state educate a sopportare e ad adattarsi, e perché la Chiesa lo aveva accettato per prima, definendo Mussolini "l'uomo della Provvidenza"». ⁹² Ci furono molte guerre di conquista nel periodo del fascismo,

⁹² Ivi, p.93.

soprattutto quelle accanto alla Germania, l'alleata che da subito l'Italia cercò di emulare. Alleanza che si concretizzò ancor meglio quando Mussolini cominciò a condividere i principi del nazismo, carnefice assoluto della razza ebraica. Dal 1939 al 1945 un nuovo conflitto mondiale devastò l'Europa, le donne persero mariti, figli, padri e fratelli mentre il paese patì la fame. Molte di loro fecero parte della Resistenza⁹³, si ribellarono andando a marciare per la libertà e combattendo nella lotta armata affianco agli uomini. «Non tutte furono così decise, ma un forte elemento da rilevare in questo procedere dell'impegno femminile nella lotta è costituito dall'avversione che fascisti e tedeschi suscitano da subito con il loro atteggiamento: occupano le vie e le piazze di città e villaggi con i loro automezzi in transito continuo, si fanno sentire con passi pesanti, con canti sguaiati, entrano con prepotenza in ogni casa, si permettono ogni arbitrio e ogni violenza: tutti tacciono, ma vedono che tedeschi e fascisti perquisiscono, rubano, arrestano, violentano, uccidono».⁹⁴ Essenziale fu la loro funzione di collegamento: la staffetta fu colei che curò la comunicazione tra le varie formazioni impegnate nella guerra permettendo la trasmissione di ordini, direttive, informazioni, la consegna di beni alimentari, medicine, armi, munizioni e stampa clandestina. «Si tratta di un mestiere nuovo, che rende visibile ciò che era impensabile prima della guerra: la libertà che le condizioni

⁹³Molti furono i fascisti che aderirono alla Repubblica di Salò instaurata da Mussolini, allo stesso tempo c'erano soldati che si sottrassero all'arruolamento nell'esercito fascista: militanti di partiti antifascisti che rientravano dall'esilio, giovani che facevano la scelta di lottare contro la dittatura. Furono loro le prime anime della resistenza partigiana. I partigiani si nascondevano tra le montagne organizzando azioni di guerriglia e sabotaggio. Quando venivano catturati dai tedeschi, subivano torture fino alla morte, i villaggi che li ospitavano venivano bruciati e gli abitanti uccisi. Non avevano divise ma vestivano in diverso modo usando solo fazzoletti colorati come simbolo di riconoscimento. Quelli di colore rosso, ad esempio, venivano usati nelle formazioni garibaldine, quelli azzurri nei gruppi autonomi e quelli verdi nei reparti di Giustizia e Libertà. Si muovevano con molta rapidità e agivano soprattutto lontano dai centri abitati con attacchi improvvisi ai reparti tedeschi, azioni di disturbo ma anche con veri e propri attentati. I partigiani liberarono Milano, Torino e Genova e quattro giorni dopo i tedeschi trattarono la resa in Italia. Nello stesso mese fucilarono Mussolini su ordine del Comitato di Liberazione Alta Italia.

⁹⁴ M. Addis Saba, *Partigiane. Le donne della Resistenza*, Ugo Mursia Editore, Milano 2007, pp.49-50.

eccezionali del vivere hanno regalato alle donne; le quali, anche giovanissime, vanno in giro dappertutto, attraverso villaggi, si arrampicano per i monti, discendono le valli, passando, spavalde e piene di paura, per i posti di blocco tedeschi e fascisti».⁹⁵ Si spostarono con una bicicletta, «ma anche più spesso sono a piedi, nella neve, nel fango o sotto il sole, o devono spostarsi in treno, o trascinano carrette e carriole di fortuna servendosi per il trasporto di astuzia e di arnesi femminili: grandi borse della spesa, pancere, giarrettiere, reggipetti, per nascondere la roba».⁹⁶ Se venivano catturate subivano gli stessi trattamenti riservati agli uomini: interrogatori, percosse, torture, carcere e spesso stupro singolo e di gruppo. Non mancò poi la condanna morale alla fine della guerra per la quale una donna non poteva sposarsi se era stata sulle montagne con i partigiani durante la lotta. «Tutti i compiti ausiliari in pratica furono svolti dalle donne, anche se non è possibile al riguardo avere cifre esatte poiché molte di esse, appena conclusa la lotta, tornarono alla loro vita familiare o lavorativa, poco curandosi dei riconoscimenti».⁹⁷ Alla fine del '43 sorsero a Milano e Torino i Gruppi di difesa della donna⁹⁸ con lo scopo di dare assistenza ai combattenti e di organizzare manifestazioni e scioperi nelle fabbriche contrastando la produzione bellica. «Le donne rimaste dentro le pareti domestiche trasformarono talvolta le case in opifici, dove si preparavano indumenti, si raccoglievano vettovaglie, armi e munizioni».⁹⁹ Il riconoscimento delle azioni dei gruppi arrivò da parte del Comitato di Liberazione

⁹⁵ Ivi, p.80.

⁹⁶ Ibidem, p.80.

⁹⁷ F. Taricone, *Donna e Guerra. Dire, fare, subire*, op. cit., p.216.

⁹⁸ Nacquero su proposte del PC, le fondatrici dei GDD furono di corrente antifascista: Lina Fibbi fu comunista, Pina Palumbo fu socialista, Ada Gobetti fu azionista. In comune ebbero la lotta al nazifascismo, i gruppi aperti ad ogni fede religiosa e classe sociale. Aiutarono le famiglie dei partigiani, dei fucilati, dei carcerati in Germania. Combattono per le donne chiedendo la proibizione delle forme di sfruttamento, il diritto di voto, uguaglianza di retribuzione e accesso a qualsiasi impiego, organizzazione politica e sindacale. Si impegnarono nel sostegno della lotta partigiana sia moralmente che con il trasporto di ordini, informazioni, viveri e denaro. Ebbero un proprio organo di stampa clandestino dal nome "*Noi Donne*" il cui primo numero fu pubblicato nel 1944 e che uscì fino alla Liberazione (poi appartenne all'UDI).

⁹⁹ F. Taricone, *Donna e Guerra. Dire, fare, subire*, op. cit., p.237.

Nazionale Alta Italia che li unì come organismo autonomo al Comitato di Liberazione Nazionale¹⁰⁰. «Le cifre testimoniano da sole la vastità della partecipazione femminile: vi furono 75000 appartenenti ai Gruppi di difesa, 35000 partigiane, 4563 tra arrestate, torturate e condannate; 623 sono state uccise, 2750 deportate in Germania, 15 decorate di medaglia d'oro».¹⁰¹ Dopo la liberazione di Roma, a Firenze, si tenne il I Congresso per la costituzione ufficiale dell'Unione Donne Italiane¹⁰² (UDI) a cui si unirono anche i Gruppi di difesa della donna. Con l'UDI e altre associazioni femminili rinate dopo il fascismo venne dato vita al Comitato pro voto che rivendicò per le donne la possibilità di poter votare fin dalle elezioni per la Costituente. Come ricordò Marisa Rodano¹⁰³ al seminario organizzato dal Comitato per le Pari Opportunità dell'Università di Cassino nel 2002, le donne dell'UDI lanciarono la celebrazione dell'8 marzo. Cominciarono a

¹⁰⁰ Organizzazione militare e politica composta dai partiti principali del paese (PCI, DC, PdA, PLI, PSIUP, DL) creatosi a Roma nel 1943 con l'obiettivo di opporsi al fascismo e all'occupazione dei tedeschi in Italia. Diresse l'organizzazione della Resistenza e fu composto da Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), con sede a Milano e Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN) con sede a Roma. Fu sciolto nel 1947.

¹⁰¹ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, op. cit., p.94.

¹⁰² Associazione femminista, nacque a Roma nel 1944 e si propose di difendere gli interessi delle donne. Nel dopoguerra, le donne dell'UDI si impegnarono per la ricostruzione del paese, per i bambini rimasti orfani, per le lavoratrici e le madri. Negli anni '60 denunciò il doppio lavoro a cui furono costrette le donne e chiese che il lavoro delle casalinghe fosse riconosciuto come lavoro con pensione. Si espresse in materia di servizi sociali a favore dell'istituzione degli asili nido visti in un'ottica di cura dell'infanzia con la presentazione di una proposta di legge poi approvata. Negli anni '70 contribuì alle battaglie sul divorzio, sull'aborto, sulla riforma del diritto di famiglia e sulla violenza sessuale con intense manifestazioni. Nel 2003 assunse il nome di Unione Donne in Italia e ancora oggi opera contro la violenza sulle donne, promuove e chiede la parità di accesso nei luoghi decisionali e di potere, rivela l'importanza dell'autodeterminazione della donna.

¹⁰³ Nata a Roma nel 1921, è stata politica, deputata, senatrice e parlamentare europea. Ha preso parte alla cospirazione antifascista nelle università di Roma venendo anche arrestata nel 1943 per azioni antifascista, ha partecipato alla Resistenza a Roma. Tra le fondatrici dell'UDI con la funzione di dirigente, poi membro del Comitato nazionale della stessa fino al 1970 e presidente nazionale dal 1956 al 1960. Iscritta al PC nel 1946, è stata consigliere al comune di Roma (1946-56), deputata (1948-68), senatrice fino al 1972, consigliere provinciale di Roma (1972-79). Prima donna a venir eletta alla carica di vice presidente della Camera (1963-68), parlamentare europea (1979-89), presidente e relatrice generale della Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sulla "Situazione della donna in Europa" (1981-84) e vicepresidente della Commissione dei diritti delle donne del Parlamento Europeo (1984-89). In rappresentanza del Parlamento europeo ha partecipato alla Conferenza del decennio della donna dell'ONU a Nairobi nel 1985 e per il governo italiano al Seminario sui problemi di genere dell'OSCE a Vienna nel 1999. Eletta nel 1991 Presidente dell'Assemblea delle donne del PDS, è stata componente della Commissione delle donne del Partito del Socialismo Europeo. Dal 2000 non è iscritta a nessun partito.

raccontare la storia delle operaie americane che persero la vita in un incendio in una fabbrica di New York e della decisione del Congresso femminile di Copenaghen di indicare quella data come simbolo per la lotta emancipazionista. «Iniziammo a organizzare, nell'Italia liberata, assemblee, manifestazioni, comizi nelle piazze e cortei di donne. Ma volevamo che fosse anche una giornata popolare, che le donne potessero imparare a considerare l'8 marzo come la loro giornata, una festa come lo era il Primo maggio per i lavoratori: iniziammo a rivendicare mezza giornata libera per le lavoratrici, suggerimmo agli uomini di fare regali alle mogli, alle figlie, alle fidanzate, ai bambini di portare fiori alla propria insegnante, ai sindaci di rivolgere un augurio e un ringraziamento alle proprie dipendenti, alle socie dell'UDI di organizzare rinfreschi nei circoli o di andare fuori a cena, da sole, e non so quante altre cose».¹⁰⁴ Decisero anche che il fiore di quella giornata sarebbe stata la mimosa in fioritura proprio a marzo, facilmente reperibile e acquistabile a prezzo basso. L'UDI, di stretta osservanza marxista, mirò ad avere iscritti nella legislazione ordinaria i diritti della donna. Ebbe un ruolo fondamentale nel richiamare le donne al protagonismo, a riconoscere e a battersi per la loro causa con manifestazioni, mobilitazioni popolari contro la violenza sessuale, il reato d'aborto, il doppio lavoro e a favore dell'autodeterminazione femminile, del divorzio, del riconoscimento del lavoro casalingo e di un nuovo diritto di famiglia. Nel dopoguerra ci fu anche la nascita del Centro italiano femminile¹⁰⁵ d'obbedienza cattolica con l'obiettivo di coordinare e

¹⁰⁴ F. Taricone (a cura di), *Generazioni diverse: mutamenti a confronto. Atti del seminario Cassino, 6 marzo 2003*, Carmanica editore, Minturno 2003, p.88.

¹⁰⁵ Nacque nel 1944 come federazione alla quale aderirono tutte le associazioni cattoliche femminili ma si mostrò aperto anche a tutte le altre donne che volevano la ricostruzione del paese su basi cristiane. Mantenne un rapporto saldo con la gerarchia ecclesiastica (ebbe il sostegno di Pio XII e Paolo VI) e la sua azione si rivelò sia in campo politico che sociale. Curò ogni forma di assistenza sociale e caritativa che interessava la donna, soprattutto la madre e la lavoratrice, e il bambino (creazione di colonie per bambini, scuole per analfabeti e adulti, consultori familiari, centri antiviolenza). Non mise in discussione il ruolo tradizionale femminile ma si schierò per il riconoscimento del diritto di voto, per la partecipazione della donna alla vita politica sempre tutelando la dimensione familiare fondata sul

migliorare le opere sociali e le attività assistenziali delle associazioni femminili, di educare le donne alla politica per migliorare le loro condizioni di vita. La storiografia ha interpretato le due associazioni come assolutamente obbedienti ai due rispettivi partiti: Partito comunista¹⁰⁶ (UDI) e Democrazia cristiana¹⁰⁷ (CIF), quindi con un ruolo molto più politico rispetto alle altre associazioni. Finalmente, nel 1945 mentre il Nord Italia era ancora occupato dai nazisti, fu vicina la conquista del voto: durante una riunione del Consiglio dei Ministri si discusse, su proposta degli onorevoli Palmiro Togliatti¹⁰⁸ (PC) e Alcide De Gasperi¹⁰⁹ (DC), di questo tema arrivando a un decreto legge luogotenenziale n.23 (1 febbraio 1945); si conferì il diritto di voto alle italiane con più di 21 anni tranne le prostitute schedate che esercitavano il meretricio fuori dei locali autorizzati. Dopo poco più di un anno, le donne poterono godere dell'eleggibilità sancita dal decreto n.74 del 10 marzo 1946 con la possibilità di poter accedere all'Assemblea costituente¹¹⁰. La loro prima occasione per votare fu quella delle elezioni amministrative per la ricostituzione dei comuni. Le elezioni politiche unite al Referendum istituzionale monarchia-repubblica si tennero, invece, il 2 giugno 1946. Alle prime amministrative, molte donne furono elette nelle amministrazioni locali

matrimonio indissolubile e l'educazione dei figli affidata alla donna. Fu a favore della legge Merlin e dell'abolizione del delitto d'onore, condivise il principio di uguale retribuzione e appoggiò la proposta della pensione alle casalinghe. Nel 1970 da federazione diventò un'associazione autonoma dalla Chiesa. Ancora oggi è presente in tutte le province e in più di 400 comuni italiani.

¹⁰⁶ Partito politico italiano, fu fondato nel 1921 con il nome di Partito Comunista d'Italia. Successivamente divenne noto come Partito Comunista Italiano. Durante la seconda guerra mondiale organizzò la Resistenza contro la potenza tedesca e il fascismo. Tra il 1989 e il 1991 si sciolse dando vita al Partito Democratico della Sinistra, una minoranza fondò il Partito della Rifondazione Comunista.

¹⁰⁷ Partito politico italiano di ispirazione moderata e democratico-cristiana. Fu fondato nel 1943 e fu attivo fino al 1994.

¹⁰⁸ Politico italiano (1893-1964), guida del PCI di cui fu capo e segretario. Fu vice presidente del Consiglio (1945-46), ministro di grazia e giustizia dopo la caduta del fascismo. Fu membro della Assemblea Costituente e dal 1948 deputato.

¹⁰⁹ Politico italiano (1881-1954), fondò il partito della DC. Fu eletto Presidente del Consiglio per otto governi dal 1945 al 1953. Fu l'ultimo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia sotto i re Vittorio Emanuele III e Umberto II; primo Presidente del Consiglio della neonata Repubblica italiana.

¹¹⁰ Eletta a suffragio maschile e femminile nel 1946 dalla quale emerse la Costituzione vigente, entrata in vigore nel 1948.

(donne nei consigli comunali, sindachesse), per l'elezione dei deputati dell'Assemblea Costituente, le donne elette furono 21¹¹¹ su 556 deputati, pari al 3,7% del totale (le cosiddette madri costituenti). Delle 21, Maria Agamben¹¹², Angela Gotelli¹¹³, Nilde

¹¹¹ Maria Agamben (1899-1984), democristiana; Laura Bianchini (1903-1983), democristiana; Maria De Unterrichter (1896-1991), democristiana; Angela Maria Guidi (1896-1991), democristiana; Angelina Merlina (1887-1979), socialista; Maria Nicotra (1913-2007), democristiana; Elettra Pollastrini (1908-1990), comunista; Adele Bei (1904-1974), comunista; Elisabetta Conci (1895-1965), democristiana; Nadia Gallico (1916-2006), comunista; Leonilde Iotti (1920-1999), comunista; Angiola Minella (1920-1988), comunista; Teresa Noce (1900-1980), comunista; Maria Maddalena Rossi (1906-1995), comunista; Bianca Bianchi (1914-2000), socialista; Filomena Delli Castelli (1916-2010), democristiana; Angela Gotelli (1905-1996), democristiana; Teresa Mattei (1921-2013), comunista; Rita Montagnana (1895-1979), comunista; Ottavia Penna (1907-1986), fronte dell'Uomo Qualunque; Vittoria Titomanlio (1899-1988), democristiana.

¹¹² Nacque all'Aquila nel 1899, si laureò in lettere all'università di Roma e cominciò a insegnare italiano e storia. Fu attiva a Roma durante la Resistenza nell'associazione Piazza Bologna che dava assistenza ai perseguitati politici, dette importanza al lavoro femminile organizzando, come delegata dell'Udaci (Unione donne dell'Azione Cattolica italiana), un piano di assistenza per le impiegate statali rimaste disoccupate. Fu eletta delegata anche per le Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani). Fece parte della Commissione dei 75; divenne la prima Presidente del CIF e lo fu fino al 1950 organizzando opere sociali per i bambini, i reduci e gli sfollati. Fu sostenitrice delle norme di tutela alle lavoratrici madri e del diritto della donna di poter accedere alla magistratura. Fu sensibile al tema dell'emigrazione, fondò nel 1947 l'Anfe (Associazione Nazionali Famiglie Emigrate) che assisteva gli emigrati e supportava le loro famiglie. Con Lina Merlin, Angela Maria Guidi e Maria De Unterrichter, diede vita al Comitato Italiano di difesa morale e sociale della donna. Morì nel 1984 a Roma.

¹¹³ Nacque ad Albareto nel 1905, frequentò la facoltà di lettere e filosofia all'università di Genova. In ambito universitario, collaborò con Federazione Universitaria Cattolica Italiana partecipando a iniziative culturali e formative e diventando poi nel 1929 presidente nazionale delle universitarie. Nel 1934 fondò il Movimento Laureati Cattolici. Con lo scoppio del conflitto, prestò servizio come crocerossina a Brindisi, poi, sfollata ad Albareto, mise a disposizione la sua casa che divenne sede locale del comando partigiano e rifugio per gli sfollati. Si recò nel bosco di Montegroppio per trattare con un reparto tedesco per uno scambio di prigionieri tedeschi con ostaggi civili. Quando venne chiamata a far parte della Commissione dei 75 con Nilde Iotti si occupò dei diritti e doveri dei cittadini, sostenne iniziative a favore dell'infanzia e della gioventù a livello scolastico e assistenzialistico. Fu sindaco nella sua città di origine dal 1951 al 1958; deputata nel 1958; presidente dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia dal 1963 al 1973; nel 1996 fece parte del Comitato Italiano di difesa morale e sociale della donna. Morì ad Albareto nel 1996.

Iotti¹¹⁴, Teresa Noce¹¹⁵ e Lina Merlin¹¹⁶ fecero parte della Commissione dei 75 incaricata di elaborare e proporre il progetto della Costituzione italiana. «Le donne in generale capirono il valore della loro partecipazione, di riscatto e rivincita rispetto alle condizioni di subalternità che avevano sofferto nella storia d'Italia; il clima di attesa, di svolta verso il futuro e persino di gioia lo testimoniano».¹¹⁷ In ambito amministrativo, le donne videro il Comune come una struttura al servizio della cittadinanza e il progetto si concentrò sulla realizzazione di servizi come ospedali e ricoveri per gli anziani, asili e scuole, ambulatori per le madri, azione nel campo della sanità con l'aumento dei numeri dei medici e delle ostetriche, lotta all'analfabetismo (argomento caro all'UDI che lo riteneva prerequisito fondamentale per l'accesso alla cittadinanza). «Il messaggio, sia da parte delle donne laiche che di quelle cattoliche, individuava inoltre il Comune come 'scuola della vita politica in cui preparare i

¹¹⁴ Nacque a Reggio Emilia nel 1920, si iscrisse all'università Cattolica di Milano dove si laureò in lettere, partecipò alla resistenza dirigendo i GD e assumendo anche il ruolo di staffetta. Fu eletta consigliera nel comune di Reggio Emilia come indipendente nella lista del PC a cui aderì poco dopo. Fece parte della Commissione dei 75 con Maria Federici, Angela Gotelli, Lina Merlin e Teresa Noce. Nel 1956, entrò a far parte del comitato centrale del partito e ne assunse la direzione nazionale nel 1962. Sostenne il divorzio, il diritto delle donne alla magistratura, i diritti dei figli illegittimi e la funzione sociale della maternità. Fu la prima donna nella storia dell'Italia a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei deputati nel 1979 per 13 anni (fino al 1992). Morì a Roma nel 1999.

¹¹⁵ Nacque a Torino nel 1900, lasciò molto presto la scuola e proseguì la sua istruzione da autodidatta. Si impegnò nel PSI dando vita al circolo giovanile socialista torinese ma aderì fin da subito al PC. Organizzò lo sciopero delle mondine e fece propaganda antifascista compiendo numerosi viaggi clandestini in Italia. Partecipò alla guerra civile in Spagna e nel 1943 venne arrestata e internata nel campo di concentramento di Rieucros poi liberata per intervento delle autorità sovietiche. In Francia prese a lavorare per il PC francese e partecipò alla Resistenza nel gruppo Francs-tireurs-et-partisans ma venne nuovamente arrestata e deportata in Germania nel campo di concentramento di Ravensbruck. Fece parte, in Italia, della Commissione dei 75, nel 1948 presentò la proposta di legge per la "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" e nel 1950 quella che prevedeva parità di salario tra uomo e donna. Morì a Bologna nel 1980.

¹¹⁶ Nacque a Pozzonovo nel 1887. Iniziò a lavorare come maestra a Padova fino al 1926 poi fu sospesa dall'insegnamento perché si rifiutò di prestare giuramento al fascismo. Nel 1919 si iscrisse al PSI. Con Rina Picolato, Laura Bianchini e Ada Gobetti, fu tra le fondatrici dell'UDI; fu una delle 21 costituenti e a lei si deve il termine "sesso" nell'art.3 della Costituzione. Tra le leggi da lei proposte ci fu quella per l'abolizione del carcere preventivo o la procrastinazione dell'inizio della pena per le madri, quella per l'eliminazione della dicitura "NN" nei documenti anagrafici dei figli di genitori ignoti, quella per il divieto di licenziamento per causa di matrimonio. Il suo nome è ricordato per la legge del 1958 che abolisce la regolamentazione della prostituzione e prevede sanzioni per lo sfruttamento e favoreggiamento della stessa. Morì nel 1979 a Padova.

¹¹⁷ M.P. Fiorenzoli, *La città della dea Perenna*, op. cit., p.369.

servitori dello Stato' dove, utilizzando le tante energie locali, s'accresceva la coscienza che l'amministrazione pubblica vada concepita come servizio decoroso, reso con impegno per il bene comune». ¹¹⁸ Nelle tribune politiche le donne furono commentate sempre allo stesso modo ponendo molta attenzione al loro aspetto fisico ed eleganza. La disattenzione della stampa rispetto ai contenuti e l'importanza data all'immagine, era atteggiamento misogino perché sottrarre il contenuto della preparazione politica ed evidenziare l'esteriorità è un modo indiretto per dire che le donne in politica non pensavano, non erano competenti e non stavano al posto giusto. Nemmeno gli stessi partiti tentarono di supportarle, qualcuno le lodò ma diverso fu presentarle nelle liste e farle eleggere. Le poche donne ministro si ritrovarono nei soliti ruoli (sottosegretarie, presidenti di commissione) dei rami più noti, sanità, istruzione e cultura. Dalla classe politica non vennero ritenuti veri strumenti di potere, più ambite erano le cariche politiche maschili (Ministro dell'economia, Ministro dell'interno, Ministro dei lavori pubblici, ecc.). Pur nelle difficoltà di una nuova vita in ambito politico, le donne cercarono di fare discorsi trasversali per cambiare la condizione della donna italiana. Vollero fortemente che il primo termine dell'art.3 della Costituzione per definire le distinzioni da eliminare fosse "sesso" con il quale venne posta la base giuridica per il raggiungimento della piena parità dei diritti fra uomo e donna. Inoltre grazie al loro contributo, vennero introdotti: la parità tra uomini e donne in ambito lavorativo (art.4, art.37); l'uguaglianza morale giuridica dei coniugi all'interno della famiglia (art.29); la tutela giuridica e sociale ai figli nati fuori dal matrimonio (art.30); misure economiche a sostegno della famiglia (art.31); parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di parità (art.51). Nel 1948, Lina Merlin cominciò la sua battaglia contro la regolamentazione della prostituzione di lungo percorso,

¹¹⁸ Ivi, p.371.

battaglia che mise in discussione anche il voto dal quale le prostitute furono sempre escluse e che ebbe fine dieci anni dopo, nel 1958, quando la legge venne approvata. Essa vietò l'esercizio nella case di prostituzione nel territorio dello Stato e quelli sottoposti alle autorità italiane; i luoghi dichiarati "di prostituzione" chiusi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge; reclusioni e multe per amministratori e dirigenti di case di prostituzione o per chi ne fosse in possesso, per chiunque le concedesse in locazione a scopo di esercizio, per chiunque tollerasse la presenza di uno o più persone che si davano alla prostituzione nel proprio locale di spettacolo, circolo o pensione, per chiunque reclutasse una persona per farle esercitare la prostituzione anche in collaborazione con associazioni e organizzazioni nazionali, per chiunque sfruttasse la prostituzione. La pena venne raddoppiata per azioni commesse ai danni di persone con determinate specificità¹¹⁹ (anche del colpevole e del reato stesso) e chiunque, in luogo pubblico, avesse incitato al libertinaggio in modo scandaloso o molesto o avesse seguito le persone invitandoli con atti o parole al libertinaggio sarebbe stato punito con l'arresto fino a otto giorni e con l'ammenda da lire trentamila a centottantamila. Teresa Noce firmò la legge n.860/1950 sulla "tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" per un permesso retribuito¹²⁰ prima e dopo il parto, divieto di lavori notturni e

¹¹⁹ Se il fatto è commesso con violenza, minaccia, inganno; se il fatto è commesso ai danni di persona minore di 21 anni o di persona in stato di infermità o minorazione psichica, naturale o provocata; se il colpevole è un ascendente, un affine in linea retta ascendente, il marito, il fratello o la sorella, il padre o la madre adottivi, il tutore; se, al colpevole, la persona è stata affidata per ragioni di cura, di educazione, d'istruzione, di vigilanza, di custodia; se il fatto è commesso ai danni di persone aventi rapporti di servizio domestico o d'impiego; se il fatto è commesso ai pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni; se il fatto è commesso ai danni di più persone; 7 bis); se il fatto è commesso ai danni di una persona tossicodipendente.

¹²⁰ All'art.5 viene vietato adibire al lavoro le donne durante i tre mesi precedenti la data presunta del parto se addetta all'industria e durante le otto settimane precedenti il parto se addette ai lavori agricoli; per le altre categorie il periodo di astensione dal lavoro veniva fissato in sei settimane precedenti il parto.

pericolosi¹²¹, divieto di licenziamento¹²² per maternità accertata da regolare certificato medico. Le ragazze da anni subivano il sistema delle cosiddette “dimissioni in bianco” e venivano assunte firmandole in anticipo in caso di matrimonio e maternità. Queste battaglieri deputate parlarono di liberazione, diminuzione o annullamento delle pene per la diffusione dei contraccettivi; di piccolo divorzio la cui proposta di legge venne avanzata dall'on. Luigi Renato Sansone.¹²³ Il progetto proponeva casi estremi di scioglimento del matrimonio come la condanna di un coniuge a più di 15 anni di reclusione, tentato omicidio, abbandono della famiglia per più di 15 anni, in caso di malattia mentale inguaribile o di annullamento del matrimonio contratto in Italia all'estero da parte di uno dei coniugi. La proposta non fu nemmeno discussa e fu ripresentata nel 1958 da Sansone, insieme a Giuliana Nenni¹²⁴, al Senato ma neanche quella volta ci fu una discussione sul disegno di legge. La repubblica italiana si basava sul riconoscimento della famiglia come unità naturale, intoccabile e indissolubile e le conferenze in materia generarono scandalo e stupore. Si parlò di contraccettivi perché

¹²¹ All'art.4 viene vietato adibire al trasporto e sollevamento pesi e ai lavori pericolosi, faticosi od insalubri le lavoratrici durante la gestazione e per tre mesi dopo il parto e fino a sette mesi se provvedevano direttamente all'allattamento del bambino.

¹²² All'art.3 viene impedito il licenziamento delle lavoratrici durante il periodo di gestazione, durante i tempi stabiliti dall'art.5, nonché fino al compimento di un anno d'età del bambino. Questo divieto non è applicato nel caso di: colpa da parte della lavoratrice, cessazione dell'attività dell'azienda, temine della prestazione per la quale la lavoratrice è stata assunta o di risoluzione del rapporto di lavoro per scadenza del termine per il quale è stato stipulato.

¹²³ Avvocato e politico italiano (1903-1967), entrò a far parte del PSI. Nel 1943 fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale di Napoli ed entrò nella prima giunta comunale di Napoli di cui divenne a più riprese consigliere comunale. Fu membro dell'Assemblea Costituente, presentò un disegno di legge per l'istituzione del “piccolo divorzio”, purtroppo non discussa. Fu presidente dell'INAIL (Istituto nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro).

¹²⁴ Politica e giornalista italiana (1911-2002), figlia del ministro e segretario del PSI Pietro Nenni. Si dedicò al giornalismo e fu redattrice del giornale socialista “*Populaire*”; divenne segretaria del Comitato di lotta antifascista. Partecipò alla Resistenza impegnandosi nell'aiutare i prigionieri in fuga, sfollati e organizzando manifestazioni. Fu tra le promotrici dell'UDI; si iscrisse al gruppo parlamentare socialista e presentò una serie di proposte di legge per l'emancipazione della donna soprattutto in riferimento al lavoro. Fu firmataria della legge n.394/1951 per la “Conservazione del posto di lavoro alle lavoratrici madri” e della legge n.35/1952 per l'Estensione dell'assicurazione assistenza malattie ai lavoratori addetti ai servizi domestici familiari. Inoltre discusse di pari opportunità, diritto di famiglia, tutela della maternità, tutela dei figli nati fuori dal matrimonio, patria potestà. Fu eletta al Senato e fu la prima parlamentare a proporre una legge sul divorzio con l'on. Luigi Renato Sansone.

alla metà del 900 il fisiologo statunitense Gregory Goodwin Pincus aveva inventato la pillola, la prima forma di contraccezione orale che aprì alle donne la possibilità di scelta sull'averne o non averne un figlio, su quanti averne e quando. Fino ad allora l'unico contraccettivo continuò ad essere l'interruzione di gravidanza, ecco perché l'UDI legata più ai partiti di sinistra iniziò a pronunciarsi in merito all'autodeterminazione femminile sull'aborto. Fu un concetto scomodo perché fino a quel momento la classe medica nei casi di parti pericolosi, aveva sempre deciso di salvare la vita del neonato e non della madre. In questi anni nacquero anche le discussioni sulla revisione interna della famiglia appoggiate coraggiosamente dalle donne cattoliche, per porre fine al carattere dispotico basato sull'autorità del pater familias; sul salario femminile dichiarato ancora facoltativo e integrativo di quello maschile preparando la strada per il riconoscimento della professionalità delle donne, purtroppo anche questo molto lento ad arrivare. Ci fu anche un forte attacco alla doppia morale, quella che autorizzava gli uomini con la compiacenza delle mogli alla frequentazione delle case chiuse o anche all'espletamento dei bisogni sessuali altrove. Volevano essere liberate da un obbligo sessuale visto che i matrimoni erano spesso combinati e da richieste di determinate e frequenti prestazioni a cui non volevano sottostare. Purtroppo, però, i reati di violenza sessuale e incesto erano parte "Dei delitti contro la moralità e il buon costume" e "Dei delitti contro la morale familiare" e non contro la persona soprattutto in riferimento alle mogli che avevano l'obbligo di sottomettersi e compiacere i mariti perché investite di doveri coniugali. Fondamentale fu la proposta di legge nel 1955 per la cancellazione della dicitura "NN" (nomen nescio, «non conosco il nome») o figlio/a d'ignoto/a dai documenti d'identità dei figli non riconosciuti dal padre e quindi illegittimi. Queste condizioni macchiarono profondamente la vita, soprattutto, delle figlie illegittime sulle quali si riverberò una specie di patente di immoralità. Furono

quasi tutte candidate al matrimonio riparatore che in questo caso non doveva sanare lo scandalo di una gravidanza ma evitare alla donna una cattiva nomea e la qualifica di “bastarda”. Era umiliante mostrare il certificato di nascita in molti contesti come la scuola, per le tessere di abbonamenti, nei viaggi e ancora più difficile diventava trovare un lavoro. Furono giganti quindi i passi fatti dalle madri costituenti che con ostinazione riuscirono a proporre alla comunità politica discorsi di realtà quasi oscure e temi mai affrontati ottenendo leggi e nuove consapevolezza nelle coscienze delle donne anche se in quegli anni molte donne erano ancora analfabete e senza istruzione (in particolar modo nei contesti rurali). In politica e nelle istituzioni le costituenti affrontarono non poche delusioni ma aprirono gli occhi alle madri che cominciarono a pensare di poter offrire alle figlie una vita diversa dal loro brutale destino. Le figlie delle donne degli anni '60 furono quelle che vennero mandate a scuola insieme ai fratelli, quelle che studiarono e dimostrarono che l'istruzione era una delle chiavi di volta per l'emancipazione femminile diventando protagoniste fondamentali per la grande esplosione sociale e culturale del fatidico '68.

CAP.2

PER UN'AUTENTICITÀ DELL'IO FEMMINILE

2.1 Il miracolo economico e le sue ombre

Nel delineare il percorso del movimento femminista in Italia se ne riscoprono le radici nella più generale storia italiana, quella che parte dagli anni '50 in poi. È importante, quindi, capire quale fu la condizione che viveva l'Italia a quel tempo che dopo pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale, risultò ancora un paese sottosviluppato. I progressi dell'industria si concentrarono solo nelle regioni del Nord e non riuscirono a influire positivamente sulla complessiva economia nazionale. Generalmente, il tenore di vita rimase assai basso e l'agricoltura continuò ad essere il settore più occupato soprattutto al Sud. Acqua potabile, luce elettrica e servizi igienici, furono esclusiva di una piccola percentuale del popolo italiano. Al Centro e al Sud, le proprietà contadine non erano sufficienti alla sussistenza familiare e destinate a sovvenzioni statali limitate. Emigrare sembrò l'unica soluzione in tutte le forme più diverse. Quella più drammatica fu l'emigrazione transoceanica, in America e in Australia, di artigiani e piccoli contadini proprietari che arrivarono a sistemarsi definitivamente all'estero. Le migrazioni interne ebbero come meta le città industriali del Nord: Milano, Torino, Genova rappresentarono una speranza di futuro, un'opportunità per sopravvivere. Si emigrò anche in Francia e Germania, le donne si allontanarono dalla propria terra o restarono ad aspettare pazientemente il ritorno degli uomini. Durante la loro attesa, continuarono a crescere i figli e gestirono l'economia familiare con lavori a domicilio. Tra il 1958 e il 1963 ci fu una vera e propria rivoluzione sociale che cambiò la vita degli italiani radicalmente, siamo negli anni del

miracolo economico. All'origine di questo cambiamento ci fu la fine dell'economia protezionistica dell'Italia che accettò la sfida del mercato internazionale, traendo benefici dall'integrazione economica europea. Fondamentali, quindi, in questo processo di trasformazione fu l'istituzione della Comunità economica europea (CEE)¹, ancor prima la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)² e infine quella dell'Euratom³. Inoltre, il dirigente della FIAT⁴ Vittorio Valletta⁵ decise di investire ingenti capitali per l'impianto di una grande catena di montaggio nell'azienda per la fabbricazione dell'ultimo modello della FIAT fino al lancio della nuova 600 che annunciò la motorizzazione di massa dell'Italia. Il miracolo ebbe i suoi effetti anche per il basso costo del lavoro, la disoccupazione che dilagò in quegli anni permise che la domanda di lavoro fosse maggiore dell'offerta con conseguenze sui salari e l'aumento della produttività e dello sfruttamento. Ci fu, di conseguenza, un grande progresso dell'industria petrolchimica, siderurgica e di quelle settentrionali che producevano elettrodomestici. La crescita fu orientata soprattutto all'esportazione di beni di consumo privati richiesti dai vari paesi industriali avanzati: frigoriferi, lavatrici, automobili, televisori, ecc. Anche la televisione divenne un bene diffuso, fin dalla sua

¹ Organizzazione internazionale istituita con il Trattato di Roma del 25 marzo 1957 stipulato da sei paesi: Italia, Francia, Repubblica federale di Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. L'obiettivo fu l'unione economica dei suoi membri. A partire dal 1992 venne denominata CE per l'ampliamento delle sue competenze dalla sfera economica a quella politica. Col Trattato di Lisbona del 2009, fu inglobata dall'Unione Europea.

² Organizzazione internazionale istituita con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 per iniziativa dei politici francesi Jean Monnet e Robert Schuman, del cancelliere tedesco Konrad Adenauer e del primo ministro italiano Alcide De Gasperi. L'obiettivo fu quello della creazione di un mercato comune del carbone e dell'acciaio con la libera circolazione di queste risorse e accesso libero alle fonti di produzione. Alla scadenza del Trattato istitutivo fu integrata nell'Unione Europea.

³ Organizzazione internazionale istituita contemporaneamente alla CEE con i trattati di Roma del 25 marzo del 1957. Aperta a tutti gli stati, suo scopo fu quello di contribuire, con lo sviluppo delle industrie nucleari, all'elevazione del tenore di vita degli Stati membri e favorire gli scambi con altri paesi.

⁴ Casa produttrice di automobili fondata nel 1899 a Palazzo Lascaris di Torino che ebbe molto successo nel XX secolo, ancora esistente.

⁵ Insegnante, imprenditore (1883-1967), entrò in FIAT come direttore generale nel 1928 e ne diventò amministratore delegato nel 1939. Nel 1946 ricevette la nomina a presidente della società, una carica che mantenne fino al 1966.

comparsa nel 1954 fu sempre influenzata dalla Democrazia Cristiana (partito di maggioranza) e dalla Chiesa che impose ad essa un rigido codice di condotta. Soprattutto, i programmi non dovevano insidiare l'istituto familiare. Varietà, quiz e avvenimenti sportivi furono i programmi più diffusi. Il maggior controllo si ebbe su contenuti pubblicitari: la RAI⁶ inventò una forma di réclame raggruppando tutti i messaggi pubblicitari in un programma di un quarto d'ora chiamato Carosello che divenne il programma televisivo più popolare. Nonostante questo successo, il miracolo italiano diede luogo a forti scompensi. I beni di prima necessità come case, scuole, ospedali e trasporti restarono indietro rispetto alla crescita imponente dei beni di consumo. «Come tale, il miracolo economico servì ad accentuare il predominio degli interessi delle singole unità familiari dentro la società civile».⁷ In più, il boom delineò una profonda divisione tra le grandi imprese avanzate di alta tecnologia e il settore tradizionale con piccole aziende che assorbono molta manodopera, negozi e piccoli esercizi commerciali. Il miracolo fu un fenomeno essenzialmente settentrionale, di conseguenza esso aumentò il divario Nord-Sud. «È la metafora di un'Italia cresciuta troppo in fretta, divisa a metà fra il Nord sempre più moderno e competitivo con i mercati internazionali, dove si fabbricano e si esportano automobili, televisori, frigoriferi e lavatrici, e un Sud sempre più povero dove le donne hanno scoperto i collant di nylon, ma continuano a rattoppare vestiti e a cucinare col carbone».⁸ Furono soprattutto quest'ultime e i giovani a pagare il prezzo del miracolo, con la grande rilevanza data alla vita di casa e ai consumi. Per le donne essere consumiste e vivere secondo i principi del boom, significò essere casalinghe perfette in linea con lo stile

⁶ Primo polo televisivo, nacque con il nome di Unione radiofonica italiana nel 1924 in Italia (Torino). Divenne Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR) dal 1927 al 1944, rinominata poi RAI.

⁷ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 2006, p.292.

⁸ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci editore, Roma 2012, p.26.

femminile del modello americano; una vita dedicata a mariti, figli, case moderne e superaccessoriate di aspirapolveri, lucidatrici ed elettrodomestici ma insoddisfatta. Il successo lavorativo poté essere raggiunto solo dagli uomini, il lavoro delle donne non fu tutelato e spesso si espresse in lavori a nero, part-time o a domicilio. Tutto ciò alimentò il loro isolamento dalla vita sociale, quella vera. I problemi che emersero in questi anni posero l'esigenza di una risposta in termini politici. La coalizione di centro-sinistra, animata da forti contrasti interni, sentì l'urgenza di riforme per sanare gli squilibri nei rapporti fra consumi privati e consumi sociali, migliorare quelli tra cittadini e Stato, riorganizzare gli enti locali e fronteggiare i bisogni scaturiti dalla rapida urbanizzazione, progettare la costruzione di case e scuole, modernizzare il sistema educativo e creare un servizio sanitario e di sicurezza sociale. Interventi necessari, anche l'istituzione delle Regioni e la riforma dell'urbanistica ma per la prima si dovette aspettare il 1970 e la seconda non ebbe attuazione; la sola proposta da parte del ministro democristiano dei Lavori pubblici Fiorentino Sullo⁹ fu spenta sul nascere dagli esponenti del partito democristiano per interessi economici ma anche per malumori diffusi nel popolo in difesa delle proprie case. «Si trattò del primo (e ultimo) tentativo di fare i conti con i problemi della speculazione fondiaria e del caotico sviluppo urbano che tanto hanno tormentato l'Italia contemporanea».¹⁰ Il governo del centro-sinistra con a capo Aldo Moro¹¹ fu detto “del rinvio” perché le riforme furono continuamente rinviata, si perseguì una politica dei due tempi (prima la stabilità, poi

⁹ Politico italiano, nacque a Paternopoli nel 1921. Fu eletto all'Assemblea Costituente nel 1946 per la DC. Non condivise la posizione della DC nel referendum sul divorzio, la lasciò nel 1974 e passò al PSDI per tornare poi alla DC. Morì nel 2000 a Salerno.

¹⁰ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, op. cit., p.368.

¹¹ Politico italiano, nacque a Maglie nel 1916. Tra i fondatori della DC, ne divenne segretario nel 1959 e poi presidente nel 1976. Per cinque volte fu Presidente del Consiglio dei ministri guidando governi di centro-sinistra. Fu rapito nel marzo del 1978 e assassinato due mesi dopo dalle Brigate Rosse.

le riforme). Ma tra le varie anime dei partiti che animarono la politica di quegli anni regnò molto disaccordo e confusione e nessun intervento fu realizzato concretamente.

2.1.1 Movimento studentesco, una voce che si fa spazio

Tra il 1962 e il 1968 i governi di centro-sinistra non seppero soddisfare le esigenze e le aspettative di un'Italia in grande cambiamento. Quello che seguì fu un periodo di fermenti sociali e azione collettiva che misero in discussione l'organizzazione della società italiana; un vero e proprio movimento di protesta che dalle università e dalle scuole, proseguì nelle fabbriche e poi si estese a tutta la società. Nei primi anni della Repubblica, la scuola dell'obbligo terminava ad 11 anni, i ragazzi che volevano proseguire con la scuola secondaria venivano divisi tra coloro che proseguivano gli studi in vista del liceo e quelli che sceglievano l'avviamento professionale. Negli anni '60 ci fu il prolungamento dell'obbligo fino ai 14 anni e la creazione della scuola media unificata. Il nuovo sistema di istruzione, però, presentò delle distorsioni: carenza di aule e libri di testo, mancanza di aggiornamento e preparazione culturale degli insegnanti, arretratezza delle istituzioni. In tutto ciò, si offrì però l'opportunità d'istruzione a migliaia di ragazzi di ceti medi e della classe operaia. Inoltre, dal 1961, fu aperto l'accesso alle facoltà scientifiche anche agli studenti provenienti dagli istituti tecnici. Così, vi furono pochi insegnanti universitari presenti in facoltà, molti di loro erano impegnati anche come medici, avvocati, architetti e si assentarono spesso dalle lezioni. Alla metà del 1965, il ministro Luigi Gui¹² presentò il disegno di legge n.2314 sull'università incentrato sulla reintroduzione di alcuni limiti di accesso, sulla

¹² Politico italiano (1914-2010). Fu esponente della DC e membro dell'Assemblea costituente. Il suo più grande contributo fu l'applicazione della norma che prevedeva l'istruzione obbligatoria per otto anni fino a quattordici anni. Per suo merito si ebbe la legge n.1859 del 31 dicembre 1962 che istituì la scuola media unica e la legge n.444 del 18 marzo 1968.

formazione dei dipartimenti tramite l'accorpamento degli insegnamenti, sull'istituzione di tre titoli di studi: diploma biennale, laurea, dottorato di ricerca dopo due anni dalla laurea. In questo modo vennero istituzionalizzate sia la selezione che la svalutazione del titolo di studio e ciò fu tenacemente contrastato dalle assemblee studentesche. La condizione degli studenti lavoratori era intollerabile, lo Stato non dava loro alcun sussidio ma solo qualche borsa di studio ai più meritevoli. I giovani appartenenti a famiglie benestanti frequentavano spensieratamente l'università ma più della metà degli studenti universitari dovettero lavorare per poter continuare gli studi. Per loro, fu impossibile seguire con costanza le lezioni e spesso furono costretti a studiare da casa senza nessun aiuto se non quello dei libri di testo. Molti di loro non superarono gli esami ed altri arrivarono a ritirarsi per le difficoltà che riscontrarono. Il sistema educativo attuò così una selezione di tipo classista: l'università fu aperta a tutti, ma poche se non nulle furono le possibilità che gli studenti più poveri riuscissero ad ottenere la laurea. La società restò incapace di garantire un posto di lavoro a chi concludeva gli studi facendo nascere frustrazioni e disillusioni negli studenti. Questo malcontento non fu il solo, altri nacquero dal disaccordo sulle idee e sui valori dell'Italia del miracolo economico. Tra le prime mobilitazioni, ci fu quella che iniziò nell'università cattolica di Milano dove si generò un malcontento per l'aumento delle tasse universitarie e la critica riguardo anche l'istituzione in generale per carenza di contenuti e assenza di democrazia. Il Rettore chiamò la polizia per allontanare con la forza gli studenti, ci furono molte espulsioni e l'agitazione continuò per qualche giorno. Successivamente venne occupato Palazzo Campana, sede della facoltà di lettere a Torino dove vennero messi sotto accusa i metodi didattici, la mentalità autoritaria, aver cancellato la dimensione collettiva delle esigenze personali e il contenuto dei corsi e gli esami. «Si scoprono nuove modalità dell'agire collettivo, con

la fine degli screditati “partitini” universitari e l’affermazione di una democrazia dal basso scandita dalla centralità dell’assemblea e dal rifiuto della delega»¹³. Anche a Firenze venne occupata l’università, i cartelli in bella vista (“il potere all’assemblea”, “diritto allo studio”, “no all’autoritarismo”) diedero risalto a nuovi temi nella società fino ad allargarsi a domande e analisi più generali (perché e per chi studio? A cosa mi serve questo studio?). «Dalla critica all’istituzione scuola, dunque, alla denuncia della natura autoritaria delle altre istituzioni: sino a leggere ogni aspetto come conseguenza di una società divisa in classi e ogni ingiustizia come ingiustizia di classe».¹⁴ Il 1968 fu, dunque, molto più di una protesta studentesca contro le istituzioni; fu una rivolta etica e un tentativo di rovesciare i valori dominanti dell’epoca. Fu ispirata anche dai drammatici eventi internazionali degli anni ’60 e soprattutto dalla guerra del Vietnam che cambiò il modo di guardare all’America. Gli Stati Uniti subirono la prima sconfitta militare da parte di un piccolo paese del sud-est asiatico, i bombardamenti aerei con materiali come il napalm ebbero conseguenze brutali che resero la popolazione fortemente ostile agli americani. Ebbero eserciti moderni e all’avanguardia, specializzati nella guerra tecnologica e non adatti ad affrontare una guerriglia partigiana portata avanti dalla resistenza vietnamita. L’immagine americana fu ulteriormente macchiata dagli assassinii del leader pacifista Martin Luther King e del leader democratico Kennedy. L’occupazione dell’Università di Roma segnò un punto di svolta per il movimento. La polizia sgomberò la facoltà e cacciò gli occupanti, questi risposero con violenza: macchine e autobus vennero dati alle fiamme, molti poliziotti e studenti restarono feriti. La battaglia di Valle Giulia (zona di ubicazione della facoltà di Architettura dell’Università La Sapienza di Roma) rese il movimento studentesco,

¹³ G. Crainz, *Storia della Repubblica. L’Italia dalla Liberazione ad oggi*, Donzelli Editore, Roma 2016, p.135.

¹⁴ Ivi, p.136.

fino ad allora pacifico, violento. «Da allora in poi polizia e studenti si odiarono reciprocamente, e molti studenti presero l'abitudine di scendere in corteo già attrezzati per lo scontro, muniti di caschi da motociclista per difendersi».¹⁵ Le studentesse che presero parte al movimento vissero questa esperienza con sentimenti contraddittori: da un lato vissero il nuovo modo di fare politica, dall'altro rimasero in posizione subordinata che non permise loro di esprimere i loro bisogni. Rifiutarono l'ideale di donna creato dall'Italia del miracolo, una donna vittima delle leggi di mercato che nascose le sue frustrazioni dietro una casa piena di comfort. Le ragazze si allontanarono da una finta felicità e dalla passività delle madri rifiutando una figura femminile isolata, denigrata, svalorizzata e quasi inesistente. Nell'Italia degli anni '50 e '60 la morale fu a senso unico: gli uomini erano i capifamiglia, gestivano l'economia della casa e avevo l'abitudine di frequentare i bordelli come se fosse naturale; la donna restò per molti anni il solo angelo del focolare priva di autonomia anche nell'educazione dei figli; la sua infedeltà coniugale era punita gravemente. Le ragazze del '68 vollero farsi sentire, informarsi per difendersi, così il movimento studentesco fu un'occasione propizia. Nonostante ciò, cominciarono a rendersi conto che nelle riunioni studentesche dove si parlava di politica, la leadership continuava ad essere prevalentemente maschile. Riuscirono a prendere poche volte la parola, i maschi non gliela concessero facilmente e da qui il percorso per l'emancipazione della donna divenne più mirato. Rivolte studentesche e movimento femminista intrecciarono i loro percorsi, condivisero esperienze ma modalità ed esiti differirono totalmente. Furono accumulati dalla critica irriducibile alla famiglia, i figli accusarono i padri di essere completamente corrotti, di aver insegnato loro l'ipocrisia, la bugia, il compromesso, l'arricchimento ad ogni costo. «Circa il rapporto tra famiglia e società, il movimento

¹⁵ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, op. cit., p.411.

criticava fortemente la chiusura su sé stessa della moderna famiglia, il suo estraniarsi di fronte alla società, la sua sfiducia verso il mondo esterno, i suoi valori basati soprattutto sul rafforzamento materiale della famiglia stessa».¹⁶ Questo causò litigi familiari nel momento in cui figli e figlie rifiutarono l'autorità e lo stile di vita dei loro genitori, in più il movimento femminista aggiunse una condanna drastica per una madre passiva, perbenista e conformista. I due movimenti condivisero l'opposizione alle istituzioni che imponevano ruoli rigidi e un sistema patriarcale. Ma, per cambiare il loro futuro, mentre gli studenti vollero agire tutti insieme, il movimento femminista lo fece, invece, partendo dal piccolo gruppo di autocoscienza che diventò la base della sua azione collettiva. L'alleanza tra le donne e i giovani fu provvisoria perché finite le lotte e passata la rivolta, restò l'incolmabile distanza tra uomo e donna. Radice e fondamenta del movimento femminista fu la specificità di genere. Esso cominciò prima del '68, lasciò traccia in molti paesi occidentali e diventò un fenomeno sociale di carattere mondiale. Mentre negli altri paesi come Francia, Germania, Stati Uniti, esso si risolse in poche settimane o mesi, in Italia cominciò il cosiddetto "maggio strisciante" o "lungo '68. Questo periodo vide gli studenti unire la propria protesta all'insofferenza e alle condizioni lavorative degli operai-massa. Essi subivano ritmi disumani imposti dal sistema capitalistico che, con la produzione in serie di beni, li rese simili alle macchine, vittime di differenze normative e retributive fra le varie figure professionali. Fu per questo che, come i giovani, rigettarono qualsiasi autorità (capireparto in fabbrica, sindacati), partito e organismo politico per partire dalla propria vita e dalle proprie aspettative. Il movimento femminista, invece, restò unico nella sua specificità, destinato a lasciare il segno nel lungo periodo.

¹⁶ Ivi, p.413.

2.2 Il valore della differenza: prime esperienze femministe

Il neofemminismo italiano si esprime nella sua prima forma attraverso la nascita del gruppo *DEMAU* (Demistificazione Autoritarismo patriarcale), costituitosi nel 1966 a Milano e prova di quanto il movimento fosse cominciato ancor prima delle ribellioni studentesche. Il 1 dicembre 1966 venne elaborato in quattro punti il suo *Manifesto*: opposizione al concetto di integrazione della donna nell'attuale società; demistificazione dell'autoritarismo, nella sua veste di teoria e mistica dei valori morali, culturali e ideologici sui quali si basano l'attuale divisione dei compiti e la società tutta, quale elemento coercitivo dei valori individuali e restrittivo dei diritti, delle esigenze, delle potenzialità umane a favore di gruppi privilegiati; ricerca di un'autonomia da parte della donna; emancipazione dell'uomo. «A Demau non interessò integrare le donne in società di cui denunciavano l'inconciliabilità dei ruoli e dei compiti prefissati, da modificare, confliggendo con l'associazionismo che cercava l'integrazione senza mettere in discussione la società. Coerentemente, il gruppo s'oppose a ogni proposta che favorisse il femminile cercando il riequilibrio e contestò il termine extradomestico che manteneva la focalizzazione sul domestico (dato per unica dimensione, spazio, ruolo e compito delle donne)». ¹⁷ Con una legislazione di trattamenti e accorgimenti si diede alle donne la possibilità di partecipare al mondo della cultura, lavorare e godere di una parità fra i sessi ma allo stesso tempo si riconfermò il ruolo dell'essere "femmina". Con il riconoscimento di alcuni vantaggi, le donne sarebbero state solo più facilitate nel continuare a svolgere i loro doveri nella cura della casa, dei figli e del marito. Per Demau «non sarebbe bastata l'analisi dei condizionamenti al femminile, occorreva passare da oggetto a soggetto

¹⁷ M.P. Fiorenzoli, *La città della dea Perenna*, FP CGIL Roma e Lazio, Roma 2020, p.398.

(autonomo) di analisi».¹⁸ Più che di differenza sessuale, parlò di trascendenza femminile con la fine della donna pensata dal maschile, per i suoi scopi ed esigenze. Il neofemminismo degli anni '60 e '70 denunciò un progresso equivalente solo alla conquista degli stessi diritti dell'uomo accompagnato da leggi di tutela come quella della lavoratrice madre che agevolò la donna, la difese come sesso debole ma la allontanò dalla sua piena realizzazione. «Le donne italiane del dopoguerra potevano percorrere due strade: adeguarsi a un diritto sessuato che le rendeva emancipate e solo formalmente “uguali” all'uomo nella sfera pubblica o restare per sempre dentro la sfera domestica, escluse dalla storia, legate a doppio filo alla loro funzione riproduttiva. Dentro o fuori? “Uguali” o diverse? Entrambe le strade erano incompiute: o “donna-uomo” o “donna-donna”».¹⁹ È proprio qui che ci fu il passaggio, in senso terminologico, da emancipazionismo a femminismo che andò a caratterizzarsi come un percorso interiore di liberazione. Ciò che cambiò, infatti, furono anche le modalità con le quali le donne si avvicinarono ai nuovi e necessari dibattiti sul loro presente, per un nuovo futuro da costruire. Queste riflessioni furono il punto di partenza dei gruppi e collettivi femministi praticanti di autocoscienza, «che vuol dire non entrare negli ingranaggi stritolanti di una macchina che altri hanno messo in moto ma ribaltare logiche, rapporti, consuetudini del mondo esterno partendo dal proprio bisogno di verità».²⁰ Fu proprio durante l'esperienza del '68 che le donne compresero il vero significato dell'uguaglianza nella differenza, dimostrandone l'importanza e la ricchezza nei collettivi femministi dei primi anni '70. Il nuovo femminismo con la pratica del partire da sé e del piccolo gruppo indicò come avversario non la società ma la contraddizione di sesso. Le prime associazioni avevano cercato di trasformare o

¹⁸ Ibidem, p.398.

¹⁹ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci editore, Roma 2012, p.33.

²⁰ Ivi, p.36.

migliorare il sistema sociale in favore delle donne, tralasciando il rapporto tra i sessi. Migliorando le condizioni lavorative della donna ed ottenendo l'indipendenza economica, il loro destino sarebbe cambiato. Ma fu con il nuovo femminismo che le donne divennero «artefici della propria liberazione e perciò realmente capaci di agire spontaneamente, mosse dalla presa di coscienza che la loro differenza sessuale era utilizzata per opprimerle e discriminarle, sollecitate da una convinzione interiore che prescindeva da sollecitazioni o da condizionamenti politici».²¹ Le studentesse di alcune città italiane come Trento, Roma, Milano, uscirono dall'ombra delle discussioni e dei proclami sempre frutto di menti maschili e si riunirono in gruppi femminili autonomi. Il movimento nacque dalle università e si spinse alle zone sottosviluppate dove le donne erano maggiormente oppresse e dove risultava più difficile ribellarsi. Tra il 1968 e il 1969 si formarono i primi collettivi di *Rivolta femminile*, gruppi piccoli e di matrice separatista che sorsero sia a Milano che a Roma (gruppi anonimi nacquero a Torino, Genova, Firenze, Lugano). Portavoce principale del gruppo romano fu Carla Lonzi²² che lasciò la sua professione di critica d'arte per dedicarsi all'analisi femminista. «Finisce qui il suo lavoro di critica d'arte, giunto con la pubblicazione di *Autoritratto* (1969), un libro-dialogo con 14 artisti, ad un soddisfacente grado di riconoscimento e di consapevolezza delle proprie capacità; lo abbandona cioè nel momento in cui è più sicura di possederlo e di riuscire ad affermarsi. E non sarà sostituito da alcun altro lavoro o attività, tranne la pubblicazione dei "libretti verdi",

²¹ F. Taricone (a cura di), *Generazioni diverse: mutamenti a confronto. Atti del seminario Cassino 6 marzo 2003*, Caramanica editore, Minturno 2003, pp.96-97.

²² Scrittrice, critica d'arte e femminista, nacque a Firenze nel 1931 e studiò alla facoltà di lettere di Firenze. Nel 1954 si iscrisse nel PCI e successivamente lasciò il suo lavoro di critica d'arte e si dedicò alle cause femministe. Fu tra le fondatrici del gruppo femminista *Rivolta femminile* redigendone anche il *Manifesto*. Fu autrice di *"Sputiamo su Hegel"* e *"La donna clitoridea e la donna vaginale"*. Nel 1978 scrisse *"Taci anzi parla. Diario di una femminista"* dove raccontò le tappe della sua vita e quelle del suo impegno come femminista. Morì nel 1982 a Milano.

degli Scritti di Rivolta femminile, la casa editrice fondata dal gruppo e da lei curata».²³ Con Carla Attardi²⁴ ed Elvira Banotti²⁵ scrisse il *Manifesto* con il quale si costituì il gruppo. Esso si apriva con un incipit tratto dalla “*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*” (*Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne, 1791*), scritta da Olympe de Gouges: «Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico?».²⁶ Il sottinteso era: finché le donne non sarebbero state unite come corpo unico, avrebbero conosciuto solo e sempre la sconfitta. Pensiero giustificato dall’importanza di una profonda reciprocità tra donne, necessaria soprattutto per le nuove riflessioni inerenti il corpo e la sessualità perché «l’uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna».²⁷ Nel documento ci fu un chiaro scostamento del femminismo rispetto alla politica di quegli anni fondata su un’idea di uguaglianza politica e sociale che non corrispondeva al senso datogli invece dalle femministe: «l’uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire le donne a più alti livelli».²⁸ La complementarità sosteneva la cause del potere sociale, economico, politico e riproduttivo degli uomini. Il *Manifesto* descrisse un’immagine femminile, frutto di un’invenzione maschile e collocata alle dipendenze

²³ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, p.86.

²⁴ Pitttrice italiana, nacque a Trapani nel 1924. Studiò all’Accademia di Belle Arti di Palermo, nel 1950 tenne la sua prima mostra personale alla Libreria Age d’Or di Roma. Fece parte del femminismo entrando a far parte del gruppo Rivolta femminile e collaborando alla stesura del *Manifesto*. Nel 1996 fu nominata membro dell’Accademia di Brera, l’anno dopo fu consigliere nella Commissione per la Biennale di Venezia. Morì a Roma nel 2014.

²⁵ Giornalista, scrittrice, nacque ad Asmara nel 1933. Studiò alla facoltà di giurisprudenza dell’Università Comboniana “Nigrizia” di Asmara. Fu tra le fondatrici del gruppo femminista Rivolta femminile e partecipò alla stesura del *Manifesto*. Nel 1971 pubblicò il libro “*La sfida femminile*” con le testimonianze di donne che ricorsero all’aborto. Istituì, in collaborazione con altre femministe, il Tribunale 8 marzo che processò la religione e la Chiesa. Si espresse contro la prostituzione, sulla sessualità femminile e maschile, contro la pornografia trasmessa dalla televisione denunciando Rete mia, Rete A e Retecapri. Morì a Lavinio nel 2014.

²⁶ *Manifesto di Rivolta femminile* in R. Spagnoletti (a cura di), *I movimenti femministi in Italia. Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano delle origini in un’antologia dei documenti più significativi (1966-71)*, Savelli, Roma 1978, p.102.

²⁷ *Ibidem*, p. 102.

²⁸ *Ibidem*, p.102.

di chi fu sempre più capace e responsabile di lei, ovvero il padre, il fratello o il marito. Di conseguenza la donna, non si chiese mai chi fosse davvero, «la verginità, la castità, fedeltà non sono virtù ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia».²⁹ Anche il figlio illegittimo, la diversità di adulterio, la punibilità dell'interruzione di gravidanza, la proibizione dei mezzi contraccettivi, furono tutti modi per difendere l'onore della famiglia. L'obbligazione fisica portata in dote, la verginità, da chi dote non aveva fu molto contestata dalle femministe. Venne affrontato anche il discorso sul matrimonio riconosciuto come l'istituzione che subordinava la donna al destino maschile, quello sulla maternità pagata con l'esclusione, quello sull'aborto la cui negazione «rientra nel veto globale fatto all'autonomia della donna».³⁰ Infine, la critica alla guerra durante la quale le donne era state vere combattenti, la tematica della conciliazione vita-lavoro che dimostrò l'insufficienza della parità salariale a rendere le donne degnamente pari all'uomo se poi c'era il lavoro domestico da portare avanti da sole. In chiusura del documento, la proposta della formula di *Rivolta femminile: Sputiamo su Hegel*³¹. «La filosofia hegeliana, il marxismo, le ideologie rivoluzionarie e la psicoanalisi si basano sulla trasmissione dell'autoritarismo patriarcale che ha legittimato la discriminazione sessuale dando un fondamento storico e ideologico alla soggezione femminile».³² La formula fu sviluppata nell'omonimo saggio di Carla Lonzi, pubblicato nel 1970. Qui, venne messa in discussione la teoria di Hegel sulla differenza sessuale che vide nella donna un principio divino e nell'uomo un principio umano: «l'uomo incarna la legge umana universale, che regola i liberi rapporti fra i cittadini e l'etica dell'agire politico; la donna si identifica invece con la legge divina e differisce dunque dall'uomo, prima ancora che per la natura biologica, per sostanza spirituale. Il principio umano maschile

²⁹ Ibidem, p.102.

³⁰ Ivi, p.103.

³¹ Filosofo tedesco (1770-1831), esponente massimo dell'idealismo tedesco.

³² F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.156.

presuppone l'universalità del pensiero e il muoversi nella sfera della libertà per la conquista del potere. La donna offre invece all'autorità maschile l'olocausto della propria soggettività e custodisce nella sua essenza divina il segreto dell'origine dell'uomo e della morte».³³ Nel saggio anche il marxismo venne confutato perché cancellò dallo scenario politico-sociale la donna e il dominio di cui fu vittima, concentrandosi sulla lotta di classe e non prendendo mai in considerazione l'oppressione delle donne. La liberazione di quest'ultime sarebbe forse arrivata con il superamento della proprietà privata, ma la socializzazione dei mezzi di produzione rafforzò sempre più una delle prime forme di schiavitù della donna e caposaldo dell'ordine patriarcale, la famiglia. «La famiglia nasce e si sviluppa come uno strumento attraverso cui si esercita l'oppressione economica e complessiva della donna: il predominio maschile e la subordinazione femminile, che hanno origine antecedente allo sviluppo capitalistico, diventano una componente caratterizzante delle società borghese, in quanto è questa relazione di disuguaglianza che fa sì che le donne siano oppresse sia nella famiglia che nella società, e che rappresenta un elemento essenziale dello sfruttamento capitalistico».³⁴ Dovevano essere le donne stesse ad agire per la dissoluzione dell'istituto familiare, protagoniste e non strumento di esso. Anche Freud³⁵ non sfuggì alla netta critica dell'autrice perché la psicoanalisi ribadì l'inferiorità della donna provata dall'angoscia e dall'invidia in termini anatomici per il sesso maschile. Riscoprire la propria differenza e identità sessuale non poteva avvenire, per Carla, adeguandosi ad un sistema eretto dal solo potere maschile, ma rivoluzionando lo stesso, smantellandolo. Successivamente al saggio, fece seguito l'opera *La donna clitoridea e la donna vaginale* (1971) che incentrò la sua analisi sulla

³³ Ibidem, p.156.

³⁴ B. Frabotta (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, Savelli, Roma 1975, p. 204.

³⁵ Neurologo e filosofo austriaco (1856-1939) Fondò la teoria dell'inconscio della psiche umana, la psicoanalisi, che si riferì a quei fenomeni psichici al di fuori della coscienza.

sessualità femminile. Nell'uomo il piacere fu connesso al meccanismo della riproduzione, al contrario della donna. «Aver imposto questa coincidenza di piacere e fecondazione alla donna è il primo gesto di violenza maschile. L'uomo impone alla donna il proprio modello sessuale, il proprio modello di piacere, e le inibisce così la scoperta della sua sessualità. È tramite questa rinuncia che l'uomo ottiene la sottomissione della donna e che questa sottomissione diviene il tratto dominante della femminilità»³⁶ impedendo ogni reciprocità tra uomo e donna. Da qui, la distinzione tra i due prototipi di sessualità femminile, clitoridea e vaginale, e la necessaria centralità della clitoride nel discorso sull'orgasmo femminile per liberare la donna da una passività che da sempre sembrò appartenerele di natura. «La donna che pone il proprio piacere, la propria realizzazione sessuale nell'adesione al modello maschile, nel coito vaginale, accetta di farsi complementare dell'uomo, di riconoscersi lì dove egli vuole, dove egli ha bisogno che stia».³⁷ Invece, la clitoridea lontana dal coincidere con la donna dell'uomo sia nella fisiologia che nella psiche, «non è la donna liberata, né la donna che non ha subito il mito maschile ma quella che ha fronteggiato momento per momento l'invadenza di questo mito e non è rimasta presa. La sua operazione non è stata ideologica, ma vissuta».³⁸ Un processo, questo, condannato dalla psicoanalisi per la quale una malattia o una devianza fu insita nella donna clitoridea. La donna fu consapevole finalmente di avere una sessualità non solo destinata alla riproduzione ma che dal corpo poteva giungere alla mente per godere di una libertà d'identità impedita e giudicata. Fu un vero atto di ribellione al patriarcato e al "ruolo" innato femminile, possibile proprio grazie all'aiuto della pratica dell'autocoscienza «che pur essendo del

³⁶ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.99.

³⁷ *Ibidem*, p.99.

³⁸ C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Scritti di Rivolta femminile, 1,2,3, Milano 1974, p. 114 in *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, p.99.

tutto altro dalla politica, non è apolitica: è un percorso personale che ciascuna compie in relazione ad altre, ma sostanzialmente sola di fronte a se stessa».³⁹ Collegati al discorso della sessualità femminile, il gruppo di *Rivolta femminile* affrontò argomenti come maternità e aborto a cui le donne facevano ricorso in maniera clandestina e con pratiche pericolose. «Una procreazione coatta e ripetitiva ha consegnato la specie femminile nelle mani dell'uomo di cui ha costituito la prima base di potere».⁴⁰ La loro visione condannò l'uomo che imponeva alla donna un piacere destinato solo alla procreazione, «in realtà la donna gode di una sessualità esterna alla vagina, dunque tale da poter essere affermata senza rischiare il concepimento».⁴¹ La loro idea fu quella di una civiltà dove la libera sessualità non doveva coincidere con la libertà di aborto e il permesso all'uso dei contraccettivi ma con il suo sviluppo polimorfo, senza una finalità procreativa. «In tale civiltà apparirebbe chiaro che i contraccettivi spettano a chi intendesse usufruire della sessualità di tipo procreativo, e che l'aborto non è una soluzione per la donna libera, ma per la donna colonizzata dal sistema patriarcale».⁴² Rivolta femminile fu uno dei gruppi più separatisti tanto che rifiutò rapporti con la stampa perché gestita da uomini dei quali non accettò la presenza nemmeno nei congressi organizzati. Differentemente dall'*MLD (Movimento per la liberazione della donna)* che accolse uomini come aderenti e la cui formazione fu spinta dall'area del Partito radicale⁴³ tra discorsi sulla liberazione sessuale e sull'oppressione della famiglia. Massimo Teodori⁴⁴, militante del Partito, riportò materiale e informazioni

³⁹ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.95.

⁴⁰ Scritti di Rivolta femminile, n.2, 1971 in B. Frabotta (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, Savelli, Roma 1975, p.83.

⁴¹ Ivi, p.85.

⁴² Ivi, p.88.

⁴³ Partito politico italiano che nacque nel 1955 dalla scissione del Partito Liberale italiano. Fu un partito di tratto liberale, azionista, socioliberale e con una marcata visione della laicità dello Stato.

⁴⁴ Storico, politico e giornalista italiano nato a Forze nel 1938. È uno dei fondatori del PR, di cui è stato dirigente. Ha portato avanti importanti battaglie per i diritti civili e contro la corruzione. È stato editorialista di alcuni quotidiani e riviste come "Il Messaggero", "Il Giornale", "Panorama". Ad oggi scrive su "Corriere della sera", "Il Sole 24 Ore-domenicale", "L'Espresso".

politiche sul movimento femminista americano in relazione alla repressione sessuale e alle istituzioni psichiatriche. Questo portò a varie conferenze a tema tenute negli anni '70 dai radicali tra cui lo stesso Teodori, Alma Sabatini⁴⁵ e altri. «L'interesse suscitato, e l'accalorato dibattito che accompagnava le conferenze, fecero intuire al gruppo promotore la possibilità della costituzione di un movimento di liberazione della donna».⁴⁶ Dare, però, uno statuto specifico e definito al movimento incontrò un primo problema, quello della federazione al PR che per molte donne radicali era da evitare. Se il dato che caratterizzò la cultura politica patriarcale fu la liberazione dell'individuo da tutte le oppressioni, esprimendosi in «un'organizzazione non rigida di movimenti federati fra di loro per la costruzione alternativa e globale di una società di liberi e di uguali»⁴⁷, il concetto di federazione che professò fu un sostegno politico tra i gruppi membri della stessa con obiettivi e modus operandi diversi. Sulla base di queste idee, il PR non comprese gli atteggiamenti e le posizioni separatiste delle appartenenti al movimento e delle doppie militanti (MLD e PR). Chi non fu d'accordo sulla federazione al partito si dissociò (Elvira Banotti e Julien Travers⁴⁸ lasciarono polemicamente il costituendo movimento), altri uomini e donne credettero nella possibilità di un movimento federato e continuarono a lavorare organizzando un Congresso costitutivo a Roma al quale parteciparono «circa trecento persone, in maggioranza donne; in minima parte militanti della sinistra tradizionale che sentivano assenti i loro partiti su questo fronte, per il resto, donne della piccola e media

⁴⁵ Insegnante, saggista, nacque a Roma nel 1922. Si laureò in lettere moderne all'università di Roma La Sapienza e sempre lì insegnò lingua inglese. Fu attiva nel PR e fu tra le fondatrici e prima presidente dell'MLD. Si allontanò dal movimento per organizzare gruppi di autocoscienza partendo dalle esperienze personali. Collaborò alla rivista "Effe" e "Quotidiano Donna", si avvicinò al MFR. Partecipò a manifestazioni contro la prostituzione e per la legalizzazione dell'aborto (lei stessa si autodenunciò in occasione del processo a Gigliola Pierobon). Si impegnò in uno studio sul sessismo nella lingua italiana proponendo l'eliminazione degli stereotipi dal linguaggio dei libri e dei mass media. Morì a Roma nel 1988.

⁴⁶ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.52.

⁴⁷ *Ibidem*, p.52.

⁴⁸ Femminista, membro del Movimento di Liberazione della Donna dal quale si distaccò poco dopo.

borghesia, – molte erano insegnanti – vicine all’area radicale perché sollecitate dalle battaglie per i diritti civili». ⁴⁹ Il Congresso che vide la presenza anche delle donne di *Rivolta femminile* (contestanti la compresenza dei due sessi nel movimento), centralizzò il suo obiettivo su una più generale e giusta liberazione umana attraverso l’analisi dell’oppressione della donna collocata nell’ambito economico, psicologico e sessuale. Le polemiche agitarono la seduta e alcuni gruppi la abbandonarono perché in contrasto con le visioni del nascente movimento che restò, negli anni, aperto a donne e uomini «che si rendono conto di come, opprimendo la donna, essi contribuiscono soltanto al mantenimento di un sistema che poi opprime loro stessi». ⁵⁰ Alma Sabatini ne fu la prima presidente, entrò nel PR nel 1963 di cui condivise le lotte antiautoritarie, libertarie, anticolonialiste, antirazziste, antimilitariste. Curò molto il convegno fondativo nel quale si individuarono i profili dell’intervento politico del movimento: la contestazione dei miti istituzionalizzati come “la festa della mamma” o la “festa di S.Valentino; promozione di incontri per la presa di coscienza delle donne nelle borgate e nei quartieri; contrasto ad ogni norma che discrimina le donne; eliminazione di programmi differenziati per sesso nelle scuole; sperimentazione di nuove forme di vita associata con la creazione di controistituzioni; socializzazioni dei servizi inerenti al lavoro domestico; creazione di asili nido improntati ad una visione antiautoritaria; liberazione della propaganda e commercio degli anticoncezionali; liberalizzazione dell’aborto. «Dal tempestoso primo Congresso emergono tre obiettivi fondamentali: abolizione del reato di aborto; propaganda anticoncezionale, ma anche studio di metodi diversi di educazione, con lo scopo di eliminare le discriminazioni fra i due sessi fin

⁴⁹ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.53.

⁵⁰ *La lotta politica contro l’oppressione della donna*, «Liberazione Notizie», n. 0, agosto 1971 in B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, Roma 2017, p.39.

dalla prima età».⁵¹ Nel 1971, l' MLD organizzò una manifestazione contro la “giornata della mamma”, denunciò una festa inventata dal mercato che riproponeva le donne con un ruolo rassicurante omettendo una vita subordinata ad una scelta politica della maternità. «Era l'epoca in cui si scoprì che nell'Istituto Onmi diretto da suor Diletta Pagliuca si tenevano ragazzi incatenati al letto, nutriti con scatole avariate, curati con medicinali scaduti; una situazione che evidenziava contemporaneamente istituzioni degradate e maternità non scelte».⁵² Così, alcuni cortei di circa dieci donne incatenate tra loro sfilarono dalla sede del partito a quella dell'Onmi con le gigantografie dell'orrore della sua realtà. In contemporanea, le attiviste si dedicarono a raccogliere alcune autodenunce per aborto e richieste per una legge di iniziativa popolare della sua legalizzazione in un'ottica di maternità libera e consapevole. Grazie a queste iniziative, le attiviste del movimento operarono in tutti i quartieri di Roma entrando in contatto con la realtà della maternità imposta alle donne che poi abortivano clandestinamente. Proprio da Alma Sabatini arrivò una profonda critica e presto espresse all'interno dell'MLD «la sua esigenza di riunirsi solo fra donne per parlare di sé stesse, per fare autocoscienza. Poche aderiscono alla proposta e, quando ai primi di dicembre 1971 nella prima assemblea del MLD essa chiede ufficialmente di creare gruppi di presa di coscienza all'interno dell'associazione, ne scaturisce una discussione molto tesa che termina con la bocciatura della richiesta».⁵³ A quel punto, Alma comprese di aver concluso i rapporti con il movimento e presentò la sua lettera di dimissioni, seguita

⁵¹ B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, op. cit., p.190.

⁵² *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.56.

⁵³ B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, op. cit., p.49.

anche da alcune compagne come Gabriella Parca⁵⁴ e Alda Santangelo⁵⁵. Non abbandonò le battaglie radicali, piuttosto ne mutò impostazioni e modalità ma fu dura contro il partito che accusò di non aver attuato una “politica della donna”, di esser stato promotore di un egualitarismo illuministico che finì di penalizzare le donne al suo interno impedendo a loro la possibilità di essere diverse. Il movimento non agì per tramite dell’autocoscienza ma aveva un’organizzazione precisa: «uno statuto, una piattaforma e poi congressi annuali con mozioni finali, consigli federativi, segreterie e tesoriere, cariche formali, campagne di tesseramento, votazioni, ordini del giorno. Tutto questo viene giudicato dagli altri gruppi femministi insopportabilmente burocratico e formale, inadatto ad un movimento femminista, di per sé creativo e spontaneo».⁵⁶ Il momento in cui l’MLD si confrontava con il partito fu il congresso radicale a cui partecipavano gli iscritti e i non iscritti ma solo i primi avevano diritto di voto. Durante la discussione si decidevano tutte le iniziative e le proposte, le relative azioni da mettere in campo. In quella sede il movimento poteva incidere sulla politica radicale attraverso i voti e i programmi delle sue militanti. Quei piccoli gruppi, invece, a cui poi si avvicinò Alma Sabatini abolirono una struttura organizzativa fissata, non ebbero regole da seguire durante le riunioni e nessuna piattaforma politica a cui fare riferimento. «Le donne prendono coscienza dei dati comuni della loro oppressione, cessano di incolpare sé stesse della situazione in cui vivono, ne identificano le cause

⁵⁴ Giornalista e scrittrice, nacque a Castel di Tora nel 1926. Si laureò in lettere all’Università di Roma e si avvicinò alle lotte femministe. Fu tra le fondatrici del mensile “Effe” e anche di uno dei primi consultori laici d’Italia (Centro Problemi Donna) di Milano. La sua popolarità arrivò con il libro-inchiesta “Le italiane si confessano” che raccolse lettere indirizzate alle sue rubriche di “Piccola Posta”. Pubblicò “I separati”, nel 1972 “Voci dal carcere femminile” e nel 1984 “I divorziati” dove ripercorse le tappe del percorso politico per l’approvazione alla legge sul divorzio. Morì a Milano nel 2016.

⁵⁵ Femminista, collaborò al testo in materia di discriminazione sessista “Il sessismo nella lingua italiana” di cui l’autrice principale fu Alma Sabatini.

⁵⁶ B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, op. cit., p.67.

esterne e non rivolgono più contro di esse la propria rabbia».⁵⁷ Nonostante la gran quantità dei progetti elaborati dal movimento, il terreno dell'aborto avviatosi ad essere un problema politico restò fondamentale perché dalla considerazione del corpo della donna e di una sua autogestione, dalla maternità accettata e libera ma non obbligata, dall'affermazione di una sessualità che sposasse un piacere fino a se stesso e non negata o proiettata alla schiavitù morale fu possibile risalire alle dinamiche sociali e culturali che generarono il mito della supremazia di un sesso (maschile) sull'altro.

2.3 Nuovi scenari politici: la coscienza femminile cambia e si rafforza

Fino alla fine dell'esperienza del centrosinistra (giugno 1968), il programma delle riforme, con poche eccezioni, fu una grave lacuna della politica italiana. Fu la premessa per l'inasprirsi dei rapporti fra istituzioni e società civile e il successivo sconvolgimento dell'opinione pubblica dalla vicenda della legge sul divorzio. Nell'estate del 1965, il deputato socialista Loris Fortuna⁵⁸ presentò il suo progetto di legge sui *Casi di scioglimento del matrimonio* e chiese la dissacrazione dell'istituzione del matrimonio con l'approvazione di una legge sul divorzio. Rispetto al "piccolo divorzio" di Sansone presentato quattro anni prima, Fortuna estese i casi di possibile divorzio: «prevede l'ammissibilità del divorzio in presenza della condanna di uno dei due coniugi all'ergastolo o ad almeno cinque anni di detenzione per reati gravi come l'incesto, la prostituzione o lo sfruttamento minorile; dell'abbandono del tetto coniugale o della separazione legale da almeno cinque anni».⁵⁹ In difesa del matrimonio religioso, la Chiesa, i membri più conservatori della DC, i neofascisti

⁵⁷ A. Sabatini, *Il piccolo gruppo, struttura base del movimento femminista*, «Effe», Roma 1974, n. 1, pp.2-3.

⁵⁸ Politico italiano (1924-1985). Partecipò alla lotta di liberazione come partigiano, nel 1944 venne catturato dai nazisti e condannato ai lavori forzati. Aderì al PC, poi ne uscì e si iscrisse al PSI. Fu firmatario di una proposta di legge per legalizzare l'aborto.

⁵⁹ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op. cit., p.50.

dell'MSI⁶⁰, in uno scontro durissimo ma uniti nel fronte antidivorzista. Nell'Italia degli anni '50 e '60 pur con la separazione, restò il dovere della convivenza, l'obbligo dell'assistenza e della fedeltà reciproca. «In Chiesa, i separati sono equiparati ai miscredenti e non sono più ammessi a ricevere l'eucarestia. Di più, le vedove che sono incorse in passato in una sentenza di separazione perdono il diritto alla pensione. E tale feroce deprivazione è estesa anche agli eventuali figli nati fuori dal matrimonio».⁶¹ Ecco perché per le donne sposarsi fu un passo rischioso e separarsi un vero dramma. Fino alla fine del decennio sessanta, si ricorse anche alla Sacra Rota o Tribunale della Rota Romana⁶² per un “divorzio cattolico”. Venne denominato anche “divorzio di classe” perché furono i ceti più ricchi ad ottenerlo. All'interno della DC, si cominciò a parlare di referendum popolare per l'abrogazione della legge, mezzo democratico ancora non contemplato dal Parlamento. Alle elezioni del 1968, nonostante un lieve incremento ottenuto dalla DC, anche il PCI si fece spazio sulla scena politica, le forze del fronte divorziste si rafforzarono e i comunisti intesero la legge del divorzio come avvio verso una riforma del diritto di famiglia. «Il liberale Baslini presenta in ottobre una nuova e più restrittiva proposta di legge che allunga i tempi per ottenere il divorzio e non riconosce la separazione dei coniugi come il primo passo per iniziare la pratica di scioglimento del matrimonio. Il fronte laico si ricompatta però di lì a poco unificando la proposta socialista e quella liberale in un solo progetto di legge, che si chiamerà appunto “Fortuna-Baslini”».⁶³ Il Parlamento approvò la legge dei referendum popolari con un iter di un anno ma per la DC, se la legge “Fortuna-Baslini”

⁶⁰Partito politico italiano, fu fondato nel 1946 per iniziativa di fascisti militanti della Repubblica Sociale italiana. Sostenne varie iniziative della DC.

⁶¹ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op. cit., p.51.

⁶² Dicastero della Curia romana e tribunale ordinario della Santa Sede. Si occupa soprattutto delle cause di nullità matrimoniale in caso di matrimoni contratti con rito cattolico fra due cattolici, tra un cattolico e un ateo o di altra confessione. Ha sede a Roma, nel Palazzo della Cancelleria.

⁶³ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.55.

fosse diventata legge di Stato, sarebbe stato necessario un referendum abrogativo. Preoccupazione maggiore fu quella per la possibile presenza del PCI al governo che diventò idea di aggregazione alternativa ad un centrosinistra ormai fallito per una società civile scontenta ma ostinata e in continua mobilitazione. Il 1 dicembre 1970, venne approvata la legge sul divorzio con 319 voti favorevoli e 286 contrari. Il referendum abrogativo della legge si tenne nel 1974 ma i “no” trionfarono e restò in vigore. La socialista Lina Merlin si oppose alla legge perché non garantì gli interessi delle donne lasciandole sole e senza tutele. Di lì a poco divenne la vicepresidente del nascente Comitato nazionale per il referendum sul divorzio (CNRD) presieduto poi dal giurista cattolico Gabrio Lombardi⁶⁴. Molte tra le donne proletarie o piccolo-borghesi furono contrarie al divorzio, dipendevano strettissimamente dal marito dal punto di vista economico e il loro lavoro non rappresentava un punto di riferimento stabile. «Da questa situazione di totale dipendenza economica deriva naturalmente un atteggiamento di insicurezza: se il matrimonio diventa professione e mezzo di sussistenza, nella misura in cui il matrimonio diventa precario, diventa precaria anche la sopravvivenza economica e il ruolo sociale delle donne».⁶⁵ L'ammissione del divorzio non avrebbe risolto la situazione della donna che restò ancora incerta, in qualche modo la peggiorò. Doveva invece, essere collegata ad una presa di coscienza più ampia delle donne sul loro ruolo subordinato, ad un diritto al lavoro più degno e con parità salariale, alla socializzazione dei servizi e la costituzione di asili-nido. Infine, la liberazione femminile avrebbe dovuto basarsi su un diretto ed organico collegamento tra il diritto all'aborto e il controllo delle nascite. Purtroppo degli aborti

⁶⁴ Politico e accademico italiano (1913-1994) d'ispirazione cattolica. Durante la seconda guerra mondiale fece parte dei partigiani cattolici e dal 1964 al 1970 fu presidente del Movimento Laureati Cattolici. Dopo l'approvazione della legge sul divorzio, fu presidente del Comitato per il referendum sul divorzio (CNRD).

⁶⁵ B. Frabotta (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, op. cit., p.195.

clandestini la politica non se ne occupò mai, diventerà però lotta principale del PR e dell'MLD ad esso federato le cui componenti vennero descritte da “*La Stampa*” come le suffragette dell'aborto

2.3.1 Aborto libero, donna libera

A favorire il percorso verso la depenalizzazione dell'aborto contribuì la sentenza della Corte Costituzionale che abrogò l'art.553 sul divieto della propaganda anticoncezionali previsto dal Codice penale fascista, rendendola legittima. Anche dopo tale sentenza, non fu possibile vendere gli anticoncezionali in farmacia perché il ministero della Sanità continuò ad applicare norme sulla registrazione dei farmaci che non consentirono la registrazione, appunto, di medicinali con indicazioni anticoncezionali. Gli anticoncezionali vennero allora prescritti e venduti come farmaci regolatori del ciclo mestruale, gli spermicidi come antisettici per l'igiene intima femminile. «Rimane vigente il Testo Unico delle leggi di P.S del 1931 (artt. 112 e 114) che vieta di acquistare, detenere, mettere in circolazione e fare commercio di scritti, disegni, oggetti di qualsiasi specie che divulghino anche in modo indiretto o sotto pretesto terapeutico o scientifico i mezzi rivolti a impedire la procreazione o a procurare aborti. Il che ovviamente impedisce che siano messi in vendita gli anticoncezionali come tali e quindi ne impedisce la diffusione, ponendo le donne italiane in una situazione drammatica e grottesca».⁶⁶ Nell'Italia degli anni '60 e di inizio anni '70, si continuò ancora a morire e a sottoporsi a pratiche estreme in assenza di assistenza medica. Elvira Banotti che contribuì alla stesura del *Manifesto di Rivolta femminile*, pubblicò la prima grande inchiesta sull'aborto clandestino. Vennero

⁶⁶ B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, op. cit., p.138.

intervistate donne di tutte le età e ceti sociali che spiegarono e raccontarono la storia della loro gravidanza interrotta. «È un libro-denuncia che mette coraggiosamente nero su bianco quella tremenda sensazione di sentirsi “in fondo a un pozzo” che provano le donne quando sono costrette ad abortire». ⁶⁷ Dopo tre anni, cominciò ad essere venduta dietro prescrizione medica la pillola contraccettiva Enovid inventata dal biologo americano Gregory Pincus negli anni '50. Purtroppo, però, non fu molto popolare per la scarsa conoscenza sulle sue applicazioni, per l'opposizione della Chiesa e per l'alto dosaggio ormonale sul quale i medici cercarono di mettere in guardia le donne. Nel 1973 cominciò a Padova il processo contro Gigliola Pierobon, incolpata per un aborto di otto anni prima. Viveva a San Martino di Lupari con i genitori dove non si sapeva nulla di pillola e metodi anticoncezionali. «Gigliola era figlia di contadini, aveva smesso di studiare dopo la terza media soprattutto perché la sua famiglia non poteva mantenerla agli studi. Quando si era accorta di aspettare un bambino aveva diciassette anni: tenersi il figlio avrebbe significato spezzare un'adolescenza duramente provata da quella gravidanza non voluta ed essere considerata da tutti una povera ragazza-madre». ⁶⁸ Abortire sembrò l'unica via d'uscita ma venne condannata dal tribunale perché avrebbe dovuto tenersi il bambino, e il reato dichiarato estinto perché ad aborto avvenuto, la ragazza era minorenni. Intanto a Padova arrivarono molte donne che si autodenunciarono pubblicamente per aver fatto ricorso all'aborto, accusarono lo Stato e la Chiesa di strage perpetuata e complicità per chi con l'interruzione di gravidanza rischiò la vita o la perse. L'anno prima anche in Francia, a Bobigny, ci fu un'esperienza simile a quella di Gigliola. Marie Claire Chevalier, ragazza di sedici anni, fu violentata

⁶⁷ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.59.

⁶⁸ Ivi, p.64.

da un compagno di classe e poi abortì con l'aiuto della madre e di una mammana.⁶⁹

«Dopo il manifesto con le 343 autodenunce dell'anno precedente, in Francia il problema dell'aborto torna in primo piano e il paese si divide fra “perdonisti” e antiabortisti, i più intransigenti dei quali arrivano ad accusare di infanticidio Marie Claire, sua madre Michèle e la mammana che ha procurato l'aborto».⁷⁰ Divenne caso nazionale e si concluse con una multa per Maire Claire e un anno di reclusione per la mammana. Le istituzioni, i partiti e le femministe si confrontano sul problema dell'aborto. Come già affrontato, Carla Lonzi e il gruppo di *Rivolta femminile* credettero che non fosse sufficiente una legge a cancellare la subalternità sessuale della donna all'uomo in un contesto di uno Stato patriarcale e repressivo. Solo la rivendicazione di un godimento sessuale autonomo il cui cuore fosse l'orgasmo clitorideo piuttosto che quello vaginale, poteva portare la donna ad un percorso di liberazione. L'MLD ne fece tema centrale della sua lotta esponendosi al punto tale da ricevere critiche per aver quasi trascurato la riflessione sulla sessualità femminile e sulla maternità. Il primo comizio sull'aborto si tenne nel 1971 a Roma dove Alma Sabatini chiarì come l'impedimento alle donne di gestire in libertà il proprio corpo era la radice di ogni discriminazione nei loro confronti in ogni aspetto della vita sociale. Le radicali poi, decisero di raccogliere con il PR i nomi delle donne che denunciarono di aver abortito e quelli degli uomini che dichiararono di aver aiutato ad abortire. «Centottantasette nominativi vennero pubblicati con grande rilievo su “Liberazione” – il quotidiano radicale che ebbe breve vita – e poi sulla stampa in generale, quindi indirettamente resi noti alla magistratura. Ciò diede un carattere durissimo all'iniziativa perché richiedeva di mettere in gioco la propria libertà personale, il

⁶⁹ Termine originario dell'Italia centro-meridionale usato come sinonimo di levatrice o tenutaria di una casa di tolleranza. Fu anche colei che praticò aborti clandestini con pratiche pericolose e rischiose per la salute delle gestanti.

⁷⁰ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op. cit., pp. 63-64.

proprio lavoro, la propria immagine e anche all'interno del Mld non tutte furono disposte a farlo».⁷¹ Sinergicamente il movimento e il PR lavorarono alla causa, il radicale e avvocato Mauro Mellini⁷² lanciò una proposta di legge per l'introduzione nell'ordinamento dell'aborto volontario e della propaganda anticoncezionale. Consistette nell'abrogazione del titolo dell'allora vigente codice penale che parlava di delitti contro l'integrità della stirpe, l'introduzione di norme contro chi avesse impedito ad una maggiorenne di abortire e la richiesta per cliniche e case di cura di avere reparti di ostetricia e maternità per assicurare il servizio sanitario per l'aborto volontario o per la consulenza sui mezzi contraccettivi. Poco tempo dopo, ci fu una proposta di legge da parte di tre senatori socialisti (Arialdo Banfi⁷³, Piero Caleffi⁷⁴, Giorgio Fenoaltea⁷⁵) in cui venne mantenuto il divieto e il reato di aborto, «ma viene prevista la non perseguibilità secondo una casistica assai ristretta e circostanziata (pericolo grave per la salute della madre, parto nocivo per la gestante, embriopatia incurabile, gravidanza frutto di violenza o incesto, madre con già 5 parti, o di età superiore ai 45 anni)».⁷⁶ La proposta fu causa di contrasti interni al Partito Socialista e i parlamentari proponenti vennero messi nelle condizioni di non poter essere più rieletti. Anche le radicali dell'MLD si opposero alla proposta socialista in difesa del diritto delle donne di poter

⁷¹ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.57.

⁷² Politico e avvocato italiano (1927-2020). Fu tra i fondatori e parlamentare del PR, editorialista e saggista. Il suo testo più famoso, "*Così annulla la Sacra Rota*" contribuì all'approvazione della legge sul divorzio.

⁷³ Politico italiano (1913-1997). Fu dirigente clandestino del movimento Giustizia e Libertà e poi del PdA. Aderì al PSI e fu, nel primo governo Moro, sottosegretario agli Affari Esteri. Fino alla sua morte, fu vicepresidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

⁷⁴ Politico italiano (1901-1978), entrò a far parte del PdA di Genova. Durante la seconda guerra mondiale, collaborò per far fuggire in Svizzera i soldati alleati e prigionieri dei tedeschi, organizzò e curò i collegamenti con le formazioni partigiane. Negli anni dell'Italia repubblicana, aderì al PSI e venne eletto anche al Senato. Fu nominato Sottosegretario della Pubblica Istruzione nel secondo e terzo governo Moro. Fu presidente dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti (ANED).

⁷⁵ Politico italiano (1902-1974), fu Sottosegretario per la Pubblica Istruzione nel primo governo Moro e Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale nel secondo. Nel 1963 aderì al PSI.

⁷⁶ B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, op. cit., p.150.

decidere da sole sulla propria ed eventuale maternità. Nel 1973 fu ancora il socialista Fortuna a proporre un disegno di legge «in cui si prevede la possibilità di interrompere la gravidanza nel caso in cui il medico accerti l'esistenza di una serie di condizioni, abbastanza restrittive, quali rischio di vita o per la salute fisica o psichica della madre o rischio di malformazioni per il nascituro».⁷⁷ La proposta non ebbe seguito istituzionale ma venne comunque appoggiata dalle femministe radicali. Il PR ed il movimento federato non mirarono ad una legalizzazione dell'aborto perché considerato come un qualsiasi atto medico e quindi non prestatosi a regolamentazioni, non ci sarebbero dovute essere delle leggi su un corpo libero. A Milano, nel 1973, nacque il Centro d'informazione sulla sterilizzazione e sull'aborto (CISA) diretto da Adele Faccio⁷⁸, l'anno successivo divenne organismo federato al PR. La struttura operò come un consultorio autogestito offrendo informazione ed assistenza a tutte le donne su anticoncezionali, sterilizzazione e aborto. Organizzò viaggi a prezzi modici per Londra e per l'Olanda presso cliniche dove fu possibile abortire in condizioni igienico-sanitarie controllate. Successivamente il Centro arrivò a gestire direttamente cliniche e consultori per praticare aborti con il metodo per aspirazione Karman⁷⁹. «Ritenuto meno doloroso e meno aggressivo del raschiamento, il metodo per aspirazione è praticato a Firenze dal ginecologo Giorgio Conciani, responsabile di un ambulatorio per le interruzioni di gravidanza che opera in accordo col CISA. Dopo l'interruzione delle forze dell'ordine nella sua "clinica per aborti", il medico fiorentino

⁷⁷ Ivi p.152.

⁷⁸ Politica, femminista e attivista italiana, nacque a Pontebba nel 1920. Nipote della famosa scrittrice Sibilla Aleramo, studiò lingue all'Università di Genova. Partecipò alla lotta per la liberazione dai nazisti come staffetta partigiana. Dichiarò pubblicamente di aver interrotto una gravidanza durante una manifestazione politica nel periodo in cui fu presidente del PR. Per questo, fu arrestata. Nella seconda metà degli anni '70 fu deputata alla Camera e una dei fondatori dei Verdi Arcobaleno, formazione politica di carattere ambientalista.

⁷⁹ Dal nome dello psicologo americano Harvey Leroy Karman, inventore della cannula Karman morbida e flessibile usata per l'aspirazione del contenuto uterino nei primi tre mesi di gravidanza.

viene arrestato il 10 gennaio 1975 con l'accusa di aver effettuato aborti clandestini». ⁸⁰

L' MLD entrò nel consultorio-aborto Cisa che si aprì a Roma nella sede del PR basato su una pratica di self-help. Non scelse di praticare gli aborti «ma solo di condividere con il Cisa, oltre alle responsabilità legali, quella parte di lavoro con le donne preliminare all'interruzione di gravidanza: da un lato le informazioni di tipo consultoriale, dall'altro le motivazioni del significato politico di quel luogo e di quell'iniziativa così provocatoriamente illegale». ⁸¹ Alla fine del 1975 il movimento aprì alle donne gruppi di pratica self-help e aborto forse ispirato dall'arrivo a Roma delle compagne del Mouvement pour la Liberté de l'Avortement et la Contraception di Parigi e del Feminist Health Center di Los Angeles. Entrambi i gruppi avevano iniziato il self-help e gli aborti clandestini con il metodo Karman. Durante gli incontri e attraverso diapositive, le femministe americane illustrarono la loro esperienza e il percorso di conoscenza del proprio corpo e dei suoi bisogni tramite l'uso dello speculum (autoesame). Con la pratica del self-help l'MLD si avvicinò in modo più specifico e concreto alle donne, la ricerca e la riscoperta di un'identità sessuale avrebbe consentito loro di portare avanti molte delle battaglie nelle quali potevano essere coinvolte. Anche il *Fronte italiano di liberazione femminile (FILF)* mostrò interesse e partecipazione alla rivendicazione del diritto all'autogestione della maternità. Non solo, denunciò lo sfruttamento delle lavoratrici e aderì alla Lega dei diritti dell'uomo accettando anche uomini al suo interno. Diffuse le tematiche femministe analizzate con la sua rivista "*Quarto mondo*", denominazione non banale. «Si parla di un "terzo mondo" per indicare i paesi oppressi e sfruttati dall'imperialismo e dal neocolonialismo. Ma in quasi tutti i paesi, compresi quelli del terzo mondo, esiste una

⁸⁰ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op. cit., p.69.

⁸¹ *Memoria. Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, op. cit., p.58.

maggioranza su cui grava una doppia oppressione, un più intenso sfruttamento, una più ingiusta discriminazione, non solo da parte dei detentori di potere, ma anche da parte degli stessi sfruttati che, volontariamente o no, si fanno intermediari e complici degli sfruttatori. Si tratta dell'intera popolazione femminile. Noi chiamiamo questa popolazione QUARTO MONDO».⁸² Su di essa venne pubblicata la relazione di Orietta Avenati⁸³ nella tavola rotonda tenutasi presso l'Associazione Italiana Giovani Avvocati⁸⁴ nell'aula della Corte d'Assise di Roma sul tema: Aborto, legalizzazione e diritto di nascere (1972). «Vogliamo la proprietà del nostro corpo e che i nostri figli hanno il diritto di nascere quando noi li desideriamo e possiamo offrire loro tutto l'affetto di cui hanno bisogno. Ma consideriamo questa rivendicazione soltanto un aspetto della nostra rivendicazione principale: l'autogestione della maternità. Ossia il diritto di decidere sulla nascita dei nostri figli, dal momento che li facciamo noi e dal momento che il principio della discendenza patrilineare e della proprietà paterna sui figli (sia essa esercitata dal pater familias o dallo Stato) ha portato ad un grave disordine e ad una congiuntura demografica che mette in grave pericolo la sopravvivenza stessa della nostra specie. Non riteniamo affatto che la libertà d'aborto sia uno strumento di liberazione femminile. È solo l'affermazione di un principio».⁸⁵ Per le femministe del FILF, «lo strumento di liberazione sono gli anticoncezionali perché ci liberano, non solo dalle gravidanze indesiderate, ma anche dalla paura delle

⁸² «Quarto Mondo» n.1, marzo 1971 in R. Spagnoletti (a cura di), *I movimenti femministi in Italia. Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano delle origini in un'antologia dei documenti più significativi (1966-71)*, Savelli, Roma 1978, p.138.

⁸³ Femminista, membro del FILF. Sorella di Luigi De Marchi, fondatore dell'Aied (Associazione Italiana Educazione Demografica), partecipò a molti incontri dell'MLD.

⁸⁴ Associazione nazionale, nacque nel 1966 dall'idea di un gruppo di giovani avvocati romani per una loro rappresentanza e autonomia. Con il passare degli anni acquistò credibilità, in altre città nacquero nuove sezioni e la Sezione di Roma diventò Segreteria Nazionale. Ad oggi, è punto di riferimento per tutti gli avvocati, le associazioni e le istituzioni forensi e giudiziarie per formazione, accesso e aggiornamento professionale.

⁸⁵ B. Frabotta (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, op. cit., p.70.

gravidezze indesiderate»⁸⁶. Fu evidente come la questione aborto aggregò e mobilitò le donne dei vari gruppi pur con posizioni diverse. «Ma soprattutto, al di là dell'attività dei gruppi e di queste iniziative, vi è in Italia una lenta trasformazione della coscienza femminile, a tutti i livelli sociali, verso una maggiore autonomia: ed è indubbiamente questa l'azione più importante del femminismo, e che testimonia la sua validità».⁸⁷

2.3.2 Battaglia femminista sul fronte romano e milanese

Nell'ambito del movimento femminista degli anni '70, *Lotta femminista* fu uno dei gruppi più ramificato in diverse città e più vicino oltre che alla battaglia per la liberalizzazione dell'aborto anche ad altre dal carattere economico-sociale. Infatti, il motivo per il quale si allargò velocemente a macchia d'olio fu l'esigenza di legarsi alle lavoratrici e alle casalinghe fissando degli obiettivi che potevano interessare loro e spingerle a impegnarsi per l'evoluzione degli obiettivi. Il gruppo nacque a Padova nel 1971 con il nome di *Lotta femminile* subito ribattezzato *Lotta femminista* e si irradiò anche a Ferrara, Venezia, Bolzano, Milano, Firenze, Bologna, Modena e Gela (le varie sedi si legarono tra loro mediante riunioni di coordinamento che servì alla ridefinizione della linea strategica sulle iniziative di ogni singola sede). La scelta principale delle militanti fu fare politica per acquisire alle donne quel potere nella società capitalista che le escludeva. La conquista del potere non si sarebbe ottenuta con l'autocoscienza ma facendo politica con slogan, volantini, striscioni fuori la scuola o l'asilo nido, al supermercato o anche casa per casa. Insieme, unite, ma contro chi? «Contro lo Stato, che è sempre e comunque complice del Capitale; contro tutti i grandi industriali capitalisti, alleati delle grandi multinazionali per sfruttare, opprimere e reprimere, in

⁸⁶ Ibidem, p.70.

⁸⁷ G. Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, Milano 1976, pp.128-129.

Italia e nel mondo, gli operai, gli emarginati, i sottoccupati, i neri, le donne; contro i partiti politici di sinistra che patteggiano con il grande capitale facendo finta di proteggere i soggetti deboli; contro i sindacati dei lavoratori, che si occupano di tutelare chi è già tutelato dimenticandosi delle cosiddette casalinghe».⁸⁸ Non valse la pena proteggere chi produceva solo figli e non merce di scambio ma soffriva essendo vittima di uno sfruttamento occulto e silenzioso. «Il nostro discorso femminista si basa sull'affermazione che il lavoro domestico è produttivo e che su questo lavoro nascosto e mai pagato nella cellula familiare si fonda lo specifico sfruttamento capitalistico della donna».⁸⁹ Si definirono come femministe marxiste volendo indicare con questo una nuova definizione di classe che andasse a scovare dietro il lavoratore salariato, la produttività di una donna sola in casa intenta a svolgere compiti domestici ai quali fu destinata per natura e che si aggiunsero, nel caso, al suo lavoro fuori casa (sottopagato con paga non corrispondente alle ore e all'intensità del lavoro svolto e con qualifiche sempre basse). Per il gruppo lotta di classe e femminismo furono la medesima cosa perché il femminismo esprimeva una ribellione di una sezione della classe che avrebbe impedito alla lotta di classe di espandersi se non ci fosse stata. Questa visione implicò che *Lotta femminista* non facesse parte di nessun partito o gruppo organizzato perché «solo un'organizzazione autonoma può portare avanti la lotta per gli interessi e sui problemi specifici delle donne, o determinare una nuova strategia del movimento di classe complessivo».⁹⁰ Non ci sarebbe stata emancipazione per la donna attraverso l'extradomestico, anzi, il lavoro fuori non eliminò il lavoro dentro la casa condannandola alla schiavitù del doppio lavoro. Per questo vollero con determinazione: un salario per il lavoro domestico; il diritto di lavorare di meno

⁸⁸ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., pp.171-172.

⁸⁹ B. Frabotta (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, op. cit., p.23.

⁹⁰ Ivi, p.24.

assicurando una settimana lavorativa più corta per tutti; l'autogestione dei propri corpi, il controllo delle nascite gratis e l'aborto gratis per chiunque lo voglia. «Siamo costrette a chiedere l'aborto e la sterilizzazione così come siamo costrette a chiedere lavoro. Chiediamo il diritto di avere e di non avere bambini. Ma la riproduzione non è la sola funzione dei nostri corpi che il capitale controlla. Al lavoro noi facciamo fare ai nostri corpi quello che essi non vogliono fare: i movimenti ripetuti alla catena di montaggio, stare sempre sedute o in piedi, respirare esalazioni e sporco. Dopo il lavoro il tuo corpo è troppo insensibile perché tu lo possa sentire come qualcosa di cui godere. Per questo motivo non si può sviluppare sessualmente. I nostri corpi diventano strumenti di produzione e riproduzione e nient'altro».⁹¹ Infine, chiesero per i bambini asili e asili-nido gratis e controllati dalla comunità (il 6 dicembre 1971 venne ratificato il piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comunali col concorso dello Stato n. 1044/70). «I bambini, come le donne sono imprigionati nelle case. Ma non vogliamo che siano mandati tranquillamente in una istituzione statale, cioè anche la richiesta di un asilo pagato dallo stato per noi è anzitutto un momento di lotta per arrivare al suo superamento».⁹² La pratica politica di *Lotta femminista*, come già detto, non lasciò spazio all'autocoscienza. Su questo problema si aprì all'interno del gruppo un dibattito molto intenso in diverse sedi. A Milano si formarono due gruppi di autocoscienza, a Venezia il gruppo intrecciò lavoro su di sé e pratica nel sociale. In un primo momento il gruppo di Padova lasciò ad ogni femminista appartenente ad altra sede di poter praticare autocoscienza ma lo scontrò cominciò a farsi sempre più teso fino a fratture insanabili. L'esperienza delle femministe padovane ispirò quella delle ferraresi con l'urgenza di dare voce e visibilità a un movimento autonomo delle donne

⁹¹ Ivi, p.25.

⁹² Ivi, pp.25-26.

che analizzasse la funzione produttiva femminile, contraddizione di classe e contraddizione sessuale. Anche il loro pensiero gravitava intorno alla convinzione che il lavoro domestico fosse il centro dell'oppressione femminile sia per la casalinga che per la donna che lavorasse fuori casa avente una condizione economica comunque dipendente dal salario dell'uomo. «Due sono le iniziative sul territorio: la prima è una raccolta di testimonianze sulle condizioni di incuria in cui versa il reparto maternità dell'ospedale S. Anna e sull'atteggiamento superficiale e "repressivo" dei medici; la seconda è l'esperienza di un asilo autogestito dalle donne del gruppo, un terzo delle quali sono madri con bambini in età prescolare». ⁹³ Per la prima azione venne preparato un ciclostilato (*"Basta tacere"*) che diede man forte alla denuncia contro i medici dell'ospedale fino ad un processo il cui verdetto diede ragione alle donne. L'asilo, invece, fu aperto nella sede del gruppo e funzionò dal 1974 al 1978. Entrambe le iniziative incontrarono contrasti per le modalità di gestione e l'intenzione di alcune donne di cominciare un lavoro più per sé stesse che rivolto all'esterno. Nacque così il Collettivo dei gruppi di autocoscienza, chiamatosi poi in seguito Collettivo femminista ferrarese. Nel 1972 *Lotta femminista* organizzò un convegno a Padova sul tema *"Salario per il lavoro domestico"*. Dalle discussioni emerse la piena dissacrazione di quella mistica della femminilità ancora imperante. «Una donna è una madre, una moglie, una figlia affezionata solo se disposta a lavorare a servizio degli altri per ore e ore nei giorni di festa, nelle vacanze, di notte, senza brontolare». ⁹⁴ La casalinga, un'eterna proletaria ma con status sociale dipendente dall'uomo. Sfuggire alle responsabilità di questo ruolo con un lavoro fuori dalle mura domestiche significò ritrovarsi più schiave. Per regolare il flusso della manodopera venne sottratto alle

⁹³ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.176.

⁹⁴ B. Frabotta (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, op. cit., p.113.

donne il controllo del proprio corpo, il sistema capitalistico pose molta attenzione alle politiche demografiche «premiando le madri prolifiche quando occorrevano otto milioni di baionette e sterilizzando le donne nere quando la crescita incontrollata del proletariato negro poteva creare delle situazioni esplosive nei ghetti».⁹⁵ Con il mito della maternità, quindi, si controllò la vita delle donne nell'ottica che queste dovessero garantire non solo forza-lavoro in quantità necessaria ma anche con le caratteristiche qualitative per lo sviluppo del sistema capitalistico. «I bambini devono essere educati nell'età in cui sono più plasmabili, alla divisione del lavoro, ad avere subito ben chiaro in testa che si deve vendere la propria forza lavoro per la sopravvivenza e che da questa maledizione non si scappa.».⁹⁶ In quel momento fu importante lavorare di meno e avere tempo per organizzarsi a distruggere un'immagine femminile che non corrispose più al futuro che sognarono. Meno lavoro che succhiava 12 ore al giorno, più tempo per spazi di autonomia e crescita politica. Autonomia fornita anche con l'aiuto di un sistema che permetta asili-nido, scuole materne, mense, servizi centralizzati di pulizia, ecc. La cura del bambino, spettante alla donna, fu da sempre difficile da incastrare tra i mille compiti domestici. «Ma come è possibile essere dolci e permissive, comprensive e allegre, serene, felici, realizzate...se non possiamo andare a fare la spesa e nessuno ci guarda il bambino a casa, se non possiamo mettere su l'acqua della pasta e non possiamo lasciarla bollire, mentre andiamo a pulire il bagno, per la paura che se la tiri addosso? Quante migliaia di incidenti piccoli o grandi o tragici succedono in casa perché siamo troppe stanche per avere i riflessi pronti, perché dobbiamo fare dieci lavori in una volta perché tutto sia pronto».⁹⁷ I ritmi di lavoro aumentarono per chi uscì da casa per lavorare e spesso ci rinunciò lasciando andare quel minimo di

⁹⁵ Ivi, p.118.

⁹⁶ Ibidem, p.118.

⁹⁷ Ivi, p.132.

autonomia raggiunto con un proprio salario e ritornando sotto la potestà del marito o del padre. Le donne furono stanche di quella realtà ed ebbero come primo obiettivo un'organizzazione sociale e gratuita di tutti quei servizi che consentissero di ridurre il loro carico di lavoro, per primi gli asili. Le femministe pretesero asili gratuiti perché già massacrati da un lavoro sociale non pagato; aperti 24 ore su 24 per la possibilità di lasciare i propri figli custoditi in caso di stanchezza o di un momento di svago, per riprenderli con loro in ore libere o per brevi passeggiate. In ultimo, asili aperti alle madri in modo di poter andare e venire, essere vicine ai loro bambini nei momenti della crescita controllando i trattamenti riservatogli. Non mancò l'impegno di *Lotta femminista* sull'aborto. «Denunciamo il fatto che finora proprio l'illegalità dell'aborto ha funzionato come grosso pilastro di un'impresa di carne umana nella misura in cui è stato un metodo per ritardare o addirittura scoraggiare la ricerca di sistemi antifecondativi che non rovinino la salute biopsichica delle donne».⁹⁸ Si scagliò contro le strutture sociali che lo avevano permesso, il problema non era abortire ma diventare madri quando si voleva senza avere ripercussioni né sul salario, né sul lavoro e senza pagare con l'esclusione dalla vita sociale. Il gruppo formatosi a Gela raccontò la realtà drammatica delle donne siciliane costrette a vivere ancora in una famiglia di tipo arcaico che non comprendeva, come quelle del Nord, solo padre, madre e figlio ma anche altri familiari tradotti in controllo e sfruttamento. La separazione dei sessi avveniva molto precocemente e le bambine siciliane non conoscevano la spensieratezza dei loro anni ma da subito provvedevano alla cura dei fratellini più piccoli e si avviavano a un periodo di addestramento pratico per esser perfette mogli e madri future. Emigrazione, disoccupazione e mancanza di servizi sociali gravò molto sulla vita delle donne da cui dipese la sopravvivenza fisica della famiglia. «L'assoluta

⁹⁸ Ivi, p.80.

carezza di strutture sanitarie (ospedali, ambulatori, ecc.) significa che i parti e le gravidanze sono spesso per noi e i nostri figli la morte».⁹⁹ Le femministe siciliane s'impegnarono a conquistare una dignità autonoma all'interno della società per poi lottare contro le ingiustizie del sistema che le ignorava. Per loro, il raggiungimento dei traguardi agognati poteva realizzarsi con l'unione delle donne del nord e del sud. Furono nei quartieri più poveri di Gela per parlare con le donne che vi abitavano, mogli di braccianti o operai. «Più spesso con gli occhi lucidi ci hanno raccontato la loro vita che si può riassumere in poche parole e che è uguale per tutte. Sono cresciute in famiglie povere, non sono andate a scuola per i soldi che mancavano: per loro, donne, lo studio sembrava un lusso inutile. Al più hanno imparato a cucire (le scuole di cucito sono molto fiorenti in Sicilia), poi molto giovani si sono sposate e ora si ritrovano con 5,6, 10 figli (Gela ha il più alto tasso di natalità d'Italia), magari il marito disoccupato».¹⁰⁰ Mostrarono interesse all'argomento "asilo nido" anche se non fu una priorità per la disoccupazione e l'impossibilità delle donne di trovare lavoro. Nonostante il malcontento per il lavoro domestico che avrebbe dovuto essere riconosciuto e retribuito, lo considerarono come dovuto e connaturato al loro essere. Prendere coscienza del loro sfruttamento, chiedere un salario, avrebbe messo in discussione l'ideologia del lavoro domestico come un dovere. Nella sede di Via Pompeo Magno 94 si formò, il collettivo *Lotta femminista*, poi diventato *Gruppo femminista romano* con alcune donne di *Rivolta femminile* e altre provenienti dal movimento studentesco. Sessualità, propaganda anticoncezionale, maternità e aborto furono centrali nella riflessione del movimento romano. Successivamente il gruppo si allargò ad alcune fuoriuscite dell'MLD come Alma Sabatini e del FILF assumendo

⁹⁹ Ivi, p.40.

¹⁰⁰ Ivi, p.127.

ufficialmente il nome di *Movimento femminista romano di Via Pompeo Magno (MFR)*. Condivise molte delle battaglie dell'MLD, soprattutto quella dell'aborto che vide insieme le femministe di entrambi i movimenti nella prima manifestazione dell'8 marzo 1972 dove «il sit-in femminista a Campo de' Fiori fu interrotto dalla carica della polizia: piovvero manganellate ed Alma Sabatini fu gravemente ferita alla testa. Quel giorno, il femminismo romano entrò nel novero delle forze sociali ritenute realmente contestatarie.»¹⁰¹ L'MFR fu anche uno dei movimenti proponenti del nascente Comitato romano per l'aborto e la contraccezione (CRAC) e come l'MLD praticò aborti in centri autogestiti (fatto che provocò la sfederazione dal Pr il quale giudicò poco politico praticare aborti). Nacque a Roma nel 1975 e come obiettivi principali ebbe il diritto all'aborto libero e gratuito assistito nelle strutture sanitarie pubbliche e lo sviluppo di una politica di prevenzione tramite una rete di consultori gestiti dalle donne sugli anticoncezionali. Alla pratica autoriflessiva affiancò il dialogare con le istituzioni, destinato a fallire. «Il CRAC organizza viaggi collettivi per abortire nelle cliniche di Londra e realizza una pratica di autogestione dell'aborto per aspirazione, attraverso nuclei clandestini di intervento».¹⁰² Fu un aiuto per quelle donne che economicamente non potevano permettersi di andare a Londra, ricevere assistenza e abortire. Sul fronte milanese, invece, Via Cherubini divenne lo spazio in cui operò un collettivo autonomo. Fecero capo il gruppo *DEMAU*, le trentine del *Cerchio Spezzato*, *Rivolta Femminile*, *L'Anabasi* e alcune militanti della sinistra. Tra le femministe, anche quelle della derivazione milanese di *Lotta femminista*. La sessualità femminile, l'omosessualità e il rapporto con la madre furono i principali temi affrontati dei gruppi sia con l'uscita nel sociale (scelta delle militanti di sinistra) che con la pratica

¹⁰¹ M.P. Fiorenso, *La città della dea Perenna*, op. cit., p.409.

¹⁰² B. Pisa, *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, op. cit., pp.186-187.

autoriflessiva (Rivolta femminile e Anabasi). Il punto di contatto che ebbe *l'Anabasi* con *DEMAU* e *Rivolta femminile* fu il rifiuto di qualsiasi schema ideologico e politico. Nacque a Milano nel 1970 con l'intento primo di analizzare i percorsi del movimento femminista americano su iniziativa di Serena Castaldi¹⁰³ proveniente dall'esperienza della contestazione studentesca. Il gruppo riunì una decina di donne tra casalinghe, studentesse, impiegate, donne sposate senza o con figli. Dall'analisi del femminismo americano, operò poi con l'autocoscienza, attività prevalente del gruppo. «Il gusto del rapporto con le proprie simili non si identifica però con la scelta del separatismo: lo stare fra donne e la pratica autoriflessiva non comportano per l'Anabasi il rifiuto della famiglia e dei figli, la presenza di coppie omosessuali nel gruppo non viene ostacolata, ma tende a riproporre, secondo le esponenti del gruppo, modelli di comportamento e schemi culturali tipici del rapporto di coppia».¹⁰⁴ Si scontrarono le due tendenze principali del femminismo: la ricerca di sé e la pratica sociale rivolta al mondo esterno. Ciò produsse diverse scissioni e l'allontanamento di chi aveva uno sguardo fuori dal gruppo. Le donne restanti si concentrarono su un progetto di vita quotidiana: «all'inizio del 1972 prende il via l'esperienza di vita in comune nella casa di Via Caccianino, a Milano, dove si trasferiscono alcune donne, una delle quali con il marito e i figli e un'altra con il figlio e senza il marito. Il modello di vita prescelto assomiglia a un utopistico falansterio, dove l'uomo non è bandito e dove dovrebbe realizzarsi uno schema di convivenza alternativo alla famiglia tradizionale e alle sue dinamiche».¹⁰⁵ Provenienti dal movimento studentesco, anche le appartenenti al gruppo *Cerchio spezzato* che escluse la presenza maschile. Il loro essere studentesse, lontane dalle

¹⁰³ Nacque in un paese di campagna del Nord Italia, si laureò in Filosofia all'Università Statale di Milano. Partecipò alla contestazione studentesca, entrò in contatto col Women's Liberation Movement durante un soggiorno a New York. Raccolse molto materiale sul movimento femminista americano e lo riportò in Italia. Fondò il gruppo L'Anabasi nel quale portò tutta la sua esperienza di lotta e di viaggi.

¹⁰⁴ F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.160.

¹⁰⁵ Ibidem, p.160.

costrizioni della famiglia e da quelle dell'ambiente di provenienza, permise la presa di coscienza delle loro condizioni e un'attività politica che le allontanò dal loro particolare e le informò riguardo ai metodi anticoncezionali. «L'uomo si è sempre considerato l'unico soggetto politico valido; fatto che ha portato ad una insicurezza da parte della donna: insicurezza che essa può superare soltanto recuperando autonomamente analisi, contenuti, metodi e obiettivi che più rispondono alla sua situazione specifica, la cui specificità è invece quasi costantemente negata dai compagni».¹⁰⁶ Bisognava far diventare la propria oppressione punto di partenza per la propria liberazione. Le loro analisi affiancarono la condizione del popolo nero con quella femminile, rilevandone molte analogie. «Come il razzismo la supremazia maschile permea tutti gli strati di questa società e si rafforza sempre di più».¹⁰⁷ Parlarono del lavoro della donna all'interno della famiglia che non aveva valore di scambio, della sessualità come sola attività per il piacere dell'uomo. L'unica possibilità di liberazione poteva passare attraverso la presa di coscienza collettiva della propria condizione e solo un movimento organizzato e autonomo delle donne poteva riuscirci. «*Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso*» fu il titolo del documento a cura delle donne del Collettivo di Via Cherubini che definì l'aborto legale negli ospedali pubblici e risposta violenta al problema della gravidanza. Il documento mise in discussione anche le manifestazioni in cui gli uomini marciavano insieme alle donne per chiedere l'aborto libero quando dovevano cominciare a farsi delle domande sul loro comportamento sessuale. In quel clima, s'arroventò sempre più il conflitto in un crescendo di pressioni femministe per l'abrogazione degli articoli del Codice penale «che punivano da 7 a 12 anni chi causasse l'aborto di una donna non consenziente o

¹⁰⁶ R. Spagnoletti (a cura di), *I movimenti femministi in Italia. Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano delle origini in un'antologia dei documenti più significativi (1966-71)*, Savelli, Roma 1978, p.172

¹⁰⁷ Ivi, p.173.

consenziente sotto i quattordici anni (art.545); dai 2 ai 5 anni alla consenziente e chi l'aiutava ad abortire (art.546); da 1 a 4 a colei che se lo procurasse da sola (art.547); da 6 mesi a 2 anni per chi istigasse una donna ad abortire (art.548)».¹⁰⁸ Un'altra sentenza della Corte costituzionale movimentò lo scenario e fu la modifica dell'art.546 con il riconoscimento della non punibilità dell'aborto terapeutico. La sentenza affermò un principio fondamentale: «i diritti inviolabili del concepito possono venire in collisione con i diritti costituzionali della madre. E soprattutto il diritto alla vita e alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, non è uguale a quello dell'embrione che persona deve ancora diventare. Dunque, in presenza di grave pregiudizio per la salute fisica e psichica della madre, la sentenza dichiara legittimo l'aborto consentendo così a moltissime donne di poter ricorrere all'opera dei sanitari, anziché a quella pericolosissima delle fattucchiere».¹⁰⁹ Dopo la sentenza i diversi partiti avanzarono diverse proposte di leggi, tutte ostacolate dalle femministe. Critiche ancora più dure vennero fatte alla “legge delle donne” presentata alla Camera da Silverio Corvisieri¹¹⁰ (Avanguardia operaia)¹¹¹ e Mimmo Pinto¹¹² (Lotta continua¹¹³). Il progetto di legge consentì alla donna «di interrompere la gravidanza senza limiti temporali, anche al nono mese».¹¹⁴ La proposta di depenalizzazione degli art.545 e segg. venne avanzata

¹⁰⁸ M.P. Fiorenoli, *La città della dea Perenna*, op. cit., p.414.

¹⁰⁹ Sentenza n.27, 1975 in F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit, p.70.

¹¹⁰ Politico, giornalista e storico italiano nato a Ponza nel 1938. È stato militante del PC, redattore de “*L'Unità*” e condirettore del settimanale “*La Sinistra*”. Nel 1968 fu cofondatore e dirigente di AO. Dopo l'attentato di Piazza Fontana, è stato tra i promotori della campagna antifascista come membro del Comitato contro la strage di stato. Nel 1979 ha aderito al gruppo della Sinistra Indipendente per poi rientrare nel PC.

¹¹¹ Organizzazione comunista extraparlamentare di estrema sinistra che fu attiva dal 1968 fino al 1978.

¹¹² Politico italiano nato a Portici nel 1948, è stato leader dei Disoccupati organizzati e dirigente di LC. Venne eletto alla Camera come candidato di LC nella lista di DP e successivamente nelle liste del PR. È stato nominato vicepresidente dell'Associazione ricreativa e culturale italiana (A.R.C.I), dal '93 è il nuovo presidente dell'Arci Cultura e Sviluppo (ArCS). Nel 1987 è eletto consigliere comunale a Napoli. Dal 2003 al 2006 è stato presidente del Consorzio Rifiuti Bacino Napoli 3.

¹¹³ Formazione della sinistra extraparlamentare italiana che fu fondata nel 1969. Ebbe orientamento comunista rivoluzionario operaista fino alla prima metà degli anni '70. Nel 1976 si dissolse.

¹¹⁴ F.Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.71.

dall'attentissimo e mai arrendevole Loris Fortuna diventando poi la legge n.194 del 22 maggio 1978.¹¹⁵

2.4 Diritto di famiglia, parità sul lavoro, difesa della vittima di stupro

I primi anni '70 furono indice di progresso e cambiamenti, soprattutto dopo il "no" vittorioso al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Conseguenza immediata fu uno sviluppo accelerato nel dibattito sull'istituto familiare dove, a quel tempo, il capofamiglia era uno, maschio ed intoccabile. La donna, senza nessuna libertà ma solo con doveri: supporto e gestione familiare seguendo sempre e comunque le decisioni del marito. La patria potestà fu affidata solo al padre, la madre non figurava mai nell'educazione dei figli. Se non sposata, non ebbe esistenza giuridica ma solo dubbia reputazione. I figli adulterini non ebbero nessun diritto e sprovvisti di qualunque garanzia economica fino al 1955 quando una legge evitò che sui loro documenti d'identità fossero bollati come figli di nessuno. Su iniziativa di Pietro Nenni¹¹⁶ fu avanzata la prima proposta di riforma del diritto di famiglia senza avere,

¹¹⁵ All'art.1 si precisa che lo Stato, le regioni e gli enti locali promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari e iniziative per evitare che l'aborto sia usato per il controllo delle nascite. La legge prevede la possibilità di abortire sia entro che oltre i primi 90 giorni: entro i primi tre mesi nel caso in cui il parto e la maternità siano un pericolo per la salute fisica e psichica della donna in relazione anche alle sue condizioni economiche, sociali o familiari o in caso di anomalie e malformazioni del bambino; tra il quarto e il quinto mese per motivi terapeutici, quando è a rischio la salute psichica e fisica della donna e il bambino presenta anomalie e malformazioni (art.6). Le strutture socio-sanitarie sono tenute a prendere in esame con la donna e con il padre del bambino, se essa lo consenta, le cause che hanno spinto a chiedere l'interruzione di gravidanza valutando quali siano le possibilità per risolvere i problemi relativi a tale scelta. Sono tenute inoltre a fornire informazioni sui diritti della donna lavoratrice e a dare assistenza psicologica e materiale alle gestanti. Se l'intervento non è urgente, il medico del consultorio o della struttura pubblica a cui la donna si rivolge deve invitarla a soprassedere per sette giorni (art.5). Inoltre, è prevista la possibilità da parte del personale medico-sanitario di esimersi dal praticare aborti per obiezione di coscienza tranne in casi di pericolo di vita della donna (art.9). Per le minorenni, è possibile abortire con l'autorizzazione dei genitori o da chi esercita la patria potestà o tutela, in caso di pericolo per la salute della ragazza l'autorizzazione può essere omessa.

¹¹⁶ Politico e giornalista italiano (1891-1980), leader storico del socialismo italiano. Si schierò a favore dei ceti più deboli e della classe lavoratrice. Tra le figure più importanti dell'antifascismo italiano, fu vicepresidente del Consiglio e ministro per la Costituente (1945-46), alto commissario per le sanzioni contro il fascismo (1945), ministro degli Esteri (1946-47), deputato alla Costituente e alla Camera sin dalla prima legislatura repubblicana. Portò il PSI al governo con la carica di vicepresidente del Consiglio

però, seguito. Quando l'iter parlamentare riprese alla Camera, affrontò molti ostacoli superati solo dopo tre anni grazie al coinvolgimento partecipativo dei movimenti delle donne. Il nuovo diritto di famiglia divenne legge nel 1975 (legge 19 maggio 1975, n.151). La famiglia diventò un'istituzione moderna in cui ogni componente ha diritti, doveri e garanzie. Venne cancellata la superiorità del capofamiglia maschio e dal matrimonio derivò l'obbligo alla fedeltà reciproca, assistenza materiale e morale. Furono vietati i beni in dote (art.47), i coniugi poterono scegliere tra la separazione dei beni acquistati durante il matrimonio o il regime della comunione (art.58). Soprattutto, il lavoro della donna fu considerato pari a quello dell'uomo (art.89). «Cambia il rapporto genitori-figli, all'educazione e al mantenimento dei quali si aggiunge il dovere, da parte dei genitori, di assecondarne la capacità e le aspirazioni. La patria potestà è sostituita dalla potestà di entrambi i genitori. E per i figli nati fuori dal matrimonio la nuova legge prevede uguali diritti di quelli legittimi».¹¹⁷ Durante il difficoltoso percorso politico per la legge sull'aborto e le manifestazioni organizzate dalle femministe, sulla stampa e televisione rimbalzò il tragico episodio del massacro del Circeo che fece da apripista a nuove riflessioni su un altro tema: la violenza sessuale. Le due vittime furono Rosaria Lopez e Donatella Colasanti di appena diciassette anni che in una notte di settembre del 1975 furono condotte da tre giovani neofascisti romani (Gianni Guido, Andrea Ghira, Angelo Izzo) nella villa di Ghira a San Felice Circeo. «Lì era cominciato l'incubo: le due ragazze erano state picchiate e seviziate a turno. Rosaria, dopo essere stata violentata, era stata annegata nella vasca da bagno. Donatella, con grande forza d'animo, per evitare la stessa sorte si era finta morta. La sera del 1 ottobre, giunti nella capitale, i tre massacratori erano andati a

nel primo, secondo e terzo gabinetto Moro. Il suo contributo fu determinante nell'unificazione dei due partiti socialisti, PSI e PSDI, ma non poté evitare la nuova scissione del 1969 restando nel PSI di cui fu presidente fino alla morte.

¹¹⁷F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, op.cit., p.85.

mangiare lasciando nel bagagliaio della macchina i corpi delle due sventurate. Donatella si era salvata perché qualcuno aveva udito i suoi gemiti».¹¹⁸ Il processo contro i tre assassini ci fu nel 1976, Donatella venne difesa dall'avvocato Tina Lagostena Bassi¹¹⁹. I tre giovani vennero condannati all'ergastolo ma Ghira divenuto latitante, non venne arrestato. Guido riuscì ad evadere trascorrendo molti anni in America Latina, nel 1980 la pena gli venne ridotta a trent'anni dopo il suo pentimento e il pagamento di un risarcimento alla famiglia di Rosaria. Purtroppo anche i processi per stupro divennero una violenza, quella verbale che entrava sgarbatamente in dettagli dolorosi e con domande indirettamente accusatorie con l'intento di trasformare la vittima in una complice colpevole di aver indotto in tentazione i suoi massacratori. Il collettivo di Via Cherubini si pronunciò perché non soddisfatto dei motivi e le spiegazioni date all'episodio, contrastò la posizione della stampa che aveva assimilato il massacro alla lotta di classe e sottolineando la provenienza sociale degli assassini, figli della ricca borghesia romana e la loro appartenenza ai gruppi fascisti, lo fece apparire come fatto politico. Ciò che vollero comunicare fu che quotidianamente le donne subivano violenza causata dal dominio che l'uomo aveva consolidato storicamente nei suoi rapporti con la donna. Le donne facevano violenza a loro stesse evitando di fare una passeggiata, di sedersi in un bar, di andare al cinema da sole o di uscire la sera senza essere accompagnate da un uomo. Il movimento femminista decise di muoversi con un nuovo approccio, confrontandosi con il sistema politico e

¹¹⁸ Ivi, pp.97-98.

¹¹⁹ Avvocata e politica italiana, nacque a Milano nel 1926. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Genova e sempre lì fu assistente alla cattedra di diritto penale. Con il marito, fondò uno studio legale a Genova trasferitosi poi a Roma. Fu una delle più agguerrite avvocatessse nei processi per stupro dove difese i diritti delle donne. Partecipò al processo sul massacro del Circeo in difesa di Donatella Colasanti, processo filmato e mandato in Rai. Fu una delle fondatrici del Telefono Rosa e coautrice della legge contro la violenza sessuale. Ricoprì il ruolo di Presidente della Commissione Nazionale parità e pari opportunità uomo-donna presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Fu membro del direttivo dell'Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani. Morì a Roma nel 2008.

alleandosi con le militanti della sinistra storica. Per avere la legge contro la violenza sessuale, però, passarono molti anni e il processo per approvarne le norme fu il più lungo della storia dell'Italia repubblicana. Fu necessario minare l'impostazione del Codice Rocco¹²⁰ che indicava i reati di violenza sessuale fra i delitti contro la moralità e il buon costume e affermare il principio che li vide come reati contro la dignità della persona. Le vittime degli abusi dovevano essere considerati soggetti a pieno titolo a cui si era recato un danno nella libertà sessuale, nel diritto di cittadinanza e nella propria dignità. Il PCI presentò un progetto di legge nel 1979 sostenendo il riferimento normativo ai reati contro la persona, la richiesta alla procedibilità d'ufficio e la possibilità per i movimenti e le associazioni della donna di costituirsi parte civile nei processi per stupro. Anche socialisti, democristiani, repubblicani, liberali si interessarono all'argomento con proprie idee. Solo vent'anni dopo le norme contro la violenza sessuale divennero legge (legge 15 febbraio 1996, n.66).¹²¹ Il 9 dicembre 1977 venne approvata anche la legge sulla parità (n.903) che vietò qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la retribuzione, le qualifiche e le mansioni. La legge intervenne sul terreno spinoso del diritto di assentarsi dal lavoro per provvedere alla cura dei figli, estendendo anche ai padri tale possibilità, modificando quanto previsto dalla legge del 1971 sulla tutela

¹²⁰ Corpo di norme in materia di diritto penale adottato durante il ventennio fascista emanato e il cui regio decreto di promulgazione portò le firme del Re d'Italia Vittorio Emanuele III, del Capo del Governo Benito Mussolini e del Ministro di grazia e giustizia Alfredo Rocco.

¹²¹ La legge prevede lo spostamento del riferimento normativo dai delitti contro la moralità pubblica e il buon costume ai reati contro la persona. Il reato di violenza sessuale fa riferimento ad atti sessuali imposti attraverso violenza, minaccia o abuso di autorità. La pena prevista è la reclusione da cinque a sei anni ed è applicabile anche a chi induce qualcuno a compiere o a subire atti sessuali (art.3). Gli anni di reclusione raddoppiano se l'abuso è commesso su minorenne, se il colpevole è genitore o tutore della vittima o se la violenza avviene con l'uso di alcol e droghe (art.4). In caso di abuso su minore scatta la procedibilità d'ufficio se a commettere il reato è un genitore, un tutore della vittima o un pubblico ufficiale nell'esercizio della sua funzione (art.8). La violenza sessuale di gruppo è punita fino a dodici anni che aumentano nel caso di aggravanti (art.9). Possibile il dibattimento processuale a porte chiuse quando la parte offesa è minorenne evitando domande sulla vita privata della vittima e sulla sua sessualità se non necessarie a ricostruire il fatto (art.15). La legge non ammette movimenti e associazioni femminili come parte civile.

della lavoratrice madre dove era piuttosto scontato che la cura dei figli fosse compito della donna. Alla legge contribuì il progetto della senatrice Tullia Caretoni¹²² che chiese l'istituzione di una Commissione permanente di vigilanza sulle pari opportunità. Comuniste, socialiste e militanti dell'MLD presentarono progetti. Tina Anselmi¹²³, titolare del dicastero del Lavoro e della Previdenza sociale e prima donna ministro in Italia, fu la promotrice del progetto *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro* presentato alla Camera il 21 gennaio 1977 che fu sostenuto dalle forze politiche e divenne legge nello stesso anno. Non bastò, però, una legge ad emancipare le donne, la parità doveva ottenersi dallo svelamento delle contraddizioni in seno al rapporto uomo-donna. Fu proprio questo il grande merito del movimento femminista nato attaccando le leggi di tutela e di parità.

¹²² Politica italiana, nacque a Verona nel (1918-2015). Si laureò in archeologia, fu insegnante di lettere. Nel 1959, fu membro della Direzione nazionale del PSI e lasciò l'insegnamento per dedicarsi all'attività politica. Fu partecipante attiva della Resistenza romana, dopo la guerra confluì nel PdA ma dopo il suo scioglimento aderì al PSI. Nel partito, fece valere le sue idee sullo stato dell'insegnamento nelle scuole e sulla condizione femminile. Operò nel Sindacato Nazionale Scuola Media e nell'UDI. Nel 1992 fu presidente del Forum Internazionale delle Donne del Mediterraneo con l'obiettivo di collaborazione tra le donne dei Paesi del Mediterraneo a favore della pace e della promozione dei diritti civili.

¹²³ Politica e insegnante italiana (1927-2016), fece parte della gioventù femminile di Azione cattolica. Prese parte alla Resistenza e con il nome di battaglia "Gabriella" fu staffetta della brigata Cesare Battisti. Passò al comando regionale veneto del Corpo volontari della libertà. Si iscrisse alla DC, si laureò in lettere e fu insegnante elementare. Fu dirigente del sindacato dei tessili e di quello degli insegnanti elementari. Nel 1963, venne eletta nel comitato direttivo dell'Unione europea femminile, del quale divenne vicepresidente. Importante il suo impegno per la legge sulle pari opportunità, fu ministra del lavoro e della previdenza sociale nel terzo governo di Andreotti diventando la prima donna con questa carica in Italia. Fu firmataria della legge che apriva alla parità salariale e di trattamento nei luoghi di lavoro per abolire le discriminazioni di genere e della legge istitutiva dell'SSN.

CAP.3

DIFFERENZA SESSUALE E ANDROGINIA

3.1 Lina Mangiacapre, unica e plurima

Del femminismo degli anni '70, ricco di fermenti e contrasti, resta l'azione di sindacaliste, studentesse, insegnanti, donne di partito o lontane dalla politica che, attraverso la pratica del piccolo gruppo tra separatismo e doppia militanza, riscoprirono la loro differenza ed ebbero un ruolo attivo nel percorso emancipativo con la determinazione di nuovi obiettivi e diversi strumenti di analisi. «La liberazione diventava cioè la meta finale di un processo che doveva condurre all'eliminazione (non alla parificazione) dei ruoli sessuali».¹ Si mirò all'abbattimento della famiglia patriarcale, all'eliminazione del naturale lavoro domestico e alla maternità libera dall'assunzione del corpo come base materiale della propria identità. «Le femministe contemporanee avevano obiettivi più radicali e più generali: eliminare il sessismo e trasformare la società dominata dal maschio»². Appartenne al napoletano un'esperienza di grande forza espressiva che rivisitò il concetto di lotta femminista e autocoscienza dandogli un'atipica sfaccettatura, nuove colori ed immagini rispetto al femminismo nazionale e internazionale. Quello delle Nemesiache, fu un gruppo nato a Napoli nel 1970, occupò un posto a sé per il diverso apporto dato alla storia delle donne che si intrecciò con la potenza evocativa dell'arte. Il gruppo nacque a Napoli

¹ G. Conti Odorisio, *La rivoluzione femminile* in Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti. Eredità del novecento, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, p.890.

² Ivi, p.891.

per iniziativa di Lina Mangiacapre, artista poliedrica ed eclettica tra pittura, scrittura, cinema, poesia e musica. Nacque nel gennaio del 1946 e fu rivelazione sin da piccola. Si laureò in filosofia in piena lotta studentesca che significò per lei eliminazione di caste e rigidità esistenti tra intellettuali, operai e artigiani. Cominciò l'attività di pittrice adottando il nome di Målina, come fondatrice delle Nemesiache si rifece alla mitologia greca scegliendo lo pseudonimo di Nemese e dalla stessa attinse i nomi delle sue compagne di lotta dopo aver individuato determinate caratteristiche ed episodi da cui trarre spunto (Niobe, Medea, Aracne, Karma, Nausicaa, ecc). «Nemese: un termine importante, di caratura divina, immortale, cosmica. Questa parola è il nome di una dea della religione e della mitologia greche, e, sebbene sia comunemente intesa come vendetta, la nemese era in origine il nome della divinità che rappresentava la personificazione della giustizia, dell'equilibrio, dell'armonia nel tempo. Il termine significa quindi, molto più propriamente, garanzia di misura e di equilibrio specialmente politico-sociale, nel corso dei decenni e dei secoli e nell'evoluzione (o involuzione) degli eventi».³ Passione per il mito che fu conseguenza di quella per la filosofia e delle domande sull'origine del pensiero filosofico. «L'origine del pensiero filosofico è coscienza tragica della differenza, il mito è quindi il retaggio di un pensiero diverso. La differenza sessuale è posta dall'uomo con la nascita del concetto e con l'uccisione delle amazzoni».⁴ La scoperta del concetto e del suo imbroglio, di come anche la logica potesse essere, nella sua astrattezza, pericolosa per la liberazione delle donne portò Lina ad interrogativi su chi inventò il concetto e con quali motivazioni. Dalla sua analisi, esso nacque per eliminare i corpi ma precedentemente vi fu l'esistenza di una forma di comunicazione diversa dal concetto, il mito, che aveva in

³ S. Campese, *La nemese di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L'Inedito, Teramo 2019, p.21.

⁴ L. Mangiacapre, *Cinema al femminile 2. 1980-1990*, Edizione Cooperativa "Le Tre Ghinee" - Nemesiache, Napoli 1994, p.1.

sé il corpo. Fu questo a far maturare in lei l'interesse per il cinema, tutto ciò che trasmette conoscenza e comunica attraverso il corpo, immagini lontane dal vuoto concettuale. «Il pensiero della differenza sessuale e l'impotenza del pensiero filosofico è posta con assoluta certezza da Socrate nel suo stesso metodo; la maieutica è un'arte con cui il filosofo aiuta a partorire, ma non partorire».⁵ Socrate⁶ fece suo questo elemento maieutico e il ruolo di far nascere idee e concetti che entrarono nella sfera dell'eternità e non figli e figlie mortali, specificità femminile e quindi svalutata. Di conseguenza, il lavoro di Lina fu quello impegnato sul passaggio dalla filosofia alla mitosofia. Ritornare al mito è ritornare all'origine in cui si ebbe questa cesura del pensiero in una mera concettualità e astrazione che perde soprattutto la potenza comunicativa del corpo. Più che ritornarci, Lina volle mettere al mondo il mito, prendere forza attraverso di esso per esserci con una potenza totale, per riprendere le proprie radici e attingere una propria identità. «La grande civiltà che è nata con l'immagine ha riportato le forze della differenza celata dalla scrittura e ha fatto riaffiorare i continenti sommersi; ha riportato la visibilità e lo scandalo del corpo e ha determinato un diverso modo di costruire concetti e percezioni di concetti».⁷ Nel pensiero mangiacapriano non ci fu differenza sessuale, ruoli precostituiti ed una filosofia che procede per tagli e sezioni al fine di creare esseri manipolati e commercializzati. Con Lina cominciò l'era dell'androgino come lei stessa si definì, un essere intero e non separato in un'ottica di corpo come elemento cosmico. Si trattò di un modo totalizzante di pensare in cui la forza delle immagini generò e acutizzò tutti i sensi comunicando diversamente e con nuovi linguaggi. «Il pensiero androgino un

⁵ Ibidem, p.1.

⁶ Filosofo greco antico, mise al centro della sua ricerca filosofica l'uomo e il mondo umano. Occuparsi di filosofia, secondo lui, significò esame di sé stesso e degli altri esseri umani, il dialogo e il confronto per conoscere la verità sarebbe dovuto partire dalla consapevolezza della propria ignoranza fino a scoprire attraverso l'arte della maieutica che quella verità l'avremmo trovata dentro di noi.

⁷ L. Mangiacapre, *Cinema al femminile 2. 1980-1990*, op. cit., p.4.

pensiero in cui il concetto non sia staccato dall'immagine ma possa attraversare intero con l'energia fisica e mentale, elettrica e chimica e tramutarsi in una circolarità che colga ogni senso; un pensiero androgino che si esprime in suoni odori immagini olfattive e che intero passi il concetto con l'emozione trasmettendo l'immagine totale, l'idea».⁸ Il significato di natura fu in passato completamente frainteso perché fu nel suo essere intera che Lina riuscì a dare un senso alla sua lotta restandone soddisfatta, ciò non sarebbe avvenuto se si fosse pensata in un'identità rigida e naturale e se avesse aderito a dimensioni che le si davano come inevitabili ed innate. Il suo passo, la sua essenza si espresse in forme artistiche nel periodo storico femminista in cui “tutto è politico”. Il discorso di Lina e delle sue compagne affermò che tutto doveva essere arte, che la stessa politica doveva diventare arte. Da qui, l'estrema importanza data alla potenza generatrice della donna come produttrice di bellezza, ruolo “mitico” e originario. Creatività femminile ammutolita e spenta dall'esercizio maschile del potere. Ed ecco chiarito il ritorno di Nemese, dea della giusta vendetta con il compito di restaurare l'ordine morale e l'equilibrio universale e con l'aspirazione alla ricomposizione del pensiero maschile (logica) e quello femminile (mitologia) verso un mondo androgino dove il maschile/femminile torni a contatto con la sua forza creativa. Forza mai mancata a Lina che con la sua spiazzante dialettica, originalità e spessore dei contenuti risultò stimolante per molti, provocatoria per altri. Sembrò che la scienza e l'arte le fossero state infuse al momento della nascita, lei stessa affermò: «la mia vita sono i colori e questo mondo è così grigio e noioso! Sono una donna, non ho storia, non ho autorità alle mie spalle, non devo seguire scuole perché le mie scuole non sono trascritte sulla carta e nella legge, ma nel sangue; la mia esperienza si trasmette per

⁸ Ivi, p.5.

sentieri nascosti, sconosciuti agli uomini e ai loro maestri».⁹ Il suo estro esplose e si materializzò prima nella pittura, «quella pittura senza trucchi, senza infingimenti, ingenua e brutale insieme, quella pittura che voleva a tutti i costi raccontarci una favola, una promessa felice da poter realizzare, qui ed ora, ma passando per il fuoco, per la catarsi»¹⁰. Così ne parlò il prof. Francesco Ruotolo autore di “*Lina Mangiacapre, la biografia di un pensiero*”: “la pittura di Lina Mangiacapre come ricerca dell’origine, ebbe in sé la forma in continua metamorfosi, ricerca sui numeri, sui miti, i simboli arcaici rivissuti nel rapporto cosmico con la luce”. Nei vari scritti che dedicò alla pittura ci fu una critica alla verticalità, ai rapporti fra il vertice e la base, dunque al potere. Scrisse che tutte le forme in verticale erano segno della violenza e della frattura, commentò la forma dei numeri arabi e i teoremi di geometria affermando che «tutte le geometrie e le matematiche e le cosmogonie si sono affannate a dimostrare che la realtà è piatta e che l’1 è la base, che le linee rette compongono le figure...»¹¹ Significò dire che nel numero e nella misura si poteva riscontrare l’incarnazione della politica maschile. Il suo gesto artistico, però, percepì le linee come prigione e rifiutò il disegno come forma storica imposta. Oltre che con i pennelli, dipinse anche con le parole attraverso la poesia, i saggi e i romanzi arrivando al cinema con performance straordinarie e rivoluzionarie. Bastò leggere i suoi versi per «provare lo slancio e il vigore, l’urgenza di vita vera, al di là dei divieti e delle regole, che la portavano a esprimersi con così tanta passione».¹² La sua scrittura poetica andò verso un oltre che fu forse la felicità, sempre negata e promessa. La ricerca di libertà si rispecchiò nel look singolare e senza tempo, chi la conobbe ancora la ricorda per i fantasiosi abiti

⁹ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit., p.25.

¹⁰ Associazione Le Tre Ghinee/Nemesiache Napoli (a cura di), *Lina Mangiacapre. Dipingere la poesia*, altrastampa edizioni, Napoli 2004, p.5.

¹¹ Ivi, p.10.

¹² W. Raffaelli, T. Mangiacapra (a cura di), *Amazzoni e Minotauri. Poesie e grafiche di Lina Mangiacapre*, Raffaelli editore, Rimini 2008, p.5.

mitologici dark, punk o rock con cui anticipò trend e stagioni, i cilindri e le bombette, i grandi occhiali a farfalla, le ciocche di capelli colorate. «Sembrava non appartenere al mondo degli umani ma a quello delle fate, degli elfi, degli gnomi, degli spiriti bizzarri e imprevedibili».¹³ Amò il travestimento che considerò desiderio di mutevolezza e metamorfosi continua, suo carattere principale. Fu vista, infatti, come «persona trasversale, cioè sincronica, nell'insieme variopinto delle multiple persone diacroniche di cui ciascuna singolarità, cioè ciascuno di noi, è costituita».¹⁴ La sua azione, nonostante il perenne spostarsi tra Milano dove prese contatti con le militanti di *Anabasi*, *Cerchio spezzato*, *Rivolta femminile*, Roma e Parigi, fu sempre enormemente radicata al territorio napoletano intriso d'arte, pane quotidiano per un artista e riflesso dell'amore per la terra che ci generò e per il mare che con essa sono fonte di vita, nutrimento e accoglienza.

3.2 Donne, produttrici di Bellezza

Il gruppo si formò nei primissimi anni '70 dopo il ritorno di Lina a Napoli da Roma dove aveva maturato esperienze di formazione in campo artistico, culturale e politico. Nella sua città natale mise le basi del suo progetto totalmente differente da quelli degli altri collettivi femministi che andavano formandosi in quegli anni. Nel *Manifesto* del 1970 impressero il senso stesso del loro incontro e la conseguente unione, le convinzioni, gli obiettivi, il procedere alla lotta. «Il femminismo non nasce oggi, e le donne hanno sempre lottato ma se sono state sempre sconfitte questo si deve proprio al continuo voler comunicare ai loro uomini i loro problemi. Gli uomini ci dividono e ci odiano se noi mettiamo a nudo la verità e le loro maschere. La lotta delle donne deve

¹³ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit., p.42.

¹⁴ L.Mangiacapre, *Il mare sarà solo*, Edizione del Giano, Calcata 1993, pp.87-88.

essere fatta dalle donne, e gli uomini non devono essere informati perché le loro paure creano degli ostacoli che cercano di neutralizzare e dividere le donne, creando verso quelle più radicali un odio e una lotta che arriva alla calunnia e alle accuse più mostruose». ¹⁵ Nonostante ciò non odiarono mai gli uomini e a chi mosse quest'accusa risposero: «le Nemesiache non lottano per una società di sole donne o per una società in cui siano gli uomini ad essere usati e determinati, come la cultura maschile insinua o la paura dell'uomo e di alcune donne fa temere. Le Nemesiache sanno che la lotta delle donne è quel particolare tipo di lotta che non può e non vuole l'eliminazione della parte che l'opprime, perché siamo noi stesse a generarla e perché rende possibile l'esistenza della stessa lotta, ma vogliamo non essere completamente cancellate e amputate come parte, le donne non vogliono essere colonizzate né perdere le dimensioni che l'assolutismo culturale dell'uomo e le sue organizzazioni tentano sempre più di soffocare e reprimere». ¹⁶ Da qui la necessità di sdoppiare la lotta, all'esterno con la condanna delle violenze subite e all'interno nella ricerca di quella dimensione creativa che da sempre appartiene di fondo ad ogni donna ma che la società non riconobbe, loro l'avrebbero riconquistata e affermata. «Nemesis: la femminilità originaria, l'indomita natura ribelle senza alcun limite è l'immagine che noi Nemesiache vogliamo riprendere di noi stesse e la possibilità che a livello storico oggi vogliamo assumere». ¹⁷ Il *Manifesto* seguì contro l'emancipazione perché entrare nel mondo dell'organizzazione del lavoro maschile era oppressivo, contro il patriarcato che vide la donna come produttrice di materiale umano dichiarando di volere una sessualità vaginale solo per la riproduzione e un erotismo libero. Si scagliarono contro qualsiasi ideologia e organizzazione denunciandole come le forze

¹⁵ *Manifesto delle Nemesiache* in S. Campese *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L'Inedito, Teramo 2019, p.50.

¹⁶ Ivi, p.54.

¹⁷ Ivi, p.51.

più oppressive e autoritarie del potere maschile e rifiutarono di considerare la società come prodotto di un contratto e la legge di convenienza come base dei rapporti sociali. Restò al centro dei loro programmi d'azione la realizzazione di quelle possibilità creative delle donne pronte ad avere dimensioni e spazi all'esterno, respinsero una cultura maschile che continuava ad affermare che Uomo significa Uomo e Donna. «...vogliono che finalmente Donna significhi Donna, significhi cioè tutte le possibilità represses, violentate, rigettate, per non soccombere, tutti gli sguardi aperti verso orizzonti che non devono essere cancellati perché non contemplati sulla carta geografica degli uomini».¹⁸ Il Centro Donna di Via Cilea a Napoli messo a disposizione nel Movimento femminista napoletano dall'artista femminista e intellettuale Maria Roccasalva¹⁹, fu la loro base d'incontro e l'appartamento concesso era di proprietà del marito di Maria, l'Ing. Roccasalva. Dal primo libro pubblicato (2001) della nemesiaca Silva Campese²⁰ dal titolo "*Prisma*" in cui Lina è Matilde si legge: «Si entrava dal giardino e si accedeva ad uno spazio azzurro, interamente moquettato, simile ad un utero placentato. Voci di donne e volti, occhi accesi di luci e di colori. Merletti e fiori, pendagli e foltissime criniere di riccioli incolti su sagome zingaresche, alcune mitologiche. E comparve Matilde, con una bombetta sulle ventitré ed un fiore rosso ammiccante e tenerissimo come un capezzolo dal dolce sapore di latte di puerpera. Sempre lucidissima, luminosa ed illuminante nella sua esile silhouette vestita di nero, porgeva con quella sicurezza da prima donna che agli stolti

¹⁸ Ivi, pp. 53-54.

¹⁹ Giornalista, scultrice, scrittrice (1932-2016). Lavorò per lungo tempo come critica d'arte per "l'Unità" e "Paese Sera". Espose in Italia e all'estero con manifestazioni collettive e personali.

²⁰ Scrittrice, attivista, saggista nata a Napoli nel 1948. Ha fatto parte del collettivo Chiaia-Posillipo per un breve periodo, poi è stata nel gruppo della Creatività. È stata socia fondatrice della Coop. "Le Tre Ghinee" -Nemesiache per la quale ha svolto attività nel ramo legale e nei rapporti con le istituzioni. Collaboratrice di scena per la regia di Lina Mangiacapre, ha lavorato anche nell'organizzazione della Rassegna Cinema Femminista. Ha pubblicato articoli, libri, poesie in "*Mani-Festa*". Ad oggi vive e lavora presso il suo studio d'arte di Napoli.

pare sfrontata, il suo visetto di una perfezione tanto ideale da sembrare irraggiungibile. Il trapano della sua intelligenza analitica mi trascinava verso il centro del mio microcosmo, per veder esplodere in quindici giorni, in un tripudio di emozioni e fantasie, tutta la mia creatività e la mia energia».²¹ La vera liberazione del femminile non potè non esserci senza la pratica tradizionale dell'autocoscienza ma completamente stravolta nel caso delle Nemesiache attraverso la pratica tra donne nella quotidianità e soprattutto attraverso la psicofavola con la quale vennero composte opere teatrali femministe. «Attraverso la psicofavola tutte le repressioni fatte alla nostra emotività e al nostro corpo esplodono e ritorna l'armonia non come conseguenza di organizzazione ma come espressione e comunicazione di ritmi attraverso cui ci si libera e si libera. La fase estrema della psicofavola è lo stato finale dell'autocoscienza, cioè dal momento in cui il ritmo si è creato fra noi, la dimensione storica culturale è diventata reale, si può manifestare all'esterno perché l'energia che passa fra noi diventa sintesi e forza che non potrà essere intaccata e può propagarsi ed espandersi»²². Con la psicofavola, si arrivò alle ragioni e alle origini delle oppressioni, per la prima volta fu rappresentata a Napoli in un teatrino dell'Arenella (1973) con il titolo "*Cenerella*" e successivamente anche a Milano e Amalfi ma in tempi diversi. L'ingresso fu vietato agli uomini. «Siamo partite da dove eravamo, i nostri vestiti, le nostre capacità tecniche, l'espressione deve essere reale storicamente e non falsificata, così abbiamo le psicoluci, la psicomusica, tutto nel senso della nostra espressione totale e della circolarità dell'energia».²³ In questo senso il teatro non fu mezzo o rappresentazione di una realtà altra ma concreta forma di liberazione psicoemotiva

²¹ S. Campese, *Prisma*, Marotta e Cafiero, Napoli 2001 in S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L'Inedito, Teramo 2019, pp.91-92.

²² C. Capobianco, *Interpreti e protagoniste del movimento femminista napoletano. 1970-1990*, Cooperativa "Le Tre Ghinee" - Nemesiache, Napoli 1994, p.27.

²³ Ibidem, p.27.

che riprese i contenuti culturali confinati nella dimensione irrealistica della fantasia e li pose come storia, invece, della dimensione femminile. Attraverso la psicofavola, denunciò la falsità del sistema patriarcale ricostruendo e realizzando il diverso. Dal presente emerse il passato, rivendicando una storia amputata e proponendo un universo di valori non imprigionati in schemi ideologici. «IL FEMMINILE non è più riducibile al sesso femminile e come tale contrapposto al maschile vissuto nell'unica dimensione della competizione; della sopraffazione e della violenza. La STORIA al FEMMINILE è l'ORDINAMENTO COSMICO DIVERSO dell'ARMONIA dell'EQUILIBRIO e della VITA volutamente amputata e ridotta alla storia al maschile. NEMESI. In questo senso noi Nemesiache siamo femministe e non attrici viviamo e NON RECITIAMO rivendichiamo la visceralità della nostra espressione come nostra forma di LOTTA».²⁴ Ognuna del gruppo si trasformò in un personaggio specifico per rileggere, in chiave femminista, la favola di Cenerentola. Le parole di Lina spiegano il suo intento: «Cenerella era la vita, energia, sogni, lotta; solo che le sue energie erano in relazione al maschile, il principe era la possibilità stoica della liberazione del padre. Cenerella sposando il principe diventa in teoria una privilegiata, di fatto realizza il suo destino di oppressa e isolata. La psicofavola fa emergere verità confinate sensi di colpa azioni che vanno oltre la stessa esistenza fisica di ogni persona».²⁵ Nell'opera anche Donna-Memoria in rappresentanza della conoscenza della storia femminile tra morti e lotte e Attannureta (termine della tradizione orale popolare napoletana che vuol dire “indietro nel tempo” ed “ora, subito”), dimensione totale ed autonoma del femminile persa dopo aver consacrato il proprio destino ad un uomo. Cenerella, Donna-Memoria, Attannureta, una stessa realtà divisa in tre aspetti che riuniti conducono alla

²⁴ Ivi, p.26.

²⁵ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op.cit., pp.152-154.

liberazione. Nel 1973 ci fu a Napoli il convegno sul tema del salario al lavoro domestico delle casalinghe in cui intervennero le compagne di *Lotta Femminista* e quelle dell'MFR. Le Nemesiache parteciparono e concordarono su quanto tale elargizione da parte dello Stato inchiodasse la donna ancor di più al suo ruolo tradizionale. Nel 1975 venne riproposta ad Amalfi, negli antichi Arsenali, la “*Cenerella*” ma quella volta fu impedito l’accesso solo agli uomini non accompagnati da una donna che garantisse per loro. Nello stesso anno, dopo i fatti tragici del Circeo, il gruppo si impegnò molto al processo degli assassini e sostenne la sopravvissuta Donatella Colasanti. Lina si esprime molto anche in occasione di altri processi come quello di Gigliola Pierobon accusata di aborto clandestino. Dal documento sul processo si legge: «Chiediamo l’abrogazione di tutte le leggi punitive sull’aborto ci rifiutiamo di considerare questo problema separatamente da tutti gli altri nostri problemi (sessualità, maternità...ecc.). Né d’altra parte riteniamo la soluzione una campagna per la contraccezione. Se oggi ci danno la pillola non è per non farci soffrire ma perché dietro ci sono industrie farmaceutiche e precisi interessi di Stato, per esempio, durante il fascismo ci premiavano se facevamo più figli perché servivano più soldati da mandare in guerra al macello: oggi invece ci incolpano di ignoranza se facciamo troppi figli. La proibizione dell’aborto ovvero l’obbligo di farlo in condizioni allucinanti è la contraddizione che il patriarcato non intende risolvere».²⁶ A chiusura del documento, l’invito a partecipare alla Manifestazione a Napoli, in piazza Nolana. Il gruppo fu autore di un ulteriore documento dal titolo “*Fermo di polizia Speciale per le donne*” contro la proposta di riforma della legge Merlin e in cui proposero che alla dicitura “è punibile chi in luogo pubblico o esposto al pubblico offra prestazioni

²⁶ Documento sul processo a Gigliola Pierobon- 1973 Nemesiache – Napoli in C. Capobianco, *Interpreti e protagoniste del movimento femminista napoletano. 1970-1990*, Cooperativa “Le Tre Ghinee” - Nemesiache, Napoli 1994, p.66.

sessuali in modo intenzionale, continuato e non equivoco” si sostituisse “*sono punibili tutti coloro i quali in luogo pubblico o esposto al pubblico fanno richiesta di prestazioni sessuali in modo intenzionale, continuato, subdolo, equivoco e non equivoco*”. Nel 1976 le Nemesiache parteciparono a un memorabile evento nella storia del femminismo: il Tribunale Internazionale delle donne contro i crimini degli uomini. Testimoniarono la loro presenza con un documento che denunciò la violenza dell’organizzazione culturale maschile. «Siamo presenti in questa denuncia contro la violenza, per partecipare IN QUESTO MOMENTO STORICO CON LA NOSTRA DIMENSIONE e porre come specificità della violenza che la nostra NEMESI combatte: la violenza sottile, la violenza alla nostra dimensione di armonia e di vita, la violenza contro la bellezza, la tenerezza, la violenza contro le sfumature dei colori, dei suoni, contro i ritmi interiori delle nostre esistenze». ²⁷ L’intervento si concluse con l’invito a non costruire nelle donne stesse figure giuridiche, mitizzando il potere e quindi sostenendolo. Sì, perché il gruppo non appartenne ad una precisa ideologia di partito ma ciascuna componente fu libera di votare chi volesse o di non farlo. L’orientamento però non poteva non essere democratico e progressista, non conservatore. La notte tra il 5 e il 6 gennaio del 1977 ci fu un Rito per la nascita di Nemesi, evento al quale appartiene un documento secondo il quale il compleanno non è solo ricorrenza di nascita ma ricordo del parto a volte collegato alla morte. «Noi femministe rivendichiamo la nostra esistenza e la nostra libertà di vivere e generare senza violenza. In questo senso questo rito per l’affermazione della propria nascita come fatto storico è l’affermazione che l’individuale diventa collettivo quando l’emarginazione copre una parte dell’umanità e cancella tutta una realtà politica

²⁷ D. Russell, N. Van de Ven, *Crimini contro le donne. Atti del Tribunale Internazionale 4-8 marzo 1976 Bruxelles*, Sonzogno, Milano 1977, p.202.

confinandola e riducendola a naturale».²⁸ Rifiutando il concetto di natura affibbiato alle donne, il parto fu considerato «una possibilità creativa che la donna ha e che può esprimere in una volontà di fiducia e di affermazione della sua storia».²⁹ Di lì a poco fu costituita la Cooperativa “Le Tree Ghinee” le cui socie furono tutte Nemesiache. Il nome fu ispirato al titolo di un libro di Virginia Woolf³⁰, il cui contributo fu significativo per la storia del femminismo e all’origine del pensiero della differenza sessuale. Su iniziativa di Nemesi si formò, al Centro donna di via Cilea, il Gruppo della Creatività nel quale confluirono tutte le Nemesiache e alcune Donne della Mensa dei Bambini Proletari scuola pomeridiana fondata nel 1973 nel quartiere napoletano di Montesanto dalla giornalista e femminista Lucia Mastrodomenico³¹, sua sorella Cinzia con il suo compagno Peppe Carini e Geppino Fiorenza che veniva da Lotta Continua. Il Gruppo della Creatività organizzò una mostra di lavori ed opere di donne alla libreria Loffredo, in quell’occasione (1977) le Nemesiache concepirono e scrissero il “*Manifesto per la riappropriazione della nostra creatività*”: «Denunciamo la violenza che ci ha espropriate del nostro corpo, delle nostre espressioni e delle nostre estensioni. Creatività è politica, vita, quotidianità, erotismo, armonia con la natura e col cosmo. Oggi, 8 marzo 1977 noi FEMMINISTE manifestiamo per la riappropriazione della nostra espressione creativa, partendo da questa non intendiamo più essere la linfa della

²⁸ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit., p.110.

²⁹ Ibidem, p.110.

³⁰ Scrittrice, saggista e attivista britannica, nacque a Londra nel 1882. Ricevette una modesta istruzione perché la biblioteca del college maschile di Oxford le fu preclusa. Il suo fu un femminismo della differenza che mostrò come le donne furono sempre estranee al mondo dei maschi, questa estraneità fu la cifra con cui guardò le donne che entravano nella sfera pubblica. La stessa diventò un progetto politico basato sul rifiuto di ciò che non si desidera essere e ruoli che non si vuole accettare. Sconfinò così in un progetto utopistico, nella costruzione di una società delle estranee (outsiders) con il compito di fare cose nuove con metodi nuovi. Virginia morì nel 1941 a Rodmell.

³¹ Animatrice, giornalista, indossatrice (1952-2007). Lavorò nel movimento dei “cattolici del dissenso” e fu tra le fondatrici della Mensa dei bambini proletari. Condusse corsi di aggiornamento per insegnanti di scuole medie in Campania e operò anche nel campo della moda. Fece parte dell’associazione “Lo Specchio di Alice”. Fu direttrice della rivista di politica e cultura delle donne Madrigale (1989)

cultura maschile, ma stabiliamo in questa data di far confluire tutte le nostre energie per LA COSTRUZIONE DELLA NOSTRA STORIA». ³² Nel 1976 ebbe a Napoli la prima Rassegna del Cinema Femminista, si svolsero tre mattinate in cui furono proiettati molti film italiani e stranieri di donne registe al cinema Filangieri. Lina realizzò la Rassegna “*L’Altro Sguardo*” attuando un progetto di riappropriazione storica dell’immagine. Il cinema nemesiaco fu un cinema fatto da donne per le altre donne in cui possano affermare sé stesse con la propria realtà e la propria storia. L’evento fu portato avanti per molti anni a Sorrento e i film furono un pretesto per discussioni approfondite su tematiche femminili, fu un vero e proprio lavoro politico. Indimenticabile, tra le altre, la pellicola “*Follia come poesia*” (1977/79), risultato di un lungo lavoro con le donne del Frullone, ospedale psichiatrico di Napoli. Dopo l’occupazione del C.A.P. (centro di addestramento professionale), si denunciò la mancanza e si chiese l’assegnazione di spazi politici per le donne, anche di quelle dichiarate inferme di mente. «Volevano un Centro Donna che comprendesse vari gruppi di lavoro: autocoscienza sulla salute, self-help, gruppo della creatività, gruppo della follia, gruppo per le dimesse del Frullone ed altre donne interessate, rivendicando la gestione economica del Centro». ³³ Il gruppo della follia avrebbe trasformato l’espropriazione, la riduzione e la perdita di sé (follia passiva) in lotta per la determinazione della propria identità e delle proprie esigenze (follia attiva). D’intesa con Elvira Reale, Virginia Arcamone, Silvana Lo Schiavo, operatrici dell’ospedale, di cui a quel tempo era direttore il Prof. Sergio Piro, uno dei padri dell’antipsichiatria italiana, le Nemesiache entrarono in contatto con chi pagò la rivolta al ruolo e alla normalità; ma perché furono spinte a questa esperienza? «Perché in queste persone il

³² *Manifesto per la riappropriazione della nostra creatività- 8 marzo 1977* in S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L’Inedito, Teramo 2019, pp.102-103.

³³ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op.cit., p.122.

desiderio della libertà le porta a mettere in discussione sé stesse e il proprio ruolo. E noi, noi nemesiache, ci siamo, a portare le nostre energie, la nostra follia totale a chi si è fatta rinchiudere dal consenso e si è riconosciuta malata, noi con i nostri film, le nostre realtà, musica, danza, veli immaginari straripanti». ³⁴ Ciò avrebbe permesso a quelle donne abbruttite dal dolore di aver perso la loro identità, avvolte da camicie di forza, di sbloccarsi dalla passività e, stimolate dall'arte, avrebbero chiesto e comunicato. L'obiettivo, in sostanza, fu quello di rompere gli schemi di emarginazione delle donne, soprattutto le psichiatrizzate che vivevano in reparto chiuso (quello maschile restava aperto). *“Siamo tutte prigioniere politiche”* (1978) fu un altro spettacolo con il ritorno al teatro d'originalità. Venne rappresentato a Napoli al Teatro Spazio Libero e poi in forma ridotta a Mestre e a Palermo. «*“Siamo tutte prigioniere politiche”* era contro tutti i divieti che ci separano da una parte di noi stesse e rappresentava il faticoso e doloroso percorso in autocoscienza per sottrarsi ad ogni contesto in cui c'è repressione e controllo, familiare e sociale. Per sciogliere nodi, liberarsi da imprigionamenti e catene, cercare e trovare un posto in un mondo di universale creatività». ³⁵ Nel giugno del '78 ci fu la *“Festa della poesia alla Gaiola”*, preceduta dalla *“Discesa alla Gaiola”* i cui tutte le Nemesiache vestite con tuniche decorate da parole poetiche, in cammino raggiunsero la meta. «L'altra notte il mare ci ha chiamate e noi, superando cumuli di immondizie catene di autovetture, fogne puzzolenti, divieti di accesso, semafori, strade private, spiagge private...siamo infine arrivate a lui! Varie terre, avendo un grosso problema di sovrappopolamento, tentavano di prosciugare il mare per il proprio bisogno di spazio vitale. Ma i problemi del mare sono tanti: la puzza del petrolio fa morire la popolazione, distrugge la flora,

³⁴ Ivi, p.126.

³⁵ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit., p.106.

crea forme di generazione dell'ambiente; lo sfruttamento irrazionale delle risorse porta al grave problema della crisi delle energie marine. Abbiamo deciso di fare questa festa della poesia come una forma di rituale propiziatorio per aprire la discussione e i dibattiti e le proposte in tutta la popolazione su questi gravi problemi che ci riguardano come popoli della terra e soprattutto come abitanti di una città sorta da una figlia del mare "la sirena Partenope"»³⁶. La Cooperativa *Le Tre Ghinee* invitò le donne ad esternare la voglia di vivere e respirare sentendosi parte della natura. Nel percorso per la discesa della Gaiola, tutte dietro Nemesi che suonava il flauto, si andò formando una piccola folla di donne, giovani uomini e bambini/e, tutti affascinati dalla musica. Fu proprio a Partenope, sirena della mitologia greca uccisa dalla disperazione per l'insensibilità di Ulisse al canto delle sirene (diverse sono le versioni sulla sua storia) e alla cui leggenda è legata la fondazione di Napoli che le Nemesiache dedicarono un concerto nel corso della settimana di musica, teatro, danza al "Bellini". L'amore per la Madre Terra, in particolare per il territorio partenopeo, che accolga i suoi figli liberi da concetti e categorie, liberi da imposizioni e catene culturali con l'unico compito naturale di poter esprimere la propria soggettività senza prevaricazioni ed egoismi fu il punto di forza della traccia nemesiaca.

3.3 L'arte nemesiaca non si ferma

Alla fine degli anni '70 nacque il primo *Centro Donna* di Napoli in via Verdi 35, dopo quello in via Cilea, ma non fu spazio autonomo bensì del comune. Ciò fu quasi in linea con la nuova fase del Movimento che precedentemente era stato antistituzionale ma

³⁶ *Manifesto – 11/6/78. Festa della poesia alla Gaiola* in C. Capobianco, *Interpreti e protagoniste del movimento femminista napoletano. 1970-1990*, Cooperativa "Le Tre Ghinee" - Nemesiache, Napoli 1994, p.36.

che poi negli anni '80 e '90 avviò diverse collaborazioni con le istituzioni del Comune, poi anche della Provincia e della Regione. Non mancarono i contributi delle Nemesiache convinte che le istituzioni dovessero portare con sé una coscienza profondamente femminista e non solo di emancipazionismo. Il che avrebbe reso il loro intervento inutile perché complici di un'uguaglianza non basata sulla differenza per una parità nella diversità ma ostacolo ad ogni cambiamento del sistema. Il decennio '80 si aprì con un tragico evento, il terremoto in Irpinia e Napoli ne venne coinvolta. Il gruppo prese a cuore la realtà del post terremoto e partecipò alla stesura del *Manifesto femminista nazionale* per l'8 marzo 1981 con proposta di solidarietà alla lotta di Resistenza delle donne napoletane e un convegno sulla ricostruzione. Quest'ultimo fu tenuto presso il *Centro di Documentazione Donna* sulla "*Costruzione di una città a dimensione donna*" dove si tennero vivaci discussioni con le donne dell'UDI di Napoli e con altri gruppi femministi. «Vogliamo affermare ciò che esiste, che è specifico della nostra città e specifico del nostro Movimento: la voglia di vivere ed esprimersi. Non a caso il gruppo delle Nemesiache nasce a Napoli e non a caso la prima manifestazione femminista napoletana è stata sulla riappropriazione della creatività e del territorio esprimendo una maturità di visione storica che oggi ci ritrova pronte e senza schemi sul considerare i nostri temi. Una città a dimensione donna significa che sia presente la parola di donna e la cultura delle donne».³⁷ Una città, uno spazio non istituzionale che permettesse di scambiare i sogni e le esperienze fra donne da cui partire per elaborare le loro lotte e per denunciare ciò che si tace. Nell'82, le Nemesiache entrarono a far parte del gruppo di ricerca *Pace come cultura dell'amore* anche in relazione alla realtà politica e sociale nazionale (un periodo in cui si

³⁷ Documento (7/8 marzo) delle Nemesiache a proposito del convegno sulla Ricostruzione in S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L'Inedito, Teramo 2019, p.106.

verificarono molte stragi terroristiche) perché sostenitrici della contrapposizione di una civiltà dell'amore a una civiltà della guerra e del potere. «Noi non siamo per la pace: noi sentiamo di esprimere, di essere pace. Pace è la forma dell'essere, espressione dell'Amore come vita, possibilità di espressione e di creazione. La donna non produce pace al di fuori di sé, così come non produce il figlio ma esprime e crea la vita».³⁸ In una logica che comprende la guerra, anche quando la si combatte, si creano i presupposti per avere uomini “contro” perché lottare per la pace è funzionale alla logica bellica legittimandola ad esistere come realtà pensata pur in assenza di conflitto. Il messaggio fu: non bisogna schierarsi contro la guerra ma contro il potere (di cui la guerra era solo strumento) che distruggeva la pratica e la cultura dell'amore (energia eversiva che avrebbe fatto saltare i pilastri dello sfruttamento, della produzione, della repressione, ecc.), che bloccava la conoscenza e il desiderio di vita. Desiderio che era ed è anche sogno e che poteva diventare realtà secondo Lina, così chiedeva ad ogni sua compagna il lavoro di rendere reali i loro. Furono sempre i sogni ad essere fulcro di un nuovo programma “*Ho fatto un sogno*” che sarebbe andato in onda sulla seconda rete regionale di RAI Radio. Sempre Lina ne fu l'ideatrice e la conduttrice in studio. Le trasmissioni furono registrate a Roma, venti minuti di musica e riflessioni tra i sentieri sconosciuti dei sogni e il loro legame con la realtà. Il tutto prevedeva l'incontro con l'autore del sogno stesso che non fu scelto a caso; erano tutti personaggi pubblici del mondo della scienza, dello spettacolo e dell'arte come Lucio Amelio³⁹ e Lina Wertmuller⁴⁰. La trasmissione fu un invito al recupero dei sogni,

³⁸ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit., p.223.

³⁹ Gallerista italiano, attore e cantante (1931-1994), uno dei protagonisti del mercato dell'arte contemporanea internazionale dalla metà degli anni '60 fino agli anni '90. Nel 1965 aprì a Napoli la Modern Art Agency e fu cofondatore della galleria di arte contemporanea Gallerie Pièce Unique situata a Parigi.

⁴⁰ Regista, sceneggiatrice e scrittrice italiana nata a Roma nel 1928. È stata la prima donna nella storia ad essere candidata all'Oscar come migliore regista, per il film “*Pasqualino Settebellezze*” nella

fondamentali per la vita e continuazione della realtà stessa. Con la loro eliminazione, l'individuo si sarebbe ammalato e avrebbe ricorso ad altri surrogati artificiali illudendosi. Attraverso una fusione di strumenti classici e moderni, il sogno, fatto di immagini, diventava ascoltabile dopo esser stato tradotto in suono. Con Adele Cambria⁴¹, una delle amiche più affettuose delle Nemesiache, Lina scrisse la sceneggiatura del film *“Didone non è morta”* ispirato al primo romanzo di Adele *“Dopo Didone”*. Venne riproposta la storia di Didone ed Enea con il conflitto lacerante della regina di Cartagine, donna “emancipata” divisa tra l'amore per un uomo e la responsabilità verso gli altri in termini politici. Didone, resuscitata incontrerà nuovamente il “pio Enea”. Il film fu presentato in vari festival (Annecy, Marocco, Taormina), unico ad essere richiesto al convegno mondiale tenutosi alla Sorbonne Nouvelle di Parigi sul tema “Didone ed Enea”. Regia di Lina Mangiacapre ma risultato di un incredibile lavoro di gruppo la cui passione, dedizione ed energia permisero la realizzazione dei progetti in potenza di Lina. Se le sue compagne non avessero colto e riconosciuto quel “la”, molti dei capolavori prodotti non avrebbero avuto lo stesso successo e riscontro positivo o negativo che fosse. Quindi, grande merito va dato ai contributi intellettuali e artistici che tutte le Nemesiache offrirono tra interventi, mostre, pubblicazioni e performance. Intricato fu tutto il processo burocratico per le richieste di finanziamenti e sponsorizzazioni e si lavorò a lungo per la creazione dei costumi di scena. Il cinema delle donne, rifiuto della ghetizzazione e limitazione

cerimonia del 1977. Vanta premi e grandi collaborazioni artistiche, nel 2019 le è stato assegnato l'Oscar onorario.

⁴¹ Giornalista, scrittrice e attrice italiana, nacque a Reggio Calabria nel 1931. Fu vicina alla sinistra progressista e al PR, successivamente aderì al PSI. Sostenne il movimento femminista, fu tra le fondatrici del Teatro La Maddalena di Roma. Tra il 2000 e il 2003 realizzò per RaiSat trentanove trasmissioni sull'immagine televisiva della donna. Morì a Roma nel 2015.

dell'espressione, aveva come pioniera Elvira Notari⁴², prima donna regista cinematografica italiana. Alla Mostra del Cinema di Venezia, Lina creò un premio a sua memoria, il "Premio Elvira Notari". Dopo la sua scomparsa (2002), il premio fu sospeso per essere ripreso l'anno successivo con il nuovo nome "Premio Lina Mangiacapre", una scultura di sua sorella Teresa⁴³/Niobe. A chiudere gli anni '80 fu la nascita della rivista "*Mani-Festa-il diverso della scrittura*", trimestrale fondato e diretto da Lina, presentata alla Libreria Feltrinelli di Napoli. Il progetto grafico e l'impaginazione fu curato, invece, da Teresa/Niobe. Sul volantino che pubblicizzò l'uscita del primo numero si lesse che la rivista trattava: «di filosofia-attualità-spettacolo-arte-politica-poesia-fotografia-musica-magia-divinazione-legislazione ma ...con particolare ottica cinematografica, d'altro ancora racconterà con foto e vignette divertenti, ironiche e umoristiche. Mancare all'appuntamento con Mani-Festa sarà come lasciar dormir la propria testa». ⁴⁴

3.4 Esseri in mutazione tra sogno, passione e desiderio

Nel 1990 la Presidenza del Consiglio dei Ministri assegnò a Lina il Premio per la Cultura e altro importante riconoscimento del suo valore artistico fu quello a livello internazionale attribuito da anni con una sezione a lei dedicata al *National of Women in the Arts* di Wasgington. In questi anni le Nemesiache prepararono una serata di musica e poesia, l'evento "*Look Poesia*". Il locale scelto fu il KGB inaugurato nel

⁴² Prima donna regista cinematografica italiana e una delle prime della storia del cinema mondiale. Fu molto prolifica con una produzione che tra, il 1906 e il 1929, contò oltre 60 titoli di lungometraggi e centinaia tra cortometraggi e documentari. Morì a Cava de' Tirreni nel 1946.

⁴³ Artista poliedrica tra scultura fotografia, recitazione e musica. Impegnata nelle tematiche femministe, fu animatrice con la sorella Lina del gruppo delle Nemesiache. Creta, tufo, plastica, ferro, legno, furono i materiali da lei utilizzati per rievocare il mito, fondamento della sua ricerca artistica. Fu sostenitrice e collaboratrice attenta di tutti i progetti del gruppo, la sua fotografia ricevette premi in vari festival internazionali. Morì a Napoli nel 2018.

⁴⁴S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit, pp-247-248.

1988 come *Culture Palace*, in via Scudillo. Durante la serata fu invitato il pubblico a scrivere pensieri o versi su foglie di plastica da appendere all'albero/poesia. Fu un bel successo per le compagne del gruppo perché il KGB non era solo una discoteca ma si proponeva come polo multimediale, artistico e culturale della città che aveva visto esibirsi molti gruppi famosi dell'epoca e protagonisti del cabaret. È del 1991 il lungometraggio "*Faust/Fausta*" tratto dal romanzo omonimo che si espresse a proposito di identità sessuata. In esso venne colta con evidenza profonda il rapporto problematico maschio-femmina, presenza antinomica viva in ognuno di noi, penetrando nella sfera emotiva e psicologica di un giovane androgino. Fu una grande testimonianza dell'andare contro il limite genetico, Lina scrisse: «Non si tratta più solo dell'uomo e della donna moderna, ma della nascita di un essere in mutazione, la cui identità sessuata sarà in continua metamorfosi nel senso della passione e del desiderio...un transfemminismo che pone la lotta dei sessi come lotta dei principi in cui l'essere donna e l'essere uomo come nel mito del "Faust" significa voler agire anche nella propria immagine al di là di qualunque limite sia pure quello della natura».⁴⁵ Fu un inno alla totale libertà di espressione del sé a cominciare dalla conquista di un'autentica identità sessuale. Identità che dovrà essere libera a tutti gli stimoli della vita, compresi quelli erotici e passionali. L'essere umano, vivendo in ruoli fissi e dogmatici a causa del dominio della cultura patriarcale, trascina e trascina in sé stesso con fatica il maschile e il femminile. Ruoli su cui con il tempo si sono poggiate le strutture sociali e culturali che senza la differenza e la divisione del maschile dal femminile, perderebbero potere. Avremmo mai una società in cui ognuno ha la possibilità di essere, oltre che di esistere e di potersi servire di tutte le opportunità della vita per crescere e migliorarsi al massimo delle sue potenzialità e unicità? Le

⁴⁵ Ivi, p.218.

Nemesiache con “Faust/Fausta” diedero la loro risposta/soluzione: sarebbe potuto succedere solo nella realizzazione dentro di sé e nel mondo dell’equilibrio tra maschile e femminile. Nel corso degli anni ’90 Lina scelse di vivere prevalentemente a Roma per motivi strettamente personali, mancati riconoscimenti artistici, e allontanamenti volontari e prolungati di molte compagne del gruppo. Il suo collegamento con quest’ultimo fu, quindi, meno intenso anche se la Cooperativa continuò a lavorare con Teresa. Tuttavia, si dimostrò poco conveniente sul piano economico portarla avanti e con poche socie il 26 novembre 1996 venne costituita l’Associazione culturale senza fini di lucro “*Le Tre Ghinee*” /Nemesiache.

3.5 La traccia viva di Nemesi

«E prima che sia arrivato il giorno della mia morte voglio conquistare la bellezza che mi permetta di sedurla. Che sia un giorno di passione, un giorno in cui il vento abbia in sé tutti gli odori e le mie tele ridano di questa illusa che voleva dipingere il sentiero ma la morte sosterà di fronte al mare ed io dipingerò la mia ultima tela».⁴⁶ Il 23 maggio 2002, Lina lasciò quel mondo che aveva cercato di cambiare, per il quale aveva lottato in vista di un miglioramento che contemplasse l’unicità di ogni individuo libero e non amputato e isolato da culture limitative e intrise di pregiudizi. Dopo anni passati ad ascoltarla, imitarla, appoggiarla nella sua follia rivoluzionaria, condividere e realizzare giornate all’insegna dell’arte in tutte le sue espressioni, fu difficile per Teresa e tutte le compagne del gruppo elaborare il lutto. Nonostante molte di loro avessero espresso il desiderio di non disperdersi ma continuare per amore di Nemesi e della loro storia (Niobe organizzò molti momenti in omaggio all’arte di Nemesi con l’idea di non

⁴⁶ L. Mangiacapre, *Donne e Unicorni*, Cooperativa “Le Tre Ghinee” - Nemesiache, Napoli 1995, p.82.

commemorarla come fosse tempo passato ma continuare a darle voce lottando per la poesia, l'armonia e la bellezza.), le distanze tra le loro vite aumentarono; mancò la linfa, il voler continuare come se tutto si fosse spento con Lei. Dopo la sua scomparsa, l'Associazione non smise di operare, Niobe ne divenne presidente e continuò a curare la Mostra del Cinema di Venezia ed il Premio da assegnare al miglior film. In quegli anni, cercò di ricreare nuovi spazi d'arte e stringere nuove alleanze per far conoscere la sua produzione artistica, quella di Lina e delle Nemesiache. Nel suo progetto "*Liberazioni*", si impegnò contro le abitudini nocive per il territorio e il dilagare di violenza, bruttezza e insensibilità perché solo la bellezza avrebbe potuto salvare il mondo, cambiarlo, ripulirlo da logiche di potere a fini di sopravvivenza o lucro. Oltre a riletture e omaggi alle opere (particolarmente importanti, il Convegno e Mostra "*Nemesi: il Mito al Femminile*" al Castel dell'Ovo e l'"*Hommage à Lina Mangiacapre*" – *Festivals de Films de Femmes*" a Parigi), l'Associazione si occupò, quindi, anche di arte e cultura collaborando soprattutto con la Galleria d'arte Fiorillo per esposizioni d'arte contemporanea, incontri di poesia e presentazioni libri. Si continuò anche negli anni che seguirono e tra il 2012 e il 2013 il numero delle socie iscritte aumentò. Nel 2014 venne inaugurato il salotto artistico presso "L'Eclettica ribelle" chiamato "Alla corte di Medea" perché nato da un'idea di Silvana/Medea. Si recitò, si cantò, si suonarono vari strumenti, si organizzarono performance e letture teatralizzate con costumi di scena alla presenza di scrittrici, scrittori, musiciste, musicisti, poeti, poetesse. Continuò ad essere vivo l'amore per la natura: nel Bosco dei Camaoldi,

durante la Land Art⁴⁷ organizzata da Davide Carnevale⁴⁸, le Nemesiache prepararono un ringraziamento all'albero che chiamarono "Il Dono". Ciascuno portò il suo dono fino al luogo prescelto al suono di flauto e violoncello. Alla fine, si creava un totem intorno al quale il pubblico leggeva brani poetici in riconoscenza e apprezzamento verso l'Albero, sentendo vivo l'impegno e il rapporto autentico con la Natura. Il 21/22/23 maggio del 2014 ci fu un importante omaggio a Lina "*Dimensione Nemesis*" in tre serate al Pan-Palazzo delle Arti di Napoli per presentare il sito web dedicato a lei e alla storia delle Nemesiache, poi decaduto e diventato come ancora oggi è: <http://www.lenemesiache.it/>. Particolarmente ricco d'azione fu l'anno 2015 soprattutto grazie all'evento "*Nemesis Oltre/Nemesis Beyond*" tra Napoli, Londra, Valencia e Parigi. L'Associazione organizzò l'evento che si svolse dal 18 al 31 maggio inserito nella programmazione di Marzo Donna e Maggio dei Monumenti. Fu una vera e propria mappa del pensiero femminile napoletano e visibilità all'asse internazionale di iniziative che si era aperto con il contributo del libro di Giulia Damiani⁴⁹ "*Napoli in the Unmapped Practice of the Nemesiache*" che tradusse lei stessa in "*Visuta e tracciata. Napoli delle Nemesiache*". Le serate si svolsero tra mostre fotografiche, convegni e performance che fecero rivivere la storia di Lina e delle sue compagne, la loro creatività e talento artistico. La regista Nadia Pizzuti collaborò con l'Associazione per il suo documentario "*Lina Mangiacapre, artista del femminismo*" che appassionò

⁴⁷ Arte ecologica, mira ad ampliare le attrattive turistiche dei Campi Flegrei; si tratta della realizzazione di sentieri culturali lungo le aree del parco che si esplicano attraverso l'installazione di opere concettuali tridimensionali, realizzate prevalentemente con materiali naturali locali. Ciò offre l'opportunità di scoprire nuove relazioni tra ambiente e comunità.

⁴⁸ Laureatosi all'Accademia di Belle Arti a Napoli, svolge attività artistica con mostre di pittura e scultura, in teatro realizza performance in qualità di attore e scenografo. Dal 1990 ad oggi dirige la libera scuola di ceramica Raku in Pozzuoli.

⁴⁹ Scrittrice e curatrice di libri, nata in Italia e residente a Londra. La sua ricerca indaga le periferie di varie scene artistiche e culturali. Si è laureata nel 2014 al Royal College of Art, vincendo il premio Critical Writing in Art and Design. Fu colpita dalla storia delle Nemesiache alle quali dedicò il libro "*Napoli in the Unmapped Practice of Le Nemesiache*", originale ricerca per il suo master di specializzazione al Royal College of Art.

italiane e non (come al Festival di Creuteil, in Francia). Alla realizzazione contribuirono le Nemesiache nell'offrire alla regista materiale d'archivio e giornate in compagnia nella casa di via Posillipo. Nel marzo del 2016, l'Associazione aderì alla giornata di presentazione (Palazzo San Giacomo) "*Je sto vicino a te*" - La forza delle donne tra Comunità e Territori per esprimere quale fosse la forza delle donne: la solidarietà e la condivisione. Promotrice fu Simona Marino⁵⁰, delegato del Sindaco alle Pari Opportunità. Per questo occasione, le Nemesiache proposero la performance teatrale "*Lilith l'Origine*"⁵¹ e l'installazione scenografica di Teresa "*Muri di Veli/Mari di Plastiche*" che furono presentate entrambe nella Galleria Interno 14, a Palazzo Serra di Cassano. "*Lilith l'Origine*" affrontò il tema della violenza sessuale e dello stupro di guerra anche in riferimento alle molestie e alle violenze del capodanno in Colonia.⁵² Un invito, quindi, alla riflessione collettiva sul problema e alla sua denuncia, ormai diventato uno dei mali del mondo. «Un invito quindi al risveglio delle nostre coscienze per accrescere la nostra consapevolezza sulla amara realtà della guerra e del terrorismo nel mondo! Usando le nostre armi migliori: la cultura e l'arte».⁵³ Nel 2017 a Napoli, in via Posillipo, ci fu la cerimonia di intitolazione di un belvedere e la targa "Belvedere Lina Mangiacapre, artista femminista" fu posta alla presenza dell'assessore alla Cultura del Comune di Napoli e del Sindaco. Il percorso per

⁵⁰ Delegata del Sindaco alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, è stata docente di Filosofia Morale all'Università "Federico II" di Napoli. La sua pratica politica è ispirata a un impegno per le donne e per la giustizia sociale nell'ambito di un servizio a favore della comunità e in particolare di quei soggetti che ne vivono ai margini, privati dei diritti e della dignità.

⁵¹ Figura delle antiche religioni mesopotamiche e nella religione abraica. Nelle prime è il demone femminile associato alla tempesta, ritenuto portatore di disgrazia, malattia e morte. Per la seconda è la prima moglie di Adamo, quindi precedente ad Eva. Di lei si sa che preferì fuggire dal Paradiso Terrestre piuttosto che sottomettersi alla volontà di Dio e di Adamo. Non volle giacere sotto al suo compagno in senso fisico e simbolico e così andò via.

⁵² Nella notte tra giovedì 31 dicembre 2015 e venerdì 1 gennaio 2016 a Colonia, in Germania, decine e decine di donne furono molestate e aggredite sessualmente presso la stazione centrale. Gli uomini coinvolti, nord-africani e afgani, oltre la metà arrivati in Germania nel 2015.

⁵³ S. Campese, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, op. cit., p.344.

giungere a quel momento fu intricato ma non impossibile, ad oggi la targa è segno di memoria dell'esperienza nemesiaca e di Lina che non meritano il rischio dell'oblio.

3.6 Intervista a Silvana Campese, la Medea delle Nemesiache

19 febbraio 2021

Di seguito è riportata l'intervista fatta ad una femminista storica e nemesiaca che conobbe Lina e partecipò attivamente agli scritti e alle performance del gruppo. Artista esuberante ed eclettica con la passione per la scrittura che da sempre esprime tra saggistica, poesia, narrativa, recensioni libri e lavori teatrali. Laureatasi in Giurisprudenza alla Federico II di Napoli, nel 1976 entrò nel collettivo Chiaia-Posillipo per un breve periodo, poi in quello della Creatività. Nel 1977 fu socia fondatrice della Coop. "Le Tre Ghinee"/Nemesiache. Autrice di testi e attrice in azioni teatrali, di musica e poesia per la regia di Lina Mangiacapre, per alcuni dei quali collaborò con la realizzazione dei costumi di scena. Nel gruppo prese il nome di Medea senza nessun riferimento, come in Euripide, alla spietata assassina per vendetta o alla stregoneria. All'origine del mito, Medea scoprì e rivelò il crimine su cui si fonda il potere patriarcale ma vide distrutto ogni diritto e progetto in relazione ai propri figli che non poté difendere completamente persa senza radici ed ideali in una terra straniera. In una riscrittura del mito, Silvana/Medea è la forza intellettuale che spinge e spinse le donne a riscrivere la loro storia nel mondo. Fece parte per alcuni anni della redazione della rivista d'arte Mani-festa. Pubblicò il romanzo "Prisma" nel 2001, la raccolta di racconti "Strada facendo" nel 2002, l'epistolario "Contrappunto per soli timpani e oboe" con la collaborazione del poeta Lello Agretti nel 2010, il romanzo "Il ritorno di Cisarò" nel 2013. Ad oggi fa parte dell'Associazione "L'Inedito letterario" nelle cui antologie e racconti partecipa con propri lavori. La si ringrazia per la sua preziosa collaborazione, per aver condiviso frammenti di vita e chiarito punti nodali dell'analisi nemesiaca sul mondo.

- **Quali furono le figure della mitologia che ispirarono Lina? E cosa condivise o rifiutò dei filosofi dell'epoca?**

Il mito è al centro di tutta la ricerca artistica e teorica di Nemesi e, a dimostrazione di ciò, fu lei a scegliere i nomi d'arte e di lotta delle Nemesiache, a cominciare dal suo: Nemesi, dea della giustizia e della vendetta che perseguita i malvagi e quelli che non sanno fare buon uso dei doni elargiti loro dalla sorte; Niobe, madre di una prole eletta e numerosa; Dafne, trasformata in alloro dalla Madre Terra per sfuggire alla bramosia di Apollo; Tiche, divinità del destino dei singoli e delle collettività; Karma, effetto ineluttabile, conseguente ad ogni azione; Medea, maga amante di Giasone che uccise i figli avuti da lui per evitare loro un destino crudele. Altre figure mitologiche importanti per Lina furono le Amazzoni, in particolare Penthesilea, la regina; le sirene ed in particolare la sirena Partenope, le Sibille, in particolare la Sibilla Cumana, la semilegendaria Didone, regina di Cartagine. Lina stessa spiega quando la sua ricerca incontrò il mito: "Il mito per me veniva dalla passione filosofica, la scoperta del concetto, di come anche la logica nella sua astrattezza potesse essere una pericolosa

negatività per la liberazione delle donne. Allora mi sono chiesta come e perché è nata la filosofia. È chiaro che ci doveva essere un modo di comunicare precedente al concetto. Ho pensato che questo precedente era il mito; cioè che il mito, fosse questa forma dove c'era il corpo ...” Il mito è quindi il retaggio di un pensiero diverso. In alcune occasioni Lina disse: “Io ho inteso rimettere al mondo il mito con le Nemesiache”. Così per esempio Lina Mangiacapre rispose in una lunga intervista rilasciata nei primi anni novanta alla femminista Lucia Mastrodomenico. In questa direzione vanno lette le prime sperimentazioni teatrali e soprattutto quelle cinematografiche degli anni '70 che poi sono proseguite in composizioni più mature fino agli anni novanta.

Per quanto riguarda la seconda domanda, Lina studiò e si laureò nel 1967 in filosofia all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli con una tesi su Sartre. Quindi alla base della sua già contemporanea ma soprattutto successiva speculazione filosofica (fu una grande filosofa oltre che una artista eclettica) in 'controtendenza' rispetto alla filosofia pensata e tramandata in grandissima, esorbitante prevalenza dai filosofi maschi (anche se non mancarono del tutto grandi pensatrici/filosofe, ma questa è un'altra storia...) il punto di partenza furono in primis i classici del pensiero greco, soprattutto Socrate e Platone. Per la tesi sull'esistenzialismo approfondì i classici del pensiero occidentale tra cui Kierkegaard, Hegel, Marx, Heidegger, Husserl. A Roma, dove si trasferì per seguire un corso in antropologia e giornalismo, presso l'Università Pro Deo (oggi LUISS Guido Carli) approfondì per la tesi scritti in merito al femminismo e quindi Accardi, Banotti, De Beauvoir, Firestone, Friedan, Lonzi, Millet. Poi approfondì gli scritti di Pasolini, al quale si legò di profonda amicizia, nonché Cocteau ed Artaud. Non è facile dire cosa condivise e cosa rifiutò dei filosofi dell'epoca in termini tecnici, per così dire, e dettagliando analisi e concetti perché questo presupporrebbe, per rispondere, una conoscenza approfondita ed 'enciclopedica' quanto meno della storia della filosofia. Però in sintesi lei stessa esprime la critica al pensiero ed al metodo filosofico maschile sin dalle origini: *“Il pensiero della differenza sessuale e l'impotenza del pensiero filosofico logico è posta con assoluta certezza da Socrate nel suo stesso metodo; la maieutica è un'arte con cui il filosofo aiuta a partorire, ma non può partorire. Questa asserzione è l'impalcatura su cui poggia tutto il pensiero dell'inventore del concetto; pensiero cosciente di una differenza totale dal pensiero-forza, pensiero-verbo, pensiero-mitosofico della realtà oracolare e di preveggenza di una filosofia mitica sibillina. Viene quindi posto con chiarezza da Socrate il “pessimismo cosmico” di una conoscenza che può procedere solo nella coscienza della propria differenza nel sapere di non sapere e, aggiungeremo, di non potere. C'è un pensiero mitico alla base di quello logico...omissis... La logica filosofica per invidia compie la stessa operazione che gli dei hanno compiuto contro gli androgeni. È dunque la filosofia il grande separatore, il coltello che taglia, il bisturi che seziona. Il pensiero mitosofico coglie intera la conoscenza in una operazione di totale piacere da cui si stacca nel ritmo del desiderio. Mentre il pensiero filosofico ha bisogno di procedere per tagli, sezioni, specialismi, frazioni, pezzetti e frammenti. ...omissis ... L'assassinio del mito. ...omissis ... Nel rogo di Troia e nei viaggi dei superstiti viene bruciato e annegato un pensiero diverso, un ordinamento cosmico, ai confini spaziali e temporali, irriducibile. Un'estetica filosofica che poneva la bellezza e l'amore come rivoluzione”*.

- **Perché venne data importanza al recupero della Bellezza del territorio e della natura stessa nella costruzione di un libero senso di sé?**

La ricerca del gruppo delle Nemesiache fu sin dall'inizio soprattutto una ricerca continua di nuove espressioni e manifestazioni del pensiero e della creatività femminile e di grande importanza e di ininterrotto impegno fu per decenni l'azione politica sul territorio e per il territorio, indicando in Napoli, nel Golfo, nei Campi Flegrei lo scenario che per la sua bellezza e per la ricchezza della mitologia che lo riguarda, meglio di ogni altro luogo poteva ospitare le loro azioni. Lina Mangiacapre/Màlina/Nemesi non amava le etichette. Lei amava essere libera, lottando contro ogni ruolo. La sua fu una vita al servizio dell'ARTE E DELLA BELLEZZA. A Lei mancava il gene della banalità! Personalità poliedrica, eclettica, anti-autoritaria, perfino indecifrabile e sfuggente con le radici in quel miscuglio sublime e tormentato che è la storia e il vissuto di una Città intricata ed esplosiva, disperata e romantica qual è Napoli.

«Arte è politica, vuol dire un diverso modo di fare politica; il processo è al contrario: non socializzare l'arte, non portarla e ridurla nella politica ma fare della politica in forma artistica, portare i discorsi politici in modo creativo, immettere l'erotismo nella politica. Noi non siamo contro; essere contro è misurarsi, informarsi, studiare, essere in relazione, essere passivi per poi prendere il posto di ciò a cui si è contro, diventare l'altro, alienarsi. Noi siamo per noi stesse, siamo un territorio da scoprire lasciandolo sommerso, una profondità da non ridurre; luce vuol dire notte, profondità». Parole di Nemesi...

Da questo profondo senso dell'arte, dalla ricerca nemesiaca della bellezza e dell'armonia, dall'esigenza di esprimere la propria creatività come unico percorso di pensiero e consapevolezza per arrivare al sé autentico e al femminile originario, nacquero molte iniziative, testi, sceneggiature, performance ed azioni teatrali e alcuni furono immortalati in video (all'inizio in Super8 successivamente trasferiti in video o in DVD) come: La Bottega della poesia nel giugno del 1978 “Vogliamo, desideriamo, realizziamo, inauguriamo oggi 2 Giugno 1978 la Bottega della Poesia. Ricomponiamo la nostra cultura, la nostra storia, i brandelli, i pezzi di stoffa spezzati, tagliati della nostra esistenza”; nello stesso periodo la Festa della poesia alla Gaiola *La strada della Gaiola l'11 giugno, il mare, l'amore della natura per noi, l'amore nostro per lei, la voglia di vivere, di respirare, di sentirsi giovani, belle, linfa, mare, in armonia con la natura. Tutto questo è poesia, è la nostra poesia, e dunque finalmente tiriamo fuori dai cassetti, dagli scrigni, dai quaderni, le cose più belle, le nostre espressioni più vere, le uniche forse dentro cui molte di noi si riconoscono, tutte possono riconoscersi e portiamole alla luce, portiamole all'aria, al sole, cantiamole insieme alle altre, scriviamole sui muri lungo il percorso.*

E ancora Look Poesia al KGB, *Performance di poesia e spettacolo multimediale, la prima sfida nemesiaca della poesia contro la plastica. Le poesie devono attraversare la plastica, per ritrovare la loro forza devono vincerla e trasmutarla in poesia. La discoteca, con le sue luci e vibrazioni sonore, è identificata come ultimo luogo tribale della nostra cultura ed è qui che si mostra la sfida tra poesia e plastica. La conduttrice dà inizio alla sfilata degli abiti poesia realizzati su plastiche poetiche e alla lettura dei versi. In una danza corale si conclude la sfilata e fa il suo ingresso la sibilla Niobe che accanto all'albero scultura inizia il gioco dell'oracolo poetico insieme al pubblico.*

A me sembra sufficientemente esaustivo considerare il film “Le Sibille” per meglio rispondere al quesito. Il video è del 1978 ed è un viaggio attraverso luoghi spazialmente vicini ma che diventano culturalmente irraggiungibili. Inizia con l’incontro in una casa, dove una anziana donna legge le carte, retaggio di una scienza ridotta a pochi elementi nel sapere del popolo. Dalla lettura delle carte si torna indietro, nella memoria di un tempo lontano, ormai ridotto dalla cultura ufficiale a mito o leggenda. La donna parla ed evoca un viaggio nello spazio. Il viaggio è a Cuma. Attraverso un rituale si apre il passato per denunciare la violenza storica subita dalle Donne/Sibille, dal territorio, in particolare Cuma e Napoli, tutto da rivivere attraverso i quattro elementi: Terra/Aria/Acqua/Fuoco. Le Metamorfosi, un diverso rapporto con il cosmo, con la morte, con il proprio corpo, con la natura e, alla fine del viaggio, la sentenza: Sibille avanzano con occhi vitrei, tempesta, hanno profanato l’antro. Infatti le donne sono adirate, sul sentiero della rivolta nel loro viaggio hanno ritrovato, attraverso il rapporto con l’altra donna, le tracce che si volevano cancellare. Cuma deve tornare ad essere delle donne. Nella loro storia ci sono troppi buchi neri, sono state colonizzate, espropriate della loro cultura. Dunque, bisogna ritornare ad interrogare le Sibille.

- **Qual è l’insegnamento che ci può trasmettere il mito nella vita concreta?**

Da quanto già detto sopra penso sia evidente che la ricerca nemesiaca, lungi dall’essere in qualche modo una sorta di fuga dalla realtà concreta e dall’attualità, era ed è sempre stata finalizzata, attraverso il ritorno alle origini e ad un femminile originario, alla pacifica ma vittoriosa rivincita sulla de-femminilizzazione dell’attualità a cominciare dal ‘mito’ moderno e contemporaneo dell’emancipazione femminile e quindi si esprimeva con linguaggi ed espressioni culturali ed artistiche oppositivi, nel senso di pacificamente sfidare e soprattutto decodificare e ‘sgamare’ con determinazione e coraggio femminista e radicale (andando alla radice dei problemi) i diktat progressisti dell’epoca. Moda, pubblicità dogmi ideologici, colonizzazione massmediale ecc. ecc. Sin dalla fine degli anni ’60 era diventato sempre più evidente il grave rischio che l’epoca del “miracolo italiano” sarebbe stata sempre più segnata da una cifra marcatamente materialistica ed economica, all’interno di una contraddizione che investiva (ed investe) la cultura. L’obiettivo primario quindi era quello di lottare pacificamente per evitare che le donne (ma non solo le donne...) continuassero a patire le conseguenze di decennali processi omologanti e massificanti.

- **Nel mito si possono ritrovare le origini della nostra storia. Lina guardò molto alla civiltà matriarcale, cosa è importante attingere da essa? In questo senso, come venne contemplato il maschile?**

Più che guardare alla civiltà ‘matriarcale’ Lina fu ispirata molto dal mito delle Amazzoni, donne guerriere, antesignane per molti aspetti del separatismo radicale. Però la sua/nostra lotta non è mai stata contro il maschio in quanto tale bensì contro la cultura maschilista e contro il patriarcato. La priorità è sempre stata la libertà di esprimersi attraverso i linguaggi dell’arte nella inesausta ricerca della bellezza e dell’armonia.

- **In un periodo storico in cui si sente molto parlare di transfemminismo, soprattutto dai movimenti femministi dei tempi attuali, com’è e come fu concepito dal gruppo delle Nemesiache? Come lo espressero?**

A proposito di transfemminismo va ricordato che per l’8 marzo 1980 del Comune di Napoli era previsto il Convegno sull’informazione al Castel dell’Ovo, nel corso del

quale irrompemmo travestite da maschi. Relatrici e relatore invitati a parlare erano, tra le/gli altre/i Annamaria Crispino, Rossana Rossanda, Vittorio Vasquez. Ma è bene sottolineare che il travestimento delle Nemesiache anche in quella azione politica in pieno convegno istituzionale sull'informazione, non era solo una scelta provocatoria nei riguardi di un sistema giornalistico ad impronta maschile, quando non maschilista, con relativa conseguente difficoltà di ottenere finanziamenti e contributi fuori dalle regole di quel sistema nonché difficoltà di inserimento e di carriera per donne che non fossero solo emancipate ma che volessero esprimere il segno forte di una cultura al femminile non di civettuola maniera o di contenuti emancipatori. Figuriamoci poi se dichiaratamente femministi! Quel trasgressivo abbigliamento, tutte vestite e truccate da maschi, fu voluto soprattutto per affermare una originale e innovativa analisi di Lina Mangiacapre, che chiamò 'transfemminismo'. Il termine quindi, successivamente mutuato da altri, fu in realtà coniato da lei ed andava ben oltre il difendere l'eguaglianza di genere nella società, oltre la considerazione che i ruoli di genere siano una costruzione utilizzata come strumento di oppressione. Non si trattava solo di un invito a combattere l'assegnazione del genere arbitrariamente dato alla nascita come un sistema di potere che controlla e limita i corpi, per adattarli all'ordine sociale stabilito e mirare ad ampliare e trasformare i codici che regolano le costruzioni sociali. In realtà, anche in questo ambito il pensiero di Lina Mangiacapre fu molto originale, speciale ed unico! Come dimostra la sua intensa produzione, in particolare quella filosofica, soprattutto con il suo libro "Faust-Fausta" da cui trasse la sceneggiatura per la realizzazione del film omonimo, con la sua regia. Ogni essere umano dovrebbe avere tutta la libertà di "essere" e non solo di esistere (alcuni non hanno neanche quella!!!) e dovrebbe potersi servire di tutte le opportunità possibili per crescere ed evolversi al massimo delle sue potenzialità, della sua unicità, permettendo quindi la realizzazione dentro di sé e nel mondo del proprio equilibrio tra maschile e femminile. E qui si comprende perché la consapevolezza è spesso fonte e causa di sofferenza in una realtà che non è aperta e pronta a demolire dalle fondamenta, ancora in piedi per quanto fradice, il sistema ammantato di modernismo, in realtà immutato nella sua rigida difesa dei privilegi del e da potere. La figura dell'androgino in Faust Fausta rappresenta appunto il tormento, la sofferenza dell'essere alla ricerca dell'equilibrio. Equilibrio che è e non potrebbe altrimenti essere se non unico.

- **Nel suo libro "La nemesi di Medea" afferma che la femminilità originaria riconferma il senso dell'androgino. Le Nemesiache esaltarono il femminile e le sue potenzialità. In che modo la femminilità originaria si collega all'androgino, all'indifferenziato?**

Qualche giovane studentessa laureanda o dottoranda con tesi di laurea vertente su argomenti che riguardano il cinema o il teatro di Nemesi e del suo/nostro gruppo, ha talvolta sottolineato l'apparente contraddizione in riferimento alla ricerca mitologica come affermazione della femminilità originaria. Lina a pg. 9 del libro "Faust Fausta", si esprime con parole estremamente rivelatrici del senso della sua ricerca da sempre: *È un'opera androgina. La libertà la sfida non più solo come nel Faust di Goethe rivolta contro Dio e alleanza con Satana per la conoscenza. Ma nella grande riaffermazione di un nuovo umanesimo, Faust/Fausta oggi riguarda entrambe le identità sessuate nella loro rivolta contro il limite genetico di una fisicità irrigidita. Entrambi i sessi si ribellano portando nella mutazione di sé il proprio desiderio. Non si tratta più solo dell'uomo e della donna moderna, ma della nascita di un essere in mutazione, la cui identità sessuata sarà in continua metamorfosi nel senso della passione e del desiderio, ...omissis...*

- **Non è mio intento entrare nella sfera del privato delle appartenenti al gruppo. Per le Nemesiache cos'è e cosa fu l'amore? Un possibile spiraglio di speranza e felicità o vincolo intriso di cultura patriarcale?**

Rispondo semplicemente stralciando alcuni passaggi dal Manifesto delle Nemesiache (1970): *Il nucleo familiare per le Nemesiache significherà rigetto o almeno lotta, secondo le proprie forze, contro la patria potestà; ricerca di un dialogo con la madre al di fuori di un ruolo che la opprime in quanto impostole dalla stessa società patriarcale che in questo momento storico ci permette di denunciare l'oppressione e lo sfruttamento che la donna vive in questo ruolo per proporci l'alternativa, ancora più mistificante, con la separazione dalla madre, dell'accettazione incondizionata di tutti i meccanismi di sfruttamento di violenza di egoismo e di competitività della sua organizzazione. In sintesi il prezzo della realtà sociale che sono disposti a concederci è il rigetto della madre e di tutti i rapporti non economici che attraverso lei possono ancora esistere. La società patriarcale, in fase di estrema razionalizzazione, ha coscienza che con la sua carica emotiva e i suoi rapporti umani e personali la madre rischia di essere un guasto per le sue programmazioni e progettazioni del materiale umano e accentua di conseguenza la separazione tra madre e figli proponendo come unica possibilità alla liberazione della donna la eliminazione dell'esperienza emotiva e affettiva del rapporto materno che si riduce solo a una produzione, a livello di macchine, di materiale umano, da cui la donna viene subito alienata, per riaccostarsene di nuovo secondo un ruolo sociale, economico di educatrice, assistente sociale, psicologa ecc. ecc. pienamente rispondenti al meccanismo dei rapporti produttivi. Si imprigionano così le donne e i bambini in organizzazioni meglio sorvegliate e gestite, non più da una patria potestà ma da un potere impersonale presentato come necessario e inevitabile per il progresso e la liberazione della donna. Le Nemesiache rigettano le false risoluzioni della libertà sessuale poiché ritengono che i rimedi che il maschio vuole farci intravedere non fanno altro che rafforzare l'oppressione e la violenza: la lotta contro il congegno mostruoso dell'industria e della politica del sesso, è la ricerca di una sessualità in armonia con la natura della donna non con la falsa natura che l'uomo ci ha voluto attribuire in conseguenza della violenza fattaci, una sessualità dunque, che non comprometta e non violenti la possibilità delle donne di generare la vita. Le Nemesiache vogliono una sessualità non pericolosa e si dichiarano per un erotismo libero e una sessualità vaginale solo per la riproduzione. Il femminismo non è lesbismo; non vogliamo mettere al sesso un'altra etichetta e gli uomini che ci accusano cercano solo di neutralizzarci e di isolarci. Le Nemesiache rigettano qualunque ideologia e organizzazione e le denunciano come le forze più oppressive e autoritarie del potere maschile. Si rifiutano di considerare la società come sorta da un contratto e di vedere come unica possibilità dei rapporti la legge della convenienza. Riconoscono comunque che i rapporti che l'uomo ha con la donna, qualunque sia la sua ideologia, sono di sfruttamento e di violenza. Il femminismo non è lotta per il potere, né tentativo di raggiungere una parità giuridica di integrazione nella società maschile. omissis... Le Nemesiache non lottano per una società di sole donne o per una società in cui siano gli uomini ad essere usati e determinati, come la cultura maschile insinua o la paura dell'uomo e di alcune donne fa temere. Le Nemesiache sanno che la lotta delle donne è quel particolare tipo di lotta che non può e non vuole l'eliminazione della parte che l'opprime, perché siamo noi stesse a generarla e perché rende possibile l'esistenza della stessa lotta, ma vogliamo non essere completamente cancellate e amputate come parte, le donne non vogliono essere colonizzate né perdere le dimensioni che l'assolutismo culturale dell'uomo e le sue organizzazioni tentano sempre più di soffocare e reprimere.*

- **Oggi le Nemesiache come parlerebbero alle donne? Senza voler dare un giudizio sull'operato e sul pensiero altrui, cosa, secondo lei, viene estremizzato o tralasciato dalla cultura e dalle posizioni femministe odierne?**

Le nuove generazioni di donne sembrano credere che la parità sia un diritto acquisito per sempre. Questa è una mera illusione ed anche molto pericolosa. Mi riferisco evidentemente alle donne che non sono femministe ed anzi dal femminismo tendono a prendere le distanze. In special modo le 'emancipate', le donne in carriera, le donne dei partiti ecc....Ma, per alcuni aspetti, in relazione alle molteplici e diversificate posizioni dei numerosi femminismi attuali, l'equivoco può albergare anche in e tra donne che si dichiarano femministe e persino separatiste. Non bisogna dare mai niente per scontato ed in particolare i diritti e gli spazi di libertà conquistati dalle donne in lotta a caro prezzo! Il patriarcato è sempre in agguato in tutte le sue forme più o meno riconoscibili ed a tutti i livelli, anche istituzionali e governativi. Anzi... Soprattutto quelli perché l'arroganza e la prepotenza della sua sottocultura è intimamente e strettamente connessa alle più o meno recenti gestioni del potere economico/finanziario/politico, alla loro conseguente e devastante colonizzazione mass-mediatica di trentennale memoria, alla piovra che ne è funzione ed esercizio principale e che si chiama capitalismo finanziario insaziabile e selvaggio, iperproduzione da iperconsumismo e viceversa! Con tutti i penetranti tentacoli, gli annessi ed i connessi... Affronto questi argomenti in molti passaggi del mio libro "*La Nemesi di Medea*".

CONCLUSIONI

Libertà, è questo il messaggio conclusivo che sorge dal cammino femminista nella storia. È questo che le combattenti per i diritti hanno voluto comunicarci: l'esercizio della libertà è il compito che ogni uomo e donna non possono dimenticare, qualunque sia la società che li accoglie. Dalle catene di pregiudizi, di ruoli naturali, di cultura patriarcale e maschilista al riscatto di sé per viverne tutte le aspirazioni, i sogni, i desideri. Il femminismo, una delle rivoluzioni culturali, sociali e politiche più dissacratorie che ha rappresentato carisma, fermezza, qualità intellettuali con slogan, discorsi politici, manifestazioni e, nel caso delle Nemesiache, con la potenza celebrativa dell'arte. Proprio quest'ultime ci ricordano che la vita è sempre meravigliosa e che merita la nostra presenza viva e consapevole con la difesa e la ricerca del nostro benessere in rapporto all'altro sesso, alla società e al territorio. È nel senso dell'androgino che c'è il messaggio principale del gruppo: coltivare la propria unicità superando schemi ideologici, imposizioni culturali e regole imposte. Dobbiamo raccogliere quest'invito, raccogliere le opportunità che il mondo ci offre e trasformarci ogni giorno in quello che vogliamo essere. Saremo così esseri in continua metamorfosi e in totale armonia concreta tra forza maschile e femminile che permette il compimento del processo d'individuazione, ovvero lo strutturarsi e costituirsi come identità integre, lontani dalla banalità della normalità universalizzata e concepita come il giusto modo di esistere. Importante da ricordare è che i diritti vanno continuamente ribaditi e difesi perché ancora oggi il patriarcato e gli atteggiamenti maschilisti minano una parità conquistata negli anni non facilmente. Linguaggio mediatico, logiche di potere, ambiti professionali spesso nascondono la donna dietro un uomo privilegiato, più preparato e competente di lei che ancora si imbatte nelle difficoltà della conciliazione vita-lavoro ricadenti sulle sue scelte, sul futuro, sulla maternità. Per non dimenticare poi, il grande

male del mondo, la violenza dei femminicidi che racconta un'immagine di donna oggetto e vittima di una forma arcaica di cultura radicata nel dominio e nella sopraffazione. Allora, c'è ancora da fare, bisogna farsi sentire; le donne del passato ci hanno fornito la giusta chiave di lettura per interpretare le distorsioni del sistema sociale, politico ed economico; son state testimonianza di come è possibile auspicare un miglioramento e realizzarlo. Sta a noi cogliere questo prezioso bagaglio di strumenti d'analisi, arricchirlo e farne continua memoria da tramandare.

BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONI LE TRE GHINEE/NEMESIACHE NAPOLI (a cura di), *Lina Mangiacapre. Dipingere la poesia*, altrastampa edizioni, Napoli 2004.

ADDIS SABA M., *Partigiane. Le donne della Resistenza*, Ugo Mursia Editore, Milano 2007.

CAMPESE S., *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L'Inedito, Teramo 2019.

CAMPESE S., *Prisma*, Marotta e Cafiero, Napoli 2001.

CAPOBIANCO C., *Interpreti e protagoniste del movimento femminista napoletano. 1970-1990*, Cooperativa "Le Tre Ghinee" - Nemesiache, Napoli 1994.

CRAINZ G., *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Donzelli Editore, Roma 2016.

FIORENSOLI M.P., *La città della dea Perenna*, FP CGIL Roma e Lazio, Roma 2020.

FRABOTTA B (a cura di), *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, Savelli, Roma 1975.

GINSBORG P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 2006.

KULISCIOFF A., *Il monopolio dell'uomo*, Libreria Editrice Galli di C.Chiesa e F.Guindani, Milano 1890.

La lotta politica contro l'oppressione della donna, «Liberazione Notizie», n. 0, agosto 1971.

LONZI C., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Scritti di Rivolta femminile, 1,2,3, Milano 1974.

LUSSANA F., *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci editore, Roma 2012.

MANGIACAPRE L., *Cinema al femminile 2. 1980-1990*, Cooperativa “Le Tre Ghinee” - Nemesiache, Napoli 1994.

MANGIACAPRE L., *Donne e Unicorni*, Cooperativa “Le Tre Ghinee” - Nemesiache, Napoli 1995.

MANGIACAPRE L., *Il mare sarà solo*, Edizione del Giano, Calcata 1993.

MEMORIA. *Rivista di storia delle donne 19-20. Il movimento femminista negli anni '70*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988.

MORELLI S., *La donna e la scienza o La soluzione dell'umano problema*, Stabilimento Tipografico dell'Ancora, Napoli 1863.

MOZZONI A., *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano*, Milano Tip. Sociale 1865.

ODORISIO CONTI G., *La rivoluzione femminile* in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti. Eredità del novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001.

ODORISIO CONTI G (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880). Emancipazionismo e democrazia nell'ottocento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993.

PISA B., *Il Movimento liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, Roma 2017.

PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, Milano 1976.

RAFFAELLI W., MANGIACAPRA T (a cura di), *Amazzoni e Minotauri. Poesie e grafiche di Lina Mangiacapre*, Raffaelli editore, Rimini 2008.

RUSSELL D.E.H., VAN DE VEN N., *Crimini contro le donne. Atti del Tribunale Internazionale 4-8 marzo 1976 Bruxelles*, Sonzogno, Milano 1977.

SABATINI A., *Il piccolo gruppo, struttura base del movimento femminista*, «Effe», Roma 1974.

SPAGNOLETTI R (a cura di), *I movimenti femministi in Italia. Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano delle origini in un'antologia dei documenti più significativi (1966-71)*, Savelli, Roma 1978.

TARICONE F (a cura di), *Generazioni diverse: mutamenti a confronto. Atti del seminario Cassino 6 marzo 2003*, Caramanica editore, Minturno 2003.

TARICONE F., *Donna e Guerra. Dire, fare, subire*, Elsa Di Mambro editore, Minturno 2010.

TARICONE F., *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie*, Aracne, Roma 2013.

Ringraziamenti

Grazie a mio padre e mia madre per avermi tenuto le mani mentre in punta di piedi e con studio intenso mi affacciavo al mondo della conoscenza.

Grazie alla mia relatrice e Prof.ssa Fiorenza Taricone, per me continuo stimolo intellettuale, porta d'accesso all'analisi del sistema sociale, politico, culturale e scoperta di verità dolorose diventate, dal mio primo incontro con Lei, motivo di lotta continua per i diritti e per la libertà delle donne.

Grazie a Silvana Campese e Bruna Felletti, femministe storiche, nonché nemesiache che hanno fornito al mio lavoro di ricerca l'una la sua testimonianza e la sua voce, l'altra fonti e materiale di memoria fondamentali.

Grazie alla determinazione che da sempre mi contraddistingue, alla perseveranza e all'impegno, forze naturali insite nel mio essere.